

## L'ADDIO A YAOBANG

Nuovi scontri dopo gli onori al leader «riabilitato»  
Da domani gli studenti bloccheranno le università

# Sfida nel nome di Hu A Xian 130 poliziotti feriti

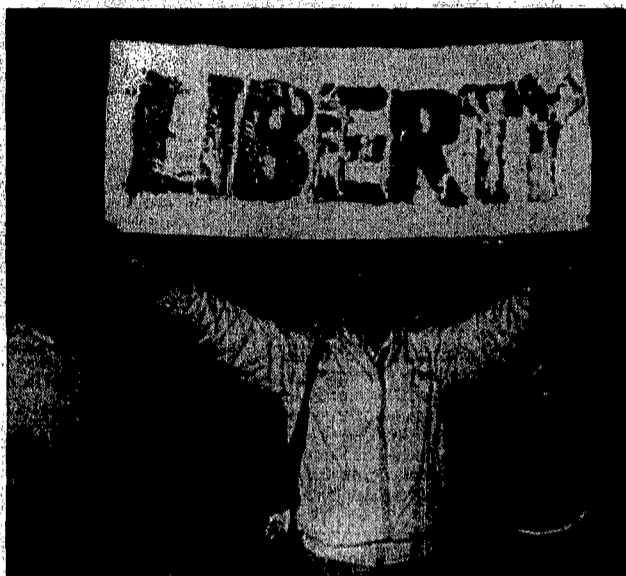
Hu Yaobang ha ricevuto, nel giorno dell'estremo saluto, due anni dopo l'allontanamento dall'incarico di segretario del Pcc, onori da grande dirigente. Al termine della trasmissione radiofonica dedicata al funerale, una folla (tra cui molti studenti), a Xian, ha assalito la sede del governo provinciale: 130 poliziotti feriti, auto e abitazioni in fiamme. Da domani le università di Pechino scendono in sciopero.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

■ PECHINO. Toma a salire la tensione nel Paese, dopo le dimostrazioni degli studenti dei giorni scorsi. A Xian una folla, composta in gran parte da giovani, subito dopo aver seguito alla radio le solenni esequie di Hu, ha assalito il palazzo del governo provinciale e ha tentato di applicare il fuoco all'edificio e ad un'altra ventina di abitazioni. Disordini e incidenti si sono susseguiti per qualche tempo e ben 130 poliziotti sono rimasti feriti. Tra l'altro i dimostranti hanno preso a sassate un auto-

bus di turisti stranieri, hanno dato alle fiamme una decina di veicoli. Diciotto persone sono state arrestate. Sono notizie che testimoniano l'estendersi della protesta, nel nome di Hu, simbolo di una profonda riforma politica. Gli studenti, nei giorni scorsi, avevano gridato nelle piazze la loro voglia di libertà. Da domani scendono in sciopero le università di Pechino. Il governo ha mantenuto fino ad ora un atteggiamento prudente che tuttavia non dà risposte al malessere dei giovani.

A PAGINA 11



Uno studente innalza la scritta «Libertà» durante i funerali del leader cinese

## Condannati i boss mafiosi Tumulti in aula ad Agrigento

# Insulti al giudice Riggio

Drammatica conclusione del processo alla cosca mafiosa di Porto Empedocle. Il presidente della Corte d'assise di Agrigento, Gianfranco Riggio, ha letto la sentenza che condanna i boss mafiosi e imputati e parenti hanno inscenato una clamorosa contestazione. «Sica non ti ha voluto e Vassalli ti ha sconfessato», hanno gridato a Riggio. I carabinieri sono dovuti intervenire per riportare la calma.

**FRANCESCO VITALE**

■ AGRIGENTO. È finito in un puller il processo di Agrigento presieduto da Gianfranco Riggio. Il giudice che aveva rinunciato a collaborare con Sica, per minacce mafiose che non risulterebbero confermate, ha letto poco dopo le 17, dopo due giorni di camera di consiglio, la sentenza a carico della cosca di Porto Empedocle. Una sentenza che accoglie sostanzialmente le richieste del pm Roberto Sajeve e infligge un ergastolo e varie pene detentive. Subito dopo la lettura del verdetto gli imputati e i loro parenti presenti nell'aula speciale della Corte di Agrigento si sono accaniti contro Riggio. Uno dei condannati gli ha gridato: «Ti sei vendicato con la sentenza, lo avevi già preannunciato; Sica non ti ha voluto e Vassalli ti ha sconfessato». Un altro gli ha urlato: «Ti sei voluto rifare una verginità con questa sentenza». I carabinieri sono intervenuti per placare i tumulti, che sono proseguiti per altri minuti fuori dall'aula. Riggio, protetto da una decina di carabinieri, è uscito da una porta laterale dell'aula e si è allontanato su un'auto blindata. Il magistrato non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

A PAGINA 7

## Italia-Uruguay (1-1), un lampo di Baggio e poi il solito buio

La nazionale di Vicini ha pareggiato (1-1) con l'Uruguay nell'incontro amichevole disputato ieri sera a Verona. Il gol di Baggio (nella foto) è servito a salvare per il momento la faccia ma la squadra azzurra, nonostante gli ultimi ritocchi ha fatto vedere vecchi vizi più che nuove virtù. Del tutto convincente, invece, la prova dell'Uruguay che alla tradizionale sapienza di palleggio abina un moderno pressing.

A PAGINA 21

## Mangliagalli, altri 12 aborti terapeutici sotto inchiesta

Altri 12 casi di aborto terapeutico praticati a Milano, alla clinica «Mangliagalli», sono finiti sotto inchiesta. La magistratura ha ordinato il sequestro delle relative cartelle cliniche ed aprirà un nuovo procedimento a carico di medici, psicologi e genetisti coinvolti. Le donne che hanno subito le interruzioni di gravidanza saranno chiamate a testimoniare. L'intervento già «annunciato» dal ministro alla Sanità Donat Cattin, dopo l'ispezione dei suoi 007.

A PAGINA 8

## Metà aerei per il «ponte» Soppressi i voli da e per il Sud

Per il «ponte» voli quasi a metà. Cancellati quasi tutti i collegamenti da e per il Sud, per il resto la situazione dovrebbe restare a livelli normali, ad eccezione di una ventina di voli al massimo che l'Alitalia potrebbe sopprimere. È la conseguenza degli scioperi confermati per domani, il 25 ed il 26 aprile dall'Appl, la seconda associazione dei piloti. L'Anpac, associazione maggioritaria della categoria, ha invece rinviiato a maggio le agitazioni.

A PAGINA 18

Domani con l'Unità



## Comizio con Anguita (Pce) per l'unità delle forze di progresso

# Occhetto parla a Barcellona: un'Europa sociale e di sinistra

Occhetto è a Barcellona dove ha già incontrato esponenti comunisti, socialisti e sindacali e pronunciato un discorso sull'impegno alla costruzione di un'eurosinistra che sia capace di edificare un'Europa dei popoli e dei diritti contrapposta a quella dei mercanti. «L'Europa o sarà a sinistra o non sarà un'autentica realtà democratica sovranazionale. Purtroppo il Psi è prigioniero di vecchi schemi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONDOLINO**

■ BARCELONA. Ieri sera al Palasport, assediato di comunisti catalani, Occhetto ha parlato assieme al segretario del Pce Julio Anguita per richiamare i fondamenti del nuovo corso del Pci in rapporto alla costruzione europea. Nella prossima competizione elettorale si confrontano due diverse idee dell'Europa: da una parte i fautori del neoliberalismo alla Thatcher e del darwinismo sociale; dall'altra coloro che, come noi, puntano a una società per l'individuo, ad una nuova politica di riformismo

forte. Ristrutturazione ecologica dell'economia, radicamento di un rinnovato Stato sociale, regolazione delle nuove tecnologie, democratizzazione profonda della politica, delle istituzioni, del partito, dei rapporti sociali. Su queste basi combattere la grande battaglia per l'occupazione, per l'equità, il reddito sociale garantito e contro l'emarginazione, per un governo democratico delle innovazioni. L'Europa della democrazia sociale - ha aggiunto - dovrà anche essere attore attivo nei

rapporti internazionali, a partire dalla interdipendenza e per perseguire disarmo, cooperazione, pace. Il dialogo, nuovi rapporti più costruttivi tra i diversi sistemi, e innanzi tutto tra Est ed Ovest, sono una necessità prioritaria se si vuole governare il nuovo mondo dell'interdipendenza. La lotta dei lavoratori si sposta a livello europeo: sarà necessaria una unificazione delle lotte in dimensione continentale, sarà necessario un nuovo coordinamento europeo del movimento operaio per facilitare la ricomposizione sociale delle forze di progresso. In termini politici occorre puntare alla costruzione di una nuova eurosinistra: una novità che conduca oltre gli schieramenti separati delle forze comuniste e delle forze socialiste; una novità che è emersa anche nel recente incontro col partito socialista francese. La sinistra europea è chiamata a rinnovarsi profondamente, a superare vecchi schemi e nomenclature del passato, a compiere coraggiose innovazioni programmatiche. Questo lo dicono ormai i maggiori partiti, dalla sinistra europea. Non lo dice ancora, e questo ci dispiace, il Psi, un partito che ha giocato un ruolo innovativo nella politica italiana negli anni 80 ma che oggi appare prigioniero di schemi che ormai appartengono al passato e della volontà di lavorare più per la sua egemonia nella sinistra che non per l'egemonia della sinistra nel paese; una volontà che produce divisione invece che unità, una volontà che speriamo non ci fa deludere dalla nostra lotta per l'incontro di tutte le forze riformatrici.

A PAGINA 3

## All'ospedale «San Pietro» di Roma arrestato un infermiere Aveva «spillato» le orecchie di un paziente che si lamentava per il vitto

# Anziano torturato in ospedale



Enzo Mariani

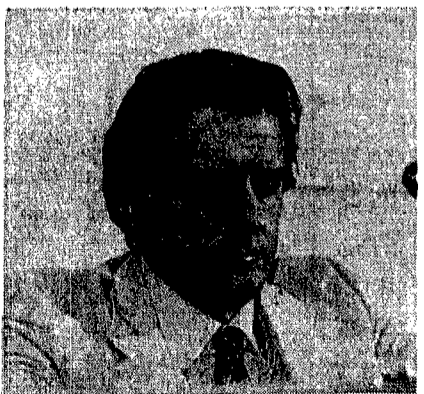
La violenza è esplosa improvvisa. Stanco delle continue lamentele ha trascinato l'anziano malato nella saletta delle medicazioni e gli ha buccato le orecchie con una spillatrice. Poi ha cercato di ferirlo ai testicoli. È successo in un grande ospedale romano, il «Villa San Pietro». L'autore delle sevizie, un infermiere, è stato arrestato dopo una denuncia della direzione sanitaria.

**MAURIZIO FORTUNA**

■ ROMA. Sul lobo dell'orecchio sinistro sono rimasti i segni della spillatrice. Due crocicine che stanno per cadere. Lui, il malato, non ricorda più niente. Era stato ricoverato sei mesi fa, in stato di denutrizione avanzata. Si chiama Enzo Mariani, ha 84 anni. L'infermiere che lo ha sevizato si chiama Luciano Bruno, 30 anni. È stato arrestato con l'accusa di sevizie, lesioni e maltrattamenti. La cartella clinica dell'anziano ricoverato parla di cardiopatia e demenza senile.

«Trattare con riguardo, c'è scritto su un foglio ai piedi del letto. Enzo Mariani non riesce nemmeno a parlare. Bisaccia parole inarticolate, incomprensibili. Non ha nessuno che si prenda cura di lui, soltanto un assistente sociale che lo assiste tutti i giorni, specialmente all'ora dei pasti. E proprio dall'assistente sociale è partita la denuncia. Si è accorta delle ferite alle orecchie e ha cercato di capire che cosa le avesse provocate. Enzo Mariani si è spiegato con molta difficoltà, ma alla fine si è fatto capire. Un infermiere lo aveva portato nella sala delle medicazioni. Una mano sulla bocca per non farlo urlare e poi con una spillatrice gli aveva buccato tutte e due le orecchie. Sembra addirittura che abbia cercato di ferirlo anche ai testicoli. L'indagine interna, condotta dalla direzione sanitaria dell'ospedale, ha confermato i sospetti dell'assistente sociale. Si era trattato di una punizione. Avevamo la presenza di un collega, Angelo Marzano, 49 anni, che è stato denunciato a piede libero per favoreggiamento. Avrebbe dovuto essere un avvertimento. L'infermiere era stufo delle continue lamentele dell'anziano ricoverato, che si lagnava continuamente del servizio e del vitto. Luciano Bruno, inoltre, aveva i nervi scossi. La moglie Lorena, infermiera al reparto «maternità» dello stesso ospedale, era ricoverata da un mese per delicati problemi ginecologici. L'ospedale «Villa San Pietro» è un grande complesso sulla via Cassia, alla periferia di Roma. Il fatto è successo al reparto «San Camillo». Cinquantacinque degenzi gravi e tre soli infermieri per turno. La direzione sanitaria è chiusa, riaprirà lunedì mattina, ma l'ordine è categorico: «Abbiamo avuto disposizioni di non parlare con nessuno». E la consegna è rigidissima. Nessuno sa niente, nessuno ha visto niente. L'infermiere è stato arrestato la notte fra il 19 e il 20 aprile. Era in casa e si stava preparando per andare al lavoro. Doveva fare il turno di notte. Prima era stato in ferie per un breve periodo. Un provvedimento cautelativo in attesa dei risultati delle indagini della polizia. La denuncia al commissariato è stata fatta dallo stesso direttore sanitario dell'ospedale, Claudio Pieri, con la testimonianza dell'assistente sociale che ha scoperto le sevizie.

## È morto Baduel La sinistra perde una grande firma



CHIARANTE, FOA, MISERENDINO, RIPERT A PAG. 4

## Povero, tenero, piccolo Bettino

**MICHELE SERRA**

■ Poiché seguiamo con solidale simpatia i mutamenti in corso nel socialismo reale, abbiamo accolto con interesse e sollievo le ultime notizie provenienti da via del Corso. A leggere i giornali (che esagerano sempre) pare che gli irrequieti tarli del dubbio e del dissenso stiano minando dall'interno il monolite craxiano. Via del Corso ci appare come una piccola piazza Tian An Men: l'altro giorno, addirittura, i membri della direzione vi si sono trattenuti per oltre cinque ore, sfidando l'accusa di adunata sediziosa: la polizia non è intervenuta solo perché Ugo Palmiro Tintini, che voleva avvertire il «113», nella fretta aveva afferrato il citofono interno e riusciva a comunicare solo con il proprio ufficio: nel quale, con grande disappunto di Tintini, non rispondeva nessuno. Era dai tempi dei funerali di Nenni che una riunione dello stato maggiore socialista non superava i cinque minuti, giusto il tempo necessario per entrare, sedersi, complimentarsi con Craxi e tornarsene a

grassulare del «Quarto Stato» di Fellizza da Volpedo, non si può che concludere che perfino nel Psi l'atmosfera coreana si sta lentamente diradando, tanto che al prossimo congresso, insieme alle opere di Craxi (meno numerose ma non meno minacciose di quelle di Kim Il Sung) saranno esposti anche i romanzi di Ghirelli e le ricette di Sandra Milo. Certo che dev'essere emozionante vivere dall'interno questa ventata di libertà. In crisi per colpa di Pillitteri la «politica dei quadri», frustrate dal caso Palermo le esibizioni di culturismo, bruciati dallo sciopero generale i ticket del ragioniere Amato, sprecato il residuo credito libertario in omaggio a una campagna sulla droga che piace soprattutto alla maggioranza silenziosa, il carisma di Bettino è scosso dal vento salutare del dubbio. Noi sappiamo che Craxi, ingenerosamente, viene chiamato dalla irrispettosa truppa dei cronisti politici «Bokassa».

## Bassolino sulla polemica con la Cgil Il Pci ai camalli: «Tocca a voi trattare»

Allarme per il porto di Genova. Questa vertenza rischia un epilogo drammatico, la chiusura del porto. Antonio Bassolino propone una «trattativa faccia a faccia» tra la Compagnia dei camalli e il Consorzio portuale. Non può essere la Cgil, come ha detto Trentin, a rappresentare la Compagnia. Nasce anche da qui l'esigenza di una trattativa diretta e di una soluzione responsabile.

**BRUNO UGOLINI**

■ ROMA. Una trattativa diretta tra la Compagnia dei portuali e i dirigenti del Consorzio autonomo del porto di Genova. La proposta è contenuta in una intervista ad Antonio Bassolino. È l'unico modo (insieme alla sospensione dei decreti di Frandini), dice, per sbloccare una situazione drammatica che rischia di far chiudere un porto prestigioso. Trentin ha sostenuto, giusta-

mento, che il ruolo della Compagnia è ambiguo perché è anche imprenditoriale e non può essere rappresentato dalla Cgil. Ma anche la Cgil è stata ambigua, dice Bassolino, ed ora si tratta di uscire positivamente da questa ambiguità. «Occorre che vi sia - dice testualmente Bassolino - un tavolo di trattativa diretta con la Compagnia dei portuali che può portare anche a possibili modifiche, sia pure dentro il quadro dell'accordo fatto in questi giorni». Bassolino accenna anche al fatto che sono stati presentati ricorsi alla magistratura in merito ai decreti di Frandini. Ecco un'altra ragione per trovare, con grande tenacia, una soluzione politica a questa tormentata vicenda. Nel frattempo ieri la Compagnia unica non ha voluto partecipare all'incontro che riguardava proprio il suo futuro imprenditoriale e il segretario della Federazione del Pci genovese Burlando, in un'altra intervista al nostro giornale, analizza gli errori compiuti dai portuali in questi anni.

PAOLO SALETTI A PAGINA 18

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Benedetti

ANTONIO ZOLLO

Il perfezionamento dell'operazione avviata da Carlo De Benedetti un paio di anni fa, con i primi rastrellamenti in Borsa di azioni Mondadori...

La questione che si pone a questo punto non è dunque quella di una astratta e manichea contrapposizione tra lo spirito del bene, il pluralismo, e lo spirito del male...

Oggi, e ancor più dopo l'impresa compiuta da De Benedetti, quell'equilibrio non c'è poiché 100 giornali non fanno pluralismo se la loro proprietà è concentrata nelle mani di tre persone...

In verità, bisogna riconoscere che oggi si scontano anche gli effetti di alcuni misfatti compiuti in gran parte già deformati e usati per fini propri...

Tutto ciò non è avvenuto per caso, ma per un premeditato sovvertimento delle regole, per la deliberata abdicazione ai propri doveri della classe dirigente di questo paese...

Intervista a Ruffolo L'alternativa non è un'araba fenice Il congresso Pci e quello socialista

«Il Psi deve saper superare gli angusti orizzonti della Dc»



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

Ministro Ruffolo, nel documento congressuale del Pci non c'è traccia alcuna della scelta dell'alternativa...

Sorprendente non è, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di una dichiarazione di voto della sinistra socialista...

Un congresso, quello comunista, che però ha compiuto un grande sforzo di innovazione proprio in sintonia con l'obiettivo di avvicinare il tempo dell'alternativa...

Il Pci ha confermato la scelta dell'alternativa. Ma qui si è fermato. Senza diplomazia ma nemmeno con aggressività...

Un congresso, quello comunista, che però ha compiuto un grande sforzo di innovazione proprio in sintonia con l'obiettivo di avvicinare il tempo dell'alternativa...

Ritorno all'unità socialista ha un sapore retrò. È una espressione che lo non uso, convinto come sono che nella sinistra moderna degli anni Novanta...

Autonomia, ma non egemonia. Al contrario, i giudici

«Sì, una sfida è in campo, ma per la sinistra tutta intera». Giorgio Ruffolo, figura di spicco della sinistra socialista, non si rassegna a considerare l'alternativa un'araba fenice...

dove vive tutto lo scarto tra i nuovi bisogni sociali e la precarietà delle risposte che il pentapartito riesce a offrire...

PASQUALE CASCELLA

traucanti che sono venuti dal Pci, in diretta con il congresso dell'Eur, sono stati motivati essenzialmente con l'assenza di un riconoscimento di parte comunista di un ruolo di guida dei socialisti in un processo di alternativa...

Non credo che qualcuno tra noi si attendesse dal congresso comunista un coro di perfidie o una deputazione che consegnasse a via del Corso le chiavi di Botteghe Oscure...

Il traguardo di un accordo strategico con la Dc, però, pare vada bene a una certa parte del Pci, che si accontenterebbe di essere «secondo partito» nel governo...

Sti, e indubbiamente deriva dalla precarietà del quadro politico. C'è chi - e non soltanto nella sinistra - è convinto che questa precarietà possa sciogliersi con il passaggio a

una nuova fase storica dell'alternativa. Ma c'è chi può legittimamente pensare, anche se non lo rende esplicito, che non diventando l'alternativa una possibilità praticabile, sia preferibile per il partito giovane tutte le sue carte sul tavolo degli equilibri dell'attuale coalizione...

Non è vero che non è una responsabilità che si assume al Pci?

Certo che lo è. Sono convinto che Pci e Psi debbano compiere un investimento politico sulla prospettiva. In tal senso, il tentativo comunista di aggirare la questione dei rapporti con il Psi è sterile...

Il traguardo di un accordo strategico con la Dc, però, pare vada bene a una certa parte del Pci, che si accontenterebbe di essere «secondo partito» nel governo...

Sti, e indubbiamente deriva dalla precarietà del quadro politico. C'è chi - e non soltanto nella sinistra - è convinto che questa precarietà possa sciogliersi con il passaggio a

Ed il Psi non rischia un riformismo senza riforme?

Non c'è nessuno più di noi che sperimenti i limiti dell'attuale coalizione. Non facciamo mistero delle resistenze che incontriamo, degli impacci, delle difficoltà nel perseguire e realizzare un programma di riforme serie e incisive...

È per questo che lei ha proposto nell'ultima riunione della Direzione del Pci di considerare la possibilità di non partecipare a governi presieduti dalla Dc?

Ho richiamato l'attenzione dei compagni sui limiti che la nostra iniziativa riformista trova in un governo costretto a confinare un'azione di basso profilo politico ed ho anche prospettato l'opportunità di non partecipare a governi che non diano garanzie di un'azione riformatrice incisiva...

Sti, e indubbiamente deriva dalla precarietà del quadro politico. C'è chi - e non soltanto nella sinistra - è convinto che questa precarietà possa sciogliersi con il passaggio a

Intervento

Anche la fusione fredda può provocare danni all'ambiente

LAURA CONTI

Mentre gli scienziati esortano alla cautela, e fanno presente che le grandi scoperte fatte sulla fusione fredda daranno risultati pratici non subito ma forse fra molti decenni...

È spiacente che la Casandra ecologista insinui nel coro una nota stonata: ma non può farne a meno. Quello che il coro degli entusiasti dimentica è il fatto che ogni trasformazione energetica (e quindi ogni cosiddetto «consumo energetico») libera calore...

Se ne può dedurre che, immessa in una società come la nostra, l'energia da fusione fredda non potrà addirittura aggravare certi aspetti negativi e potrà portare a un inquinamento termico di dimensioni catastrofiche...

In generale il problema del calore addizionale viene sottovalutato, perché lo si ritiene una quantità trascurabile: si trasforma in calore addizionale tutta l'energia che l'uomo ricava dalla combustione dei combustibili fossili...

Però è un grave errore metodologico confrontare il calore addizionale col calore solare totale. Quel che si deve accertare è invece il rapporto tra il calore addizionale e la più piccola aggiunta al calore totale...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

BOBO

SERGIO STAINO





Psi e droga
Dc e Pci bloccano la legge

ROMA. La legge sulla droga? Sarà al centro della prossima campagna elettorale europea socialista e, se non sarà approvata in fretta, il Pci ricorrerà al referendum, in modo che la questione «prima o poi sarà risolta dai cittadini».

Napolitano
In Polonia un clima più positivo

ROMA. Ruolo dell'Italia, rapporti tra Pci e Poup, clima politico in Polonia dopo la svolta positiva realizzata nei giorni scorsi tra il governo e Solidarnosc: sono i temi dei commenti di Giorgio Napolitano alla fine della sua visita a Varsavia.

Europee
Il Pci candida Imbeni

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

Achille Occhetto a Barcellona
L'europismo dei riformatori:
democratizzazione, equità
ristrutturazione ecologica

Una sinistra per l'Europa

È l'ita di incontri, la visita di Occhetto a Barcellona: il segretario del Pci, ospite dei comunisti catalani, ha avuto colloqui con i dirigenti del partito socialista catalano e dei sindacati comunista e socialista, oltre che con il Psc, e ieri sera è intervenuto ad una manifestazione con il leader del Pce Anguita.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BARCELONA. Lo sciopero generale del 14 dicembre scorso, che ha paralizzato la Spagna, è stato per Gonzalez un campanello d'allarme, e ha avviato una riflessione nella sinistra (e nel Psoe in particolare) sui caratteri e le contraddizioni del modello di sviluppo seguito dalla Spagna post-franchista a guida socialista.

stra, non solo italiana.

In un ristorante arredato in stile déco nello splendido Barrio gotico di Barcellona, a pochi passi dalla cattedrale, Occhetto ha cenato venerdì sera con Raimon Obiols, un giovane intellettuale che guida i socialisti catalani (qui all'opposizione). Obiols riconosce legittimità alla critica che l'Ugt, il sindacato socialista, rivolge a Gonzalez: una politica, quella del governo socialista, sostenuta responsabilmente dal sindacato e i cui benefici, però, sono andati in gran parte altrove.

Spostiamoci verso il porto, alla fine delle Ramblas, dove ha il suo quartier generale il sindacato socialista. Ieri mattina Occhetto ha avuto un lungo colloquio con il segretario, Justo Dominguez. Per Dominguez la «questione centrale» che oppone Psoe e Ugt è ormai il modello economico-sociale. Gonzalez, è venuto meno alle proposte e ai programmi iniziali, così che oggi si assiste ad una distribuzione del reddito profondamente squilibrata.

Il comizio con il Pce e il Psc
La lotta dei lavoratori si sposta
a livello continentale
Psi prigioniero di vecchi schemi

ziosi di ieri, ha insistito sulla necessità di superare «vecchi schemi e nomenclature» per inaugurare un «nuovo pensiero politico». Si deve sfuggire da un europeismo «generico, falso, ipocrita» per approdare invece ad un'Europa dei lavoratori e dei cittadini. Per l'Europa del futuro, dice Occhetto, la sinistra deve proporre un «nuovo individualismo sociale»: costruire cioè una società «in cui la difesa e lo sviluppo della creatività individuale si alimentino reciprocamente con una nuova tensione socializzante, con un nuovo spirito di solidarietà».

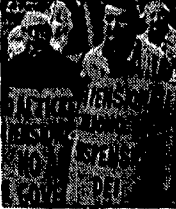
No dei sindacati
a nuovi pasticci
sui ticket sanitari



Ottaviano Del Turco

ROMA. I sindacati ribadiscono il loro «no» all'ipotesi di soluzioni pasticciate sui ticket sanitari. E c'è chi, come Giorgio Benvenuto, pensa che sia ben difficile ormai evitare lo sciopero generale. Tanto più che Palazzo Chigi ha rinviato la discussione per le modifiche al decreto sui ticket. E questa questione non è rivedere qualche punto, ma confrontarsi con le proposte alternative del sindacato sull'intero problema del governo della spesa pubblica.

«Via i ticket
o via il governo»
In migliaia
a Trieste



Da tutto il Friuli-Venezia Giulia hanno manifestato ieri contro la tassa sulla salute. In piazza Oberdan, davanti al Consiglio regionale si sono radunate delegazioni della Destra, Tagliamento, della Carnia e dell'Isonzo. Parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali aprirono il corteo. In piazza dell'Unità hanno concluso la manifestazione con gli interventi di Grazia Labale, responsabile del Pci per la sanità, e dei dirigenti triestini del partito comunista, che aveva organizzato la manifestazione.

Pli critico
con De Mita:
«Il rinvio
prolunga
i disagi»

delle indispensabili correzioni prolunga ingiustificatamente i disagi per i malati e per le categorie più deboli economicamente. Inoltre i liberali preannunciano la propria «metta contrarietà» ad ogni eventuale aumento della spesa sulla «salute» o ad aumentare la pressione fiscale per coprire la riduzione del gettito previsto. Infine, Patuelli e De Lorenzo rilanciano la proposta liberale di «privatizzare i beni pubblici» per ridurre il deficit pubblico.

Intini (Psi):
è Donat Cattin
che boicotta
il decreto

Il portavoce della segreteria socialista ieri ha dichiarato che «il governo si trova in una situazione paradossale»: «ha presentato dei provvedimenti in materia sanitaria ed ha incontrato sin dal primo momento come oppositore il ministro della Sanità».

Difesa d'ufficio
della Dc:
costano meno
dello stadio

In discussione. Secondo il settimanale, è l'imminente scadenza elettorale delle europee a scatenare i ripensamenti. E in fin dei conti, di che si tratta? Il ticket, dice il settimanale, «non è la più intollerabile delle vessazioni». «Penaliamo quanto si spende, generalmente, per un pranzo fuori porta o per assistere a una partita di calcio», conclude il settimanale, redarguendo gli italiani che protestano per così poco, «mentre si cerca di risalire la china di un debito pubblico che supera il milione di miliardi».

Elezioni europee:
per Granelli
niente
doppio mandato

Il senatore della direzione Dc afferma che gli eletti alle prossime competizioni per il Parlamento europeo dovranno optare, se gli parlamentari italiani, per l'uno o l'altro incarico. «Se si pensa alle ricorrenti difficoltà che si incontrano in Italia nei due rami del Parlamento - dice Granelli - e alla necessità di garantire a Strasburgo una presenza qualificata e continuativa non si può che confermare la contrarietà al doppio mandato, con l'unica eccezione, assolutamente necessaria, del segretario del partito che nelle circostanze di maggior rilievo deve potere autorevolmente esprimere la posizione della Dc al Parlamento europeo».

Il «Popolo»:
avanti piano
con la riforma
elettorale

Lo dice Sandro Fontana, direttore politico del quotidiano della Dc. Le riforme elettorali, ammonisce Fontana, non sono e non sono mai state neutrali, perciò «prima di avventurarsi a sostegno di questa o quella proposta si rende necessario ricercare tra le forze politiche un'intesa chiara e persuasiva che oggi non esiste». Su questo tema, insiste il direttore del «Popolo», riferendosi sia all'esterno (Psi) che all'interno del proprio partito (un esponente dc, Pio Fubio, chiede l'elezione diretta dei sindaci e ha presentato un emendamento parlamentare), «non servono atteggiamenti ultimativi o ricattatori».

Intervista al dirigente della Cgil
Del Turco: «Lo sciopero
l'ha deciso il governo...»

«Questa è la cronaca di uno sciopero praticamente annunciato e deciso dal governo», dice Ottaviano Del Turco, all'indomani della scelta delle tre confederazioni sindacali di chiamare i lavoratori alla mobilitazione generale contro i ticket. «Il governo - dice - abbandona manovre e diversivi, torna al confronto con il sindacato e cambia rapidamente e radicalmente il decreto».

ROMA. «Che spettacolo squallido», esordisce Ottaviano Del Turco. «Non si è mai vista tanta latitanza e tanta confusione dentro l'esecutivo, nei rapporti interni alla maggioranza, nei confronti del sindacato, rispetto al paese intero».

La Malfa: «La situazione della maggioranza è alla paralisi, risponderemo al congresso»
A Rimini in gioco l'«identità» repubblicana. Dubbi sull'intesa col Pli e l'ipotesi Pannella

Un Pri amletico sulla crisi politica

Giorgio La Malfa polemizza con Dc e Psi, ma soprattutto col Pli, per la «semiparalisi» in cui è caduta l'iniziativa del governo, e annuncia che il congresso del suo partito farà «un bilancio» dell'esperienza De Mita. Ma a Rimini i repubblicani discuteranno anche della loro identità e del loro futuro. Il segretario chiede più «coraggio» a un partito «neghittoso».

ROMA. Il segretario del Pri La Malfa guarda «con molta preoccupazione» ad una situazione politica «in via di progressivo aggravamento, che sta determinando una vera e propria paralisi». Parlando ieri al consiglio nazionale del suo partito, in una riunione che ha di fatto avviato il dibattito congressuale, il leader del Pri ha tratteggiato il quadro di una maggioranza e di un governo ormai incapaci di affrontare «con l'efficacia dovuta» i principali problemi del paese: dal deficit pubblico ai servizi che non funzionano,

Europee
Il Pci candida Imbeni

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

Europee
Il Pci candida Imbeni

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

BOLOGNA. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, sarà candidato dal Pci nella seconda circoscrizione (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) per le elezioni europee del 18 giugno.

Stroncato da un tumore, si è spento la scorsa notte uno dei più prestigiosi giornalisti della storia dell'Unità. Il cordoglio di Occhetto: «Un amico e un fratello per tanti di noi»

# Era un «comunista laico»

## È morto a 55 anni il nostro Ugo Baduel

Qui al giornale lo chiamavamo il «presidente»

RENZO FOA

Non ho mai avuto molti maestri nella mia vita. Né io né gli altri compagni coi quali faccio oggi l'Unità. Del resto non mi sono mai piaciuti troppo i maestri. Ugo al posto di dire che per noi Ugo Baduel è stato un maestro. In maniera molto particolare, originale, perché non era un capo, non era un professore. Era piuttosto una di quelle persone - rare - che sanno, poco a poco, quotidianamente, trasmettere e farsi assimilare grandi lezioni. E quindi affermare l'unica autorità che veramente conta, cioè quella morale. Ecco, per me, questo è stato il posto che Ugo aveva in questo giornale. Ho sempre pensato che fosse una grande firma dell'Unità, sicuramente la più letta. E che fosse anche una grande figura del giornalismo italiano. Direi di più, un protagonista di un giornalismo ragionevole, ma di battaglia civile e politica, oggettivo, ma forte e di parte. E quindi - me ne rendo conto adesso - appunto un maestro.

In fondo ci andavamo vicini, quando ci capivamo, come era successo negli ultimi anni di chiamarlo «presidente». Un po' scherzando un po' sul serio. Scherzando perché i quindici o vent'anni che aveva in più non gli impedivano in fondo di essere come noi, di ragionare come noi, di muoversi sulla nostra stessa lunghezza d'onda. Sul serio, perché questa stessa differenza di età gli aveva permesso di avere, rispetto a noi, una storia, anche molto lontana sia pure vissuta quando era molto giovane, che era complicata, sofferta, ma soprattutto avvincente. Mi aveva parlato tante volte delle sue origini democristiane, delle sue prime scelte politiche, all'ombra di Dossetti. Così come mi aveva parlato tante volte di come poi, nel Pci, allo scontro dell'11 congresso, lui, Ingrao e quindi Costantino, era stato trasferito, si può dire per un corso di rieducazione, dal suo lavoro di cronista parlamentare ad un lavoro meno ovattato nella redazione milanese dell'Unità, a contatto con le tute blu, con il mondo del lavoro. Oppure quando ci capitava di rievocare episodi e passaggi di quella che chiamavamo la sua «vita con Berlinguer», cioè quel decennio di lavoro da resuscitante a fianco del segretario generale. Un lavoro che all'inizio sembrava a tutti burocratico, ma che poi via via si è trasformato in un qualcosa di profondo, anche per il lavoro di un giornalista. Sicuramente ci sono stati altri passaggi molto importanti nella vita di Ugo. Ma forse soprattutto questi tre hanno contribuito a ricomporre quella storia in più, quella storia in fondo molto laica e poco ortodossa, ma tremendamente ancorata a saldi valori, che gli dava un'autorità presidenziale, nel momento in cui si coniugava con l'autorevolezza della sua firma, col prestigio del suo nome.

Io non so se lui se ne sia mai reso conto fino in fondo. Era uno di quegli argomenti di cui gli volevo parlare, ma non sono più riuscito a farlo. Però sono convinto che è stato proprio Baduel a gettare qui all'Unità i semi della laicità e di quella irriverenza verso le liturgie, verso l'informazione di partito, verso la pronunzia del messaggio calato dall'alto, attorno a cui è poi nata l'idea di cambiare questo giornale, rivalutando l'informazione e quindi il nostro mestiere come un valore, certo anche politico, ma in ogni modo un valore in sé. Ci ho pensato molte volte, proprio Ugo è stato al

Ugo Baduel è morto all'alba, nella casa dove viveva, a due passi da San Pietro, stroncato da un cancro. «È grande il dolore per la scomparsa del carissimo Ugo, un amico, un fratello», ha scritto Achille Occhetto nel telegramma inviato alla famiglia. Tante visite e messaggi di cordoglio. Il saluto del suo quartiere. La camera ardente sarà allestita domani all'Unità, la salma sarà tumulata nel cimitero di Capri.

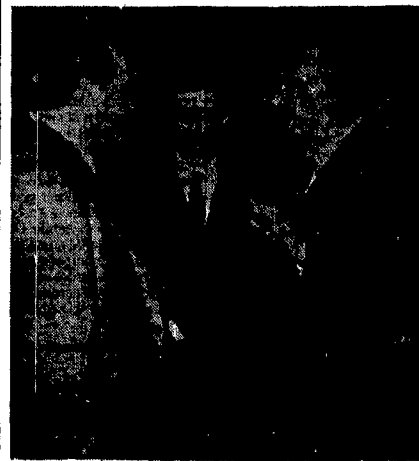
ROSSELLA RIPERT

ROMA. È morto ieri alle 5.30, nell'appartamento di via Stazione San Pietro, dove viveva con la moglie Laura Lilli, stroncato da un cancro, Ugo Baduel. Aveva appena compiuto 55 anni. «È grande il dolore mio e di tutti i compagni per la scomparsa del carissimo Ugo, un amico, un fratello per tanti di noi», ha scritto Achille Occhetto, segretario del Pci nel telegramma di cordoglio inviato

alla moglie Laura, alla figlia Alessandra, alla sorella Fabiana. «La sua vita - ha scritto Occhetto - troppo presto stroncata, è stata testimonianza ininterrotta e senza ombre di straordinaria dedizione ad una professione che ha intrapreso in modo esemplare, di lucida, appassionata coerenza politica ispirata da forti valori morali; di ricchi e limpidi affetti Ugo è stato un giornalista, un intellettuale, una per-

sona che ha dato moltissimo a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ed amarlo; che moltissimo ha dato al suo lavoro, ai suoi colleghi, all'Unità, che moltissimo ha dato al partito comunista. Anche il presidente del Consiglio ha inviato un telegramma alla famiglia: «Con la scomparsa di Ugo Baduel - ha scritto Ciriaco De Mita - il giornalismo e la cultura perdono una figura di grande rilievo nello studio e nell'interpretazione dell'evoluzione delle grandi forze politiche italiane. Partecipo commosso al vostro dolore». Alla commovente generale per l'improvvisa scomparsa di Ugo Baduel si è unito il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che ha inviato un telegramma di cordoglio «Suo e del Senato».

Quel ragazzo dossettiano giunto al Pci



GIUSEPPE CHIARANTE

Ho conosciuto Ugo Baduel quando era ancora un ragazzo aveva - credo - poco più di diciotto anni. Si era appena trasferito, allora, da Perugia a Roma, e dirigeva una rivista di giovani democristiani. Lo studente di viale, nel quadro di quel nuovo corso ispirato alle idee del dossettiano che si era affermato nel Congresso del 1952 del Movimento giovanile della Dc. Ricordo che era molto fiero - c'era in lui, già allora, la passione per il mestiere del giornalista - per la tiratura della sua rivista, molto elevata, anzi quasi straordinaria per quei tempi. Ma era fiero, soprattutto, per le idee che la rivista sosteneva e diffondeva per l'opera che essa svolgeva di educazione allo spirito critico, alla comprensione, al dialogo, di lotta contro ogni forma di discriminazione, di dichiarazione di fiducia nel ruolo delle forze popolari, nella ricchezza della democrazia, nelle possibilità di rinnovamento sociale e politico del paese.

Erano idee che non avevano vita facile nella Democrazia cristiana degli anni della guerra fredda. E infatti di lì a non molto Ugo avrebbe lasciato quel partito, e sarebbe giunto, passando attraverso l'esperienza del *Dibattito politico* e la conoscenza di Franco Rodano e di Fortebraccio - al carissimo Mario Melloni - all'adesione al Partito comunista.

E dunque dal 1953 che una amicizia profonda mi ha legato a Ugo Baduel una amicizia fondata non solo sull'affetto cresciuto e consolidatosi in quegli anni della prima giovinezza, ma basata su un comune sentire e su opinioni e convinzioni fermamente condivise. Non era facile, negli anni in cui tanti retori declamavano sul valore di una scelta di civiltà in senso anticomunista o quando sul Pci sembrò abbattersi, nel 1956, la bufera del ventesimo Congresso e della denuncia dello stalinismo, reagire alle campagne viscerali di chi voleva, isolando i comunisti, rendere impossibile un dialogo tra le forze popolari e scongiurare la classe operaia e i lavoratori Ugo seppe andare controcorrente con serenità e con fermezza comprendendo che proprio nei



Una bella immagine di Ugo Baduel. In alto a destra accanto al titolo lo si vede al centro della foto durante una riunione con Chiarante e Mussi.

A destra sotto il titolo Baduel trentenne insieme all'ex presidente della Repubblica Saragat.

## Era proprio così: Ugo lo spavaldo

ROMA. Un giorno, quattro anni fa, Ugo Baduel si presentò dal copredattore per giustificarsi «Sai - disse - quell'inchiesta sul traffico nelle grandi città non so se riesco a finirlo, mi devo operare». «Ah, e come mai?», Baduel rispose senza scomporsi con lo stesso tono di sempre. «Forse ho un tumore». Non aggiunse nulla. L'inchiesta, naturalmente la finì. Si operò, e dopo tutto subito in redazione. E scrisse ancora. Di tutto, di politica, di scienza, di società. La redazione lo ricorda così: «Stracordinatamente dignitoso, addirittura spavaldo, nel sopportare la sua malattia e tenace nel suo impegno quotidiano di giornalista, il mestiere che con orgoglio ha iniziato da giovanissimo».

Giornalista Baduel lo era in pratica già a diciotto anni quando a Roma nel '53, dirigeva una rivista di giovani democristiani, «Lo studente di Italia». Era appena arrivato nella capitale, da Perugia, dove era nato, nel marzo del '34. Erano gli anni dell'impegno tra i cattolici di sinistra, tra i dossettiani, e nel movimento giovanile della Dc. Una stagione feconda che lo disciolse in lui tracce importanti. Divenne anche dirigente nazionale degli studenti medi della Dc, partito che però lasciò nel '54. A quel tempo seguiva a collaborare con la rivista «Lo studente di Italia» ma il rapporto s'interruppe

Nato il 26 marzo del '34 a Perugia, giornalista professionista dal '60, corrispondente dell'Ora di Palermo, nota a Paese Sera e poi, dal '63, all'Unità. Ecco la biografia di Ugo Baduel, editorialista e inviato speciale del nostro quotidiano. Fu per 10 anni, dal '74 all'84, il resuscitante ufficiale di Berlinguer, che seguì ovunque, in tutti gli appuntamenti più importanti, e di cui scrisse una biografia. Il tumore si manifestò 4 anni fa. Ma Baduel ha continuato a lavorare fino all'ultimo. La redazione lo ricorda così. Inseriva, ironico, quasi spavaldo nel sop-

portare la sua malattia. Fu un periodo di ritorno all'attività di inviato vero e proprio, un'inchiesta sugli intellettuali francesi, le inchieste sulla Fiat sul traffico, su Gelli. Non gli dispiaceva scrivere anche qualche pezzo ironico, che prendeva in giro la categoria dei grandi inviati di cui lui, pure, a buon diritto, faceva parte. Quando ad esempio descrisse il vezzo dei giornalisti di voler scrivere immagini e riflessioni ovunque e a tutti i costi, magari quando sono in vacanza a Capri. Proprio l'isola che Baduel amava di più e in cui si concedeva ogni anno un po' di riposo, a casa della sua seconda moglie Laura Lilli, giornalista di Repubblica, con la quale ha trascorso gli ultimi 15 anni della sua vita.

La malattia lo assalì la prima volta quattro anni fa. Ma si riprendeva e Ugo proseguiva nel lavoro, dignitoso e riservato, fino al ritorno e al pagarsi del tumore. Il male fisico Baduel, lo ha sempre affrontato così anche con un pizzico di ironia. Jacovello ricorda quando ebbe un grave incidente d'auto, nel '74, che gli maciullò una gamba e lo rese claudicante. «Fu operato e anestetizzato lo nuscì a entrare in camera operatoria, anche se non dovevo, travestendomi da medico. Quando si svegliò la prima cosa che fece fu un sorriso divertito e disse: «ma che amici pazzi che ho».

## Il cordoglio di Sarti

La scomparsa di Ugo Baduel è una grave perdita per il nostro giornale che sentiremo per lungo tempo. Lo ricordiamo in redazione mentre già assediato dal male presiede alla riunione pregressuale dei compagni giornalisti. E lo ricordiamo giornalista appassionato acuto e tenace che fino agli ultimi giorni ha dato prova del suo legame al giornale combattendo così anche nel modo moralmente più alto l'ingiustizia del male che lo divorava.



L'Azione cattolica sollecita il rinnovamento della politica

«Grandi valori e non meschini giochi di potere»

Apprendo i lavori della VII assemblea nazionale dell'Azione cattolica, il presidente Cananzi ha sollecitato i partiti, i sindacati, gli intellettuali ad operare per una nuova politica trasformatrice ed al servizio dell'uomo.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Esiste una interdipendenza interna delle questioni italiane che fa riscontro alla interdipendenza internazionale».

Nord-Sud e con le sue distinzioni istituzionali e dei servizi, possa essere superata. Né tali problemi si risolvono con l'alternativa a tutti i costi.

Nella sua ampia e lucida relazione introduttiva, Cananzi, succeduto tre anni fa ad Alberto Monicone e che sarà certamente riconfermato dal Papa per un altro triennio secondo lo statuto, ha esordito ponendo in primo piano la questione ecologica.

Tra l'accoglienza calorosa delle autorità ungheresi e gli show di Ilona Staller iniziato il 35° congresso del Pr

I radicali: «Grazie, Budapest»

Il treno dei radicali arriva dall'Italia con quasi cinque ore di ritardo. E la manifestazione per la difesa dell'ozono, che doveva segnare l'avvio pubblico di questo 35° Congresso del «radicals part», non è fortunata.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

BUDAPEST. «La manifestazione non è finita è da questa parte ora parliamo i Nobel».

governo, Magyar Hrslop, ha pubblicato una lunga intervista a Marco Pannella che «lotta per far valere i diritti umani e civili».



Enzo Bianco

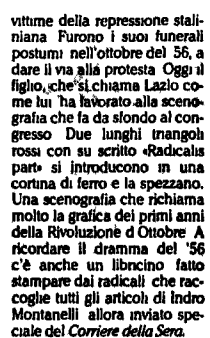
Intervista a Enzo Bianco, sindaco alle prese con i malumori di Dc e Psi «Sì, a Catania siamo a un bivio Ma difenderò la giunta istituzionale»

Enzo Bianco, sindaco di Catania, parla del difficile momento che attraversa la maggioranza istituzionale formata dalla Dc, dal Psi, dal Pci, dal Psdi, dal Pri e dalla Lista Civica.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «È chiaro a tutti che siamo ad un bivio. Ma non permetterò a nessuno di logorare nel tempo l'immagine positiva che la giunta si è conquistata in città e nel paese».

Il chiarimento dovrà avvenire subito. Intanto, ha deciso di non partecipare alla seduta del Consiglio nazionale repubblicano, del quale fa parte come membro della Direzione.



Marco Pannella

Il treno dei radicali arriva dall'Italia con quasi cinque ore di ritardo. E la manifestazione per la difesa dell'ozono, che doveva segnare l'avvio pubblico di questo 35° Congresso del «radicals part», non è fortunata.

Una scelta obbligata dice, perché oggi i problemi sono planetari e la nostra polis è il mondo intero.

«Allora il partito radicale guarda con grande attenzione alle «primavere» in atto in Urss, in Ungheria e in Polonia e si impegna affinché non venga bloccato il vento della perestrojka».

La prima giornata si svolgeva così. Sono già arrivati quasi tutti gli «invitati» dei partiti italiani (Muss per il Pci, Cariglia e Vizzini per il Psdi, Del Pennino per il Pri, Bastini al posto di Altissimo che arriva mercoledì).

Psi Emilia Assemblee invece di congressi

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Dal 5 al 7 maggio il Psi dell'Emilia-Romagna va a congresso. Ma chi pensa che succederà quel che sempre accade, e cioè che prima si terranno i congressi delle singole federazioni locali, che queste saranno chiamate a discutere di politica e degli uomini che dovranno realizzarla, beh chi si aspetta tutto questo resterà deluso.

Solo a Parma e Forlì si terranno veri congressi, negli altri 8 centri, invece, avranno luogo le assemblee (le federazioni sono 10, otto hanno sede nei capoluoghi provinciali, 2 in grossi centri).

Contro lo sfascio urbano e l'assedio mafioso sorge, per le elezioni del 28 maggio nella città calabrese, una lista di sinistra, ecologista, laica e cattolica

Reggio, una «Concentrazione» di speranza

A Reggio il Pci non apre la «sua» lista, ma partecipa da pari a pari con altre forze allo sforzo per salvare la città. Comunisti, radicali, demoproletari, ambientalisti organizzati, gruppi di cattolici ed affermati professionisti stanno lavorando ad un'unica lista per il 28 maggio quando si voterà per il consiglio comunale. Nel progetto anche autorevoli personaggi di area socialista.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È accaduto nella notte tra il 12 ed il 13 aprile quando mancava soltanto un mucchietto di minuti all'uscita di scena del Consiglio comunale. È stato allora che consiglieri di tutti i gruppi tranne il Pci hanno cercato di affidare progettazione, costruzione e gestione dell'impianto di metano per i 11 intera città al consorzio Sii (Società Imprese Industriali).

Un'informativa di uno dei predecessori di Sica il superprete Boccia è stato denunciata lo «in data 13 giugno del 1985 per associazione per delinquere di stampo mafioso».

teressi cittadini a gruppi e lobby chiacchierati è piena la storia del Consiglio comunale di Reggio. La mancata meta nizzazione della città è emblematica. Da sette anni non si riesce ad affidare l'incarico per lo scontro feroce tra i diversi gruppi che si contendono l'affare mentre un ex sindaco l'ingegnere Mimì Cozzuoli ora capogruppo dc e presidente degli industriali reggini è sotto processo per aver tentato di affidare l'appalto ad uno studio privato.

Il modo in cui è stata governata la città è una delle facce del degrado e dell'emergenza Reggio. Nella città con la più alta percentuale di disoccupazione dell'intera Europa (26%) la guerra di mafia infatti infuria anche perché le cosche sanno che alla fine chi vince prende tutto le «mazzette» e gli appalti. La droga e le commesse l'ubbidienza dei sottocapi e le furtive oltre al controllo su pezzi importanti dei Palazzi che contano. In

verso intreccio tra politica ed affari aperto all'infiltrazione mafiosa. I partiti della maggioranza si sono via via «votati di energia fino a trasformarsi in scatole vuote controllate da mediatori. La Dc è commissariata da anni. Nel Psi non si capisce bene quale gruppo abbia effettivamente la maggioranza. Lacerazioni nel Pri, nel Msi e nonostante l'uscita di un folto gruppo si contano diversi psdi.

Contro questo sfascio è nata la lista «Alternativa per Reggio» con comunisti radicali demoproletari ambientalisti gruppi di professionisti affermati e di cattolici che per la prima volta in vita loro sono spinti dal dramma che vive la città. Hanno deciso di buttarsi nella mischia. Dentro il progetto anche alcuni autorevoli personaggi di area socialista. Tutti quanti dovrebbero confluire in un'unica lista a cui sta lavorando un comitato paritetico di garanti. C'è la ricerca di un sommovimento democratico per una vera e propria rottura delle vecchie regole del gioco.

È possibile che una città stoncata dalla violenza e dal malfare nesca a scrollarsi di dosso quel che soffoca le sue energie vitali? È una scommessa. Ma un anno fa quando da una situazione intricatissima venne fuori la giunta Musolino in città si crearono speranze e partecipazione. La gente ebbe la sensazione che qualcosa potesse cambiare che si sarebbero potuti spezzare i potentati che opprimono tutti i singoli atti e le strategie del comune. Si trattava di un'illusione come poi non nobbe lo stesso Musolino fermato quasi subito dalla reazione della corporazione dei «proprietari» dei partiti cittadini che da quasi un triennio amministrano la città (Dc Psi Psdi Pri).

«La «Concentrazione» una novità inedita anche per il Pci che questa volta non apre la «sua» lista ma partecipa da pari ad un progetto nel quale confluiscono altre forze in nome degli interessi della città, sta condizionando gli altri partiti in casa dc è polemica e preoccupazione. Dalla Cuna hanno fatto sapere che staranno rigorosamente al di sopra delle parti. La Dc reggina è imprevedibile e l'arcivescovo ha avuto parole di fuoco non rinchiede ai partiti facce nuove e giovani il commissario dc ha chiesto ai consiglieri uscenti il certificato dei carichi pendenti. Una mossa avventata perché ben pochi dei 17 dc, a cominciare dai più autorevoli potrebbero aspirare a tornare in lista. In tanto i cattolici di insieme per la città guidati da Giuliano Quattrone che la volta scorsa fu candidato non eletto nella Dc hanno deciso di presentare una propria lista.



Un aspetto emblematico di Reggio Calabria, il torrente Calopinace ridotto a cimitero di auto.

Segnali di disagio nel Psi, in verità, si registrano, ma non hanno ancora assunto le caratteristiche di un vero dibattito sulla forma partito del Psi craxiano. In quei giorni di marzo un esponente della sinistra interna, Mario Corsini, ex-presidente dell'amministrazione provinciale bolognese (quando il Psi partecipava alle giunte anche là dove il Pci ha la maggioranza assoluta) e, oggi, dirigente di una società cooperativa, qualche perplessità l'ha sollevata rimarcando proprio il carattere elettorale che si vuole dare al dibattito interno al partito. Corsini sempre in marzo denunciava anche l'ancora non avvenuta diffusione del documento nazionale che dovrebbe essere alla base del confronto interno. La sinistra del Psi bolognese ha ripreso attraverso il circolo «Riccardo Lombardi» a fare iniziative politiche, dopo essersi, nella sua maggioranza, staccata dal legame con l'ex ministro Claudio Signorile. Ne è un esempio recente il dibattito nel corso del quale il presidente della Banca nazionale (Bnl) Nerio Nesi, ha espresso forti critiche a Craxi. Ancorché ritenute non da una pargiula smentita, soprattutto riguardando ai toni usati, diffusa ieri l'altro dallo stesso Nesi, è significativo che proprio dal capoluogo emiliano-romagnolo riparta un accento di dibattito pubblico tra socialisti.





**Sondaggio  
«Abolire  
il segreto  
bancario»**

ROMA. Leggi d'emergenza, abolizione del segreto bancario, magistrati più efficaci. Questo è ciò che chiedono gli italiani per combattere la mafia. E i siciliani? Chiedono addirittura l'intervento dell'esercito.

Questi i risultati più significativi di un sondaggio svolto per «Epoca» che apparirà sul prossimo numero. Il 71% degli italiani è contro lo stato di guerra in Sicilia, ma i siciliani sono favorevoli all'impiego dell'esercito. Ecco nel dettaglio i risultati del sondaggio. Il 76 per cento degli italiani chiede leggi d'emergenza contro la mafia, ma il 71 per cento si dichiara «per niente favorevole» alla proclamazione dello stato di guerra.

Quali misure dovrebbero essere adottate? Due su tutte: l'abolizione del segreto bancario (30,1 per cento) e la pena di morte per i boss mafiosi (23,3). Il fermo di polizia per i soli sospetti è considerata una misura utile del 17 per cento, e la stessa percentuale di intervistati si pronuncia a favore del prolungamento della carcerazione preventiva.

Ma il 72,4 per cento degli intervistati sarebbe favorevole a una decisione che conceda maggiori poteri alle forze dell'ordine: il 50 per cento si dichiara «molto favorevole» all'idea che ai pentiti della mafia e ai loro familiari vengano garantiti benefici e protezioni, il 13 per cento «abbastanza», il 15,1 «poco» e il 12,9 «per niente».

**La Corte d'assise  
presieduta da Riggio  
ha accolto nella sostanza  
le richieste del pm**

**Mafia di Agrigento:  
ergastolo e 100 anni**

Un ergastolo e oltre un secolo di carcere inflitti dalla Corte d'assise di Agrigento, presieduta da Gianfranco Riggio, al processo contro la mafia di Porto Empedocle. L'aula bunker dopo il verdetto si è trasformata in un campo di battaglia. Per gli imputati «quel giudice è inattendibile». Gli avvocati: «C'è una regia occulta dietro la storia delle minacce». Sassiola contro l'auto del magistrato.

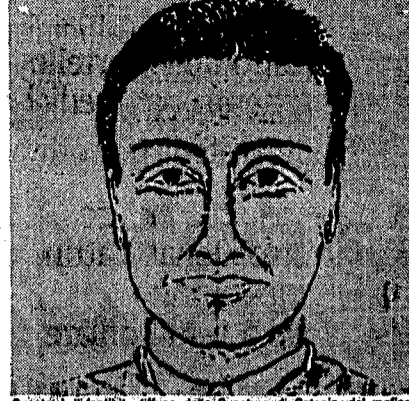
**FRANCESCO VITALE**

AGRIGENTO. «Colpevole, colpevole...». Il giudice Gianfranco Riggio, in piedi sul pretorio, pallido e nervoso, legge la sentenza a bassa voce, facendo numerose pause. Appare impaurito, il giudice del gran rifiuto a Sica per le minacce della mafia. Ha voluto portare a termine a tutti i costi il processo contro le cosche di Porto Empedocle cacciandosi in un vicolo cieco. Non aveva scampo il magistrato nisseno: la sua sentenza avrebbe comunque creato un vespaio di polemiche. E così è stato. Appena ha finito di leggere il verdetto

**Alla lettura della sentenza  
gli imputati scatenati  
contro il magistrato:  
«Sei inattendibile»**

dall'accusa.

«Lo sapevamo, lo sapevamo che avresti cercato di rifarti una verginità su di noi, urlano gli imputati. Pasquale Salemi, condannato all'ergastolo, è in preda ad una crisi di nervi: «Il mafioso sei tu, urla all'indirizzo del presidente Riggio. E ancora: «Ti sei inventato tutto, lo ha detto anche il ministro Vassalli che ti sei inventato le minacce». Il coro di insulti si fa assordante: «Sei un infame, sei un infame». L'aula bunker, adesso, è un'autentica battaglia. Litigano perfino politici e carabinieri. Gli imputati vogliono parlare con i giornalisti, ma un maresciallo dei carabinieri s'oppone e bistecchia con un funzionario della Criminologia, il quale cerca di convincerlo a lasciar passare i cronisti. Il presidente Riggio, scortato da una decina di agenti, abbandona l'aula. Forse parlerà nei prossimi giorni per replicare a chi gli ha dato del bugiardo, a chi ha ipotizzato che abbia inventato le minacce della mafia per fini carrieristici. È un uomo solo. Sconvolto dalle polemiche. Ha voluto dare una prova di forza infliggendo un ergastolo e oltre un secolo di carcere ai ventuno imputati del processo? Gli avvocati difensori accendono una sigaretta dietro l'altra, e danno appuntamento all'appello. Anche per loro la mano pesante della Corte d'assise è stata una sorpresa. Adesso sono un po' meno sicuri di aver fatto la scelta giusta decidendo di non ricusare il presidente quando è esploso il caso. Dice l'avvocato Nino Galiano, difensore di Pasquale Salemi, l'unico imputato ad essere stato condannato all'ergastolo: «Dalle motivazioni della sentenza valuteremo se il presidente Riggio è stato sereno al momento di giudicare gli imputati». E aggiunge il legale: «Riggio è una persona intelligente, mi rifiuto di credere che abbia inventato tutto. Penso piuttosto che sopra la sua testa siano passati giochi ben più grandi di lui». Di pa-



Questo è l'identikit diffuso dalla Questura di Catania, del mafioso che avrebbe minacciato il giudice Riggio

**Mobilizzazione  
di sindaci  
per l'Acna  
di Cengio**

Nuove proteste da parte di sindaci e parlamentari piemontesi contro l'Acna di Cengio (nella foto), per l'ultimo episodio di inquinamento (fuoriuscita di liquami verso il fiume Borrida) denunciato due giorni fa dall'associazione per la rinascita della Valle Borrida. Trentaquattro sindaci della valle hanno dato vita ad un «Comitato di coordinamento» che ha dichiarato ieri lo stato di crisi e di mobilitazione continua con un presidio davanti allo stabilimento dell'industria savonese, dove martedì prossimo si terrà una manifestazione. Secondo il comitato, l'Acna non ha rispettato le più elementari norme igienico-sanitarie e ha attuato un esodo tentato per scardinare la lotta dei cittadini della Valle Borrida. L'azienda aveva, infatti, parlato di un possibile tentativo di sabotaggio e annunciato denunce per «violenza di domicilio». A tale proposito, un gruppo di parlamentari democristiani del sud Piemonte ha chiesto «chiarimenti» al ministro dell'Interno. All'interno dell'Acna è in corso, intanto, un'ispezione da parte dei carabinieri del nucleo ecologico. La Cia, in un comunicato, ha chiesto «una immediata riunione del comitato Stato-Regioni», costituito dal ministro dell'Ambiente, Ciriaco De Mita, per «l'attuazione del piano di risanamento dell'Acna di Cengio» concordato l'anno scorso tra i sindacati e l'impresa. Secondo il segretario confederale della Cia, Emilio Gallego, «un severo e circostanziato accertamento delle cause dei inquinanti prodotti dall'Acna di Cengio è indispensabile, per qualsiasi decisione il ministro voglia prendere».

**Ripartiti  
alla luce  
affreschi del 300  
nel Bergamasco**

Una serie di affreschi del XIV, XV e XVI secolo, attribuiti a Bernardino Buonaiuti e Nicola Maletta, sono stati riportati alla luce nella basilica di S. Martino di Treviglio, un comune del Bergamasco. Nella cappella gotica contenente gli affreschi, restaurata con un anno di lavori finanziati dalle società del gruppo Eni, verrà collocato anche il trionfo di S. Martino, un capolavoro del Rinascimento lombardo eseguito da Bernardino Buonaiuti e Bernardo Zenale.

**A Marzabotto  
il militare  
tedesco  
Richard Mai**

Marzabotto ha dato ieri il benvenuto a Richard Mai, il militare quasi novantenne della Wehrmacht, che seppur essere «un uomo che soldato come lo ha ricordato Silvano Bonetti», lo studente di allora che ebbe modo di verificare nei fatti quello che il nome del tedesco) fece per la comunità locale, salvando chi rischiava la vita dopo essere stato arrestato. L'incontro tra l'ex soldato tedesco e la popolazione è stato pieno di intensa commozione. Il sindaco Romano Franchi nel ringraziare l'ospite ha sottolineato che non si è mai concluso il nazismo con il popolo tedesco e che anche questa occasione rafforza ulteriormente l'amicizia tra i due popoli.

**Cagliari,  
un morto  
Eroina  
«sporca»?**

La Squadra mobile di Cagliari sta cercando di scoprire lo spacciatore che sta vendendo in città dosi di eroina «sporca», che ieri hanno provocato la morte di Marcello Lattuca, 23 anni, di Piri, una frazione di Cagliari, e mandato in coma altri due tossicodipendenti, uno di 29 anni e l'altro di 25, dei quali la polizia non ha reso noti i nomi. I due sono stati salvati dai medici che sono riusciti ad impiantare in loro il «Narcam», l'antidoto che viene usato contro le dosi eccessive di eroina. Negli uffici della Squadra mobile si sta parlando, intanto, di numerosi pregiudicati noti per la loro attività di spacciatori di eroina.

**Emilia-Romagna,  
senza «visto»  
la legge sulla  
protezione**

La legge regionale dell'Emilia-Romagna sul sostegno alle scelte di protezione non ha ricevuto il «visto» del governo. Il testo è stato rinviato alla Regione con un'osservazione tecnica che appare, comunque, facilmente risolvibile. Le modifiche chieste dal governo riguardano la parte dell'articolo 22 che prevede le modalità di autorizzazione ai consultori privati. La legge era stata approvata lo scorso 15 marzo dopo un estenuante braccio di ferro di comunisti, laici e socialisti con la Dc. Contro la legge si era anche mobilitato il Movimento per la vita.

**Mediocredito,  
scagionati  
Banfi  
ed Ella**

Completamente scagionati perché il fatto non sussiste il presidente del Mediocredito Centrale Rodolfo Banfi e il direttore generale Gianpiero Ella, nei confronti dei quali era stata formulata l'accusa di un presunto concorso in peculato aggravato, che già a colpo d'occhio appariva del tutto inconsistente. Non era mancato poi qualche tentativo di speculazione politica contro Banfi. L'iniziativa giudiziaria contestava che nei passaggi di proprietà di un immobile acquisito per uso funzionale, a Roma, dal Mediocredito vi fossero state eccessive variazioni di prezzo a carico dell'istituto romano.

GIUSEPPE VITTORI

**Riunito il comitato di sicurezza  
Strage di Castellammare  
Ora si teme la vendetta**

In attesa dell'arrivo dell'Alto commissario antimafia, Sica, si è tenuta a Napoli una riunione straordinaria del comitato provinciale di sicurezza. Gli inquirenti temono che la strage di Castellammare di Stabia dell'altro giorno sia solo l'inizio di una «mattanza». A Quindici, continuano le ricerche di Guerino Scafuri, il tredicenne nipote del sindaco Graziano, che giovedì ha ammazzato un giovane di 19 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. A Castellammare di Stabia, ieri, regnava una apparente calma. Quasi deserto il quartiere Scanzano, roccaforte del potente clan dei D'Alessandro, teatro l'altro giorno della sanguinosa strage che ha lasciato sul selciato tre morti, un moribondo e tre feriti. Tutti gli uomini della banda, temendo forse altri agguati, hanno momentaneamente abbandonato la zona. Anche le oltre 200 persone che per tutta la notte avevano invaso la zona antistante l'ospedale «San Leonardo», dove era stato ricoverato don Michele D'Alessandro, il capo indiscusso della banda, e gli altri feriti, sono andate via. Il boss, le cui condizioni sono leggermente migliorate, è stato trasferito al «Cardarelli» di Napoli, nello speciale padiglione «Palermo», dove è piantonato dai carabinieri, essendo stato arrestato per favoreggiamento personale. Nello stesso nosocomio permangono graviss-

**In Calabria e a Milano le basi del traffico  
Blitz antidroga: 34 arresti  
Nella rete anche un poliziotto**

Trentaquattro persone arrestate, quattro latitanti. Nel giro di poche ore la polizia ha stretto il cerchio intorno ad una rete di trafficanti di droga con le basi in Calabria e in Lombardia e ramificazioni in tutta Italia. Il traffico era gestito da alcune famiglie calabresi che importavano ogni anno centinaia di chili di eroina e di cocaina. Tra gli arrestati a Milano anche un giovane agente di polizia.

LUCA FAZZO

MILANO. Una Dallas case-reclia, con l'eroina al posto del petrolio: una rete di trafficanti di moneta organizzata su degli schemi secolari della solidarietà familiare, con i padri, le mogli, le nuore, i cognati, tutti impegnati a spremere il latte in fondo il grande affare dell'eroina e della cocaina: pronti per questo a minacciare, a bruciare, a sparare e ad ammazzare. Un fiume di polvere grigia che lega i paesi della costa jonica della Calabria al Nord Italia, agli insediamenti della seconda immigrazione in Lombardia, in Emilia, in Veneto. Nessuno può dire quanto grande fosse il flusso di droga interrotto dall'intervento della polizia: ma è facile capire che si parla di centinaia di chili ogni anno, una massa di sostanza stupefacente in grado di garantire la dose quotidiana a decine di migliaia di tossicomani.

Con un'operazione a larghissimo raggio, costata sei mesi di indagini e culminata in un blitz durato quarant'ore filate, questa rete è stata decapitata. Sono finiti in carcere buona parte dei suoi terminali ed è iniziato il lavoro per individuare e cauterizzare i canali di approvvigionamento. Le squadre mobili della polizia di Milano e di Parma hanno arrestato trentaquattro persone in Lombardia, Calabria, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana, mentre altre quattro persone, individuate e colpite da mandato di cattura, si sono rese latitanti. L'operazione era iniziata alla fine dello scorso anno a Parma, quando vennero individuati quattro giovani che controllavano il mercato dell'eroina nella cittadina emiliana: tutti incensurati e provenienti da Cutro, un paese delle alture calabresi all'interno di Isola Capo Rizzuto.

Dai quattro spacciatori di Parma la polizia è risalita a Giuseppe Fuscaldo, anche lui calabrese di Isola Capo Rizzuto, emigrato da anni a Roma e titolare di una lunga serie di precedenti penali: venti giorni fa è stato accolto da uno dei suoi «cavalli», i tossicodipendenti che usa per lo spaccio al minuto, e finito in ospedale e - appena dimesso - si è ritrovato le manette ai polsi. Ed è Fuscaldo che gli investigatori sono arrivati a colpire il livello superiore, la famiglia che controllava l'importazione a Milano dell'eroina (dalla Calabria) e della cocaina (dalla Svizzera) e il loro smistamento alle succursali dell'organizzazione. Dieci giorni fa i carabinieri hanno arrestato il capofamiglia Giuseppe Lenini, 34 anni, nato a San Solesio (Catanzaro), pregiudicato per estorsione, omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso. Venerdì sono finiti in carcere sua moglie, suo fratello e la cognata: abitavano tutti in via Bassini 41, nella zona milanese di Città Studi. A Brignano Gera d'Adda, in provincia di Bergamo, è stata catturata un'altra coppia del clan Lenini: Damiano Chiera e sua moglie Giovanna Procopio, che avevano in appalto l'importazione di cocaina sudamericana dalla Svizzera; in Calabria,

**Juan Carlos  
Ha rischiato  
di naufragare  
nel Garda**

VERONA. Un forte temporale che si è abbattuto ieri mattina sulla sponda bresciana del Lago di Garda ha reso difficile l'uscita in barca dei re di Spagna, Juan Carlos di Borbone, da l'altro giorno in visita sul lago. Il sovrano era uscito con undici membri dell'equipaggio a bordo dello scudo «Bibon», nonostante fosse stato sconsigliato. Quando il tempo si è messo al brutto, da un elicottero sono stati mandati segnali al re perché rientrasse a riva. Sono poi intervenute tre motovedette dei carabinieri e della polizia che hanno scortato il «Bibon» sino nel porticciolo di Garda (Verona). Juan Carlos, che era rimasto al limone e aveva gli abiti inzuppati d'acqua, si è rifocillato in un bar.



**«Volevo rubare per aiutare la mia famiglia»  
L'assassino del bimbo siciliano  
«L'ho ucciso, ma avevo solo fame»**

AGRIGENTO. «Sì, è lui: uccidetelo...». Ha gridato Grazia Di Vincenzo, sconvolta dal dolore. «Uccidetelo...», ha chiesto ancora, tra le lacrime, dal letto dell'ospedale di Agrigento. Tra quattro mesi darà alla luce un bambino. Ma solo sette giorni fa, a Palma di Monteciaro, ha visto cadere suo figlio Giuseppe, sei anni, massacrato a coltellate. Un dolore sordo, cupo, disperato, che le fa dimenticare le ferite che l'assassino ha inferto anche a lei. «Uccidetelo», ha detto, osservando il volto mostratole dagli inquirenti: «È la foto di Antonino Contino, 21 anni, che ha confessato di avere ucciso il bimbo. I carabinieri lo hanno trasferito in una cella di isolamento del carcere «San Vito» di Agrigento, dopo che la ca-

serramanico con una lama lunga 15 centimetri: la prima vittima è la donna, colpita più volte al petto. «Lascia stare la mamma, se vuoi dei soldi ti offro quelli che ho nel mio salvadanaio», dice il piccolo Giuseppe. La risposta è una serie di fendenti che uccidono il bambino, colpevole, a quanto pare, di aver detto all'uomo di averlo riconosciuto.

Individuato dai carabinieri grazie alle indicazioni della donna, ferita gravemente, l'altro ieri l'assassino, dopo un lungo interrogatorio, ha confessato e ha indicato anche il luogo in cui, nei pressi del cimitero, aveva nascosto l'arma. «Volevo soltanto rubare non riscuo più a mandare avanti la mia famiglia. Non

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12

Ore 8 Telegiornale; 8.30 Genova; 9 Poi e i camelli; 9 Resegone stampa; 9.30 Approfondimenti: servizi agli incontri di Occhetto in Spagna e ad dibattito nel Psi; 10 Fico diretto col Pci; 10.15 Pirella; 10.30 Voci; 11 Sciopero generale; Il sindacato lo prepara così; 11.30 6 maggio: appuntamento con i giovani.

FREQUENZE IN MHz: Alessandro 90.950; Biella 108.800; Ivrea 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 82.300; La Spezia 87.800/108.200; Savona 92.500; Como 87.900/87.780/99.700; Cremona 90.980; Lecco 87.800; Milano 91.1; Pavia 80.880; Varese 87.800; Bergamo 82.600; Padova 107.780; Rovereto 103.280; Ruffino 86.850; Trento 103; Bologna 87.800/94.800; Ferrara 108.700; Modena 84.800; Parma 82; Piacenza 90.880; Reggio Emilia 98.200/87.000; Arezzo 99.800; Firenze 88.800; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 108.800; Massa Carrara 102.350; Pisa, Pietole 108.800; Siena 108.300; Ancona 108.200; Ascoli Piceno 88.250/88.100; Pescara 108.800/103.200; Pescara 108.800/103.200; Perugia 107.780; Roma 90.880; Terni 107.800; Trapani, Latina 105.850; Rieti 102.200; Roma 84.800/87.100; Viterbo 88.800/87.000; Chieti 108.300; L'Aquila 99.400; Teramo 98.800; Napoli 88; Salerno 103.800/102.800; Bari 87.800; Foggia 84.800.

TELEFONO 06/6781412 - 06/6786838

### Curcio replica a Imposimato

«Non voglio la grazia ma un atto politico che spetta al Parlamento»

Renato Curcio non si candida ad un provvedimento di grazia, anzi rifiuta l'ipotesi come pure la discriminante, che pure lo favorirebbe, tra chi abbia o non abbia commesso reati di sangue. Rilancia invece le tesi di un atto politico nei confronti di tutti gli ex terroristi di carcere o all'estero.

Lo replicando ad un articolo del senatore Ferdinando Imposimato sull'«Espresso», favorevole a provvedimenti di grazia e indulto, in un'intervista allo stesso settimanale. «Come potete - afferma l'ex capo delle Br - essere favorevole a un provvedimento di grazia? Una eventualità di questo genere non risponde ai problemi sollevati dai prigionieri, non tiene conto dei mutamenti avvenuti in oltre due anni di dibattiti, deprime e valuta le dinamiche e le attese di un'area di detenzione politica silenziosa, ma sempre più vasta».

«Il clamore dei giorni scorsi sulla grazia è servito, se non altro, a rilanciare la discussione sulla necessità di un provvedimento a favore dei prigionieri politici», ammette però Curcio. «Tra gli argomenti in discussione - continua - vanno tuttavia distinti due problemi: i «reati di sangue» e la grazia Riproporre la discriminante dei reati di sangue dopo aver rapidamente scarcerato

più di 70 pentiti o dissociati con reati di sangue anche gravissimi sulle spalle, mi sembra un voler proseguire sulla via maestra dell'emergenza quella dei due pesi e due misure. Quanto alla grazia, secondo Curcio non risponde alle due esigenze che gli stanno a cuore: la risoluzione effettiva del conflitto degli anni '70 ed il superamento della legislazione dell'emergenza. «Non mi sembra il caso di porre condizioni - aggiunge - ma posso indicare quella che mi sembra la condizione possibile per l'avanzamento della soluzione in cui credo un atto politico oggettivo e adeguato che sappia riguardare l'intera area della detenzione politica e dell'esilio, un atto che apra comunque una porta sul più difficile cammino di una soluzione politica ampia e generalizzata».

E a proposito dell'intervento di Imposimato «È al Parlamento e non alla magistratura - afferma - che spetta la responsabilità di affrontare i problemi sollevati dal senatore Imposimato. Chi, del resto, se non il Parlamento potrebbe pronunciarsi sulla sua richiesta di concessione legislativa per la riduzione delle pene inflitte», la conseguente soppressione dell'ergastolo e la sua sostituzione con una diversa pena detentiva?».

### Truffa all'Inps

Riscuotevano pensioni di persone defunte

Tre arresti a Genova

GENOVA Sono tre le persone finora arrestate a Genova perché incassavano assegni emessi dall'Inps a favore di pensionati ormai deceduti o di persone impossibilitate a riscuoterli. La Procura della Repubblica di Genova, che ha in corso un'inchiesta, ha ipotizzato nei confronti dei tre i reati di concorso in peculato, falso in assegni, truffa compiuta ai danni dello Stato e tentata truffa. Vi sarebbero stati infatti due episodi: in un caso gli assegni, numerati secondo gli inquisiti sarebbero stati incassati e quindi la truffa sarebbe stata compiuta, nel secondo

caso la riscossione degli assegni sarebbe stata bloccata. Gli imputati sono un impiegato dell'Inps addetto agli sportelli e altre due persone esterne all'istituto. Di nessuno è stata per ora fornita l'identità. I due complici esterni all'istituto, sono giovani, di professione impiegati e con precedenti penali di lieve entità. A fare scattare le indagini, la scorsa settimana, sarebbe stato un normale controllo dei carabinieri nei confronti di un pregiudicato trovato in possesso di numerosi assegni di provenienza Inps.

### In una lettera al ministro delle Finanze Colombo

duro attacco alle «leggine» di sanatoria retroattiva

## La rivolta degli «007» del fisco

### «Così aiutate gli evasori»

I superispettori del fisco lanciano l'allarme: la nostra battaglia contro l'evasione viene vanificata da «leggine» fatte ad hoc. In una lettera al ministro Colombo il Secit denuncia due episodi recenti di evasione per decine di miliardi che rischiano di essere sanati attraverso «interpretazione autentica e retroattiva» della normativa fiscale. Il caos dell'amministrazione finanziaria.

ROMA Casi di evasione fiscale cancellati per legge? L'accusa viene dai superispettori del Secit che segnalano episodi inquietanti di «leggine complacenti» approvate al fine di sanare situazioni di evasione fiscale di grande rilievo e prolungate nel tempo. In una lettera al ministro delle Finanze Emilio Colombo, accompagnata da cospicua documentazione, gli «007» del fisco, denunciano il progressivo smantellamento della loro attività antievasione. È dal 1982, scrivono nella lettera i superispettori, che il Secit segnala casi di evasione che puntualmente vengono cancellati con effetto retroattivo, da emendamenti e leggine

fatte ad hoc. Due i casi più recenti di evasione fiscale che rischiano di essere sanati con un colpo di spugna da proposte avanzate in Parlamento. «Queste iniziative», scrivono nella lettera gli uomini del Secit, «se portate ad effetto, sortirebbero conseguenze pregiudizievoli sotto molteplici aspetti. Innanzitutto sul fronte del gettito, in quanto si tratta di fenomeni evasivi di grande diffusione e di rilevante portata economica». Il primo di questi casi, spiegano i superispettori, riguarda l'applicazione dell'iva, imposta sul valore aggiunto, alle prestazioni di servizio rese nell'ambito dei porti ed aeroporti relativamente a beni e mezzi destinati al traffico interno e non a quello internazionale. La Guardia di Finanza di Milano ha rilevato infrazioni da parte della Sea (la società che gestisce l'aeroporto milanese) per oltre 100 miliardi di lire. La questione dell'applicazione dell'iva in casi come questi appare invece controversa. Resta il fatto, dicono al Secit, che il ministro delle Finanze si era impegnato a dimettere la questione chiedendo un parere al Consiglio di Stato. Però, sostengono, in sede di conversione del decreto fiscale, è stato presentato un emendamento che fomenta una interpretazione dell'articolo 9 nel senso di incomprendersi che quelle prestazioni accennate (e con effetto retroattivo) malgrado non abbiano nessuna attinenza con i servizi internazionali. È ciò in netto contrasto con la stessa normativa comunitaria, tanto da esporre lo Stato italiano a possibili misure sanzionatorie e ritorsioni da parte degli altri Stati membri della Cee. L'emendamento fu poi

bloccato per l'opposizione degli onorevoli Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, e degli altri deputati del Pci. Ma, dicono i superispettori, sembra prossima la riproposizione dell'emendamento «in occasione di altro provvedimento normativo, anche a carattere non fiscale». Il fatto è che c'è spesso contrasto tra l'interpretazione delle norme data dall'amministrazione finanziaria e quella dei superispettori. Così, nel caso dell'aeroporto di Milano pare che da molti anni, proprio sulla scorta di quanto deliberato dal ministero delle Finanze, l'iva non venisse applicata ad attività di servizio e ristrutturazioni. Un comportamento che, alla luce di quanto denunciato dagli «007» del fisco si configura come evasione fiscale per decine e decine di miliardi.

Il secondo caso di diffusa forma di evasione fatto rilevare dagli uomini del Secit nella lettera al ministro Colombo, è relativo alla contabilizzazione al 50% tra le rimanenze delle maggiorazioni di prezzo richieste al committente in applicazione di disposizioni di legge e di clausole contrattuali. Tra queste, l'amministrazione finanziaria con una propria circolare, dicono sempre al Secit, «aveva incluse le cosiddette «riserve» avanzate dall'appaltatore nei confronti delle pubbliche amministrazioni committenti». Recentemente una verifica fiscale ha riproposto la portata dell'evasione in questo ambito per cui il servizio dei superispettori ha proposto «di estendere i controlli e di approntare una metodologia per la sua rilevazione sistematica del fenomeno anche tramite i dati in possesso dell'anagrafe tributaria». Anche su questo però il Secit lancia l'allarme. «Da informazioni attendibili - si sottolinea nella lettera - sembrerebbe che in sede parlamentare s'intenda anche in questo caso proporre un emendamento la cui finalità sarebbe di sanare in via di interpretazione autentica, e perciò retroattivamente, la mancata contabilizzazione delle anzidette «riserve».

Ma chi ha ragione? Il problema è che se nei casi controversi, i rilievi del Secit sono fondati bisogna cambiare l'interpretazione della normativa. Ma bisogna farlo senza creare panico tra i contribuenti i quali, in buona fede, hanno pagato le imposte sulla base dell'interpretazione data dall'amministrazione finanziaria. Siamo dunque di fronte a un'amministrazione inaffidabile? Non sarei così drastico. Ci possono essere «isolazioni» fatte male, in tempi remoti e diventate prassi. Il problema è evitare i conflitti di interpretazione ex post. È opportuno

### I superispettori raccontano gli ultimi episodi nei quali si cerca di cancellare imposte per decine di miliardi

### Caccia: Ruffolo «scippa» la legge alla Lega ambiente

Se il referendum per l'abrogazione della legge del 1977 che regola l'esercizio venatorio e dell'articolo 848 del codice civile che consente ai cacciatori il libero accesso nei fondi privati si proporrà dei veri obiettivi «riformatori», potrà ricevere anche il sostegno dell'Arci-caccia. Lo ha detto ieri a Bologna il presidente nazionale dell'organizzazione, Carlo Ferrarini, in un convegno della Lega per l'ambiente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA La caccia, così come è oggi, non va bene. Da tempo lo sostengono tutte le parti in causa, dai cacciatori agli agricoltori, dagli ambientalisti agli zoologi. Malgrado ciò ogni tentativo di migliorare la legislazione esistente è sempre caduto nel vuoto, il referendum - ha spiegato ieri a Bologna la Lega per l'ambiente in un convegno nazionale - intende proprio dare una spallata all'immobilismo imposto, di fatto, dalle lobbies venatorie e subito (per non dire gradito) dal governo. L'obiettivo, sostenuto da un arco di forze grandissimo che comprende anche il Pci e il Psi, non dispiace nemmeno all'Arci-caccia. «Sappiamo che tra i promotori del referendum le posizioni sono molto divergenti», ha affermato Carlo Ferrarini, presidente nazionale dell'Arci-caccia. «Si va dai propositi totalmente abolizionisti della Lega anticaccia, a quelli privatistici della Confagricoltura e del Psi. Tuttavia lo schieramento comprende anche chi ha dichiarato di ricercare soluzioni riformatrici. Vedremo, nelle prossime settimane, come si svilupperà il dibattito. Se preparerò la linea della riforma e della sollecitazione affinché il Parlamento operi, l'Arci-caccia potrebbe anche sostenere il referendum. In ogni caso approfondirò questo tema nel nostro congresso nazionale che si svolgerà dal 6 maggio ad Arezzo».

La proposta è già stata al centro di un piccolo giallo. La Lega sostiene, infatti, di essere stata letteralmente «scippata» nel momento in cui il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, Questi, nelle scorse settimane, sotto il peso delle accuse di immobilismo rivolte da più parti, ha improvvisamente presentato una proposta di legge di riforma che sarebbe identica, perfino negli errori, a quella degli ambientalisti Franco Travaglini, un giornalista che ha speso l'anima per mettere al lavoro sulla legge i maggiori esperti di biologia e zoologia, non ce l'ha col ministro per l'«appropriazione indebita». «Sono arrabbiato», dice - per un altro motivo Ruffolo sembra già essersi scordato della «sua» legge e teme che il governo voglia dare via libera al progetto, pesante del ministro per l'Agricoltura. Il «testo conteso» ribalta, in pratica, tutti i punti fermi della caccia attuale. Intanto fa sparire il riduttivo concetto di «selvaggina» e introduce quello di «fauna» da tutelare come bene indisponibile dello Stato «nell'interesse della comunità nazionale». Oggi il cacciatore spara dove non esistono divieti da agosto a marzo. Domani potrà farlo solo dove gli sarà consentito dal 1° ottobre al 31 gennaio. E inoltre dovrà essere legato ad un unico territorio e gli sarà consentito di sparare solo a quelle specie di cui si conosce la consistenza e purché siano presenti in quantità tali da riuscire agli equilibri ambientali. La spresione venatoria - sostiene ancora il progetto ambientalista - dovrà scendere dagli attuali 5 cacciatori ogni 100 ettari di territorio a un cacciatore ogni 50-100 ettari. Una riduzione che imporrà perché i terreni ai servizi di Diana, fino alla rotazione annuale e alla concessione «a punti». In sostanza la licenza verrà rinnovata di anno in anno solo ai «bravi» che rispetteranno sempre la legge e rimarranno legati al loro territorio. Gli altri dovranno aspettare il loro turno.

## Visco: «Siamo ormai al marasma»

WALTER DONDI

ROMA «La lettera di denuncia al ministro Colombo dei superispettori del Secit riporta in primo piano la situazione di marasma nella quale si trova l'amministrazione finanziaria nel nostro paese». Per Vincenzo Visco, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente e uno dei massimi esperti di questioni fiscali, «l'iniziativa dei superispettori sul piano politico è molto grave. Essa si configura come una forte critica al ministro delle Finanze perché accetta che il lavoro da loro svolto possa essere vanificato e segna una situazione di conflitto all'interno dell'amministrazione finanziaria».

Costituito all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa dell'allora ministro delle Finanze Franco Reviglio, il servizio dei superispettori del fisco, Secit, è composto da funzionari specializzati e con la qualifica di direttori generali, liberi di muoversi a tutto campo nella lotta all'evasione. Proprio per questo si genera subito una conflittualità con il resto dell'amministrazione finanziaria. Professor Visco, quali risultati ha dato in questi anni l'attività dei superispettori? Sono difficili da valutare, ma nel complesso sono stati certamente positivi e i benefici

superiori ai costi. Certo hanno fatto emergere una situazione di grave conflittualità interna all'amministrazione finanziaria. Perché questo scostamento? Prendiamo gli ultimi casi il Secit, nella sua lettera a Colombo, fa riferimento a situazioni (in particolare quella dell'aeroporto di Milano) nelle quali l'amministrazione finanziaria aveva dato una certa interpretazione della normativa fiscale. Interpretazione non condivisa dai superispettori. All'opposizione dei contribuenti il governo e le forze di maggioranza hanno cercato di sanare la situazione bloccata poi dalla nostra opposizione. Di qui la ribel-

lione del Secit. Ma chi ha ragione? Il problema è che se nei casi controversi, i rilievi del Secit sono fondati bisogna cambiare l'interpretazione della normativa. Ma bisogna farlo senza creare panico tra i contribuenti i quali, in buona fede, hanno pagato le imposte sulla base dell'interpretazione data dall'amministrazione finanziaria. Siamo dunque di fronte a un'amministrazione inaffidabile? Non sarei così drastico. Ci possono essere «isolazioni» fatte male, in tempi remoti e diventate prassi. Il problema è evitare i conflitti di interpretazione ex post. È opportuno

perciò un controllo preventivo sulle deliberazioni dell'amministrazione, controllo che può essere affidato allo stesso Secit. E qual è ora la situazione dei controlli antievasione? Assolutamente inadeguata, scadente. Non va bene né per il contribuente né per il fisco. Abbiamo un'amministrazione molto formalista, spesso burocratica e sostanzialmente in crisi. La denuncia pubblica del Secit, che si configura come un vero e proprio appello all'opinione pubblica, evidenzia una condizione drammatica, di profondo disagio. Il ministro delle Finanze dovrà venire in Parlamento a difendere

## L'ACM di Reggio Emilia: una cooperativa che ama davvero lo sport

Sponsor ufficiale della Reggiana, ha legato il suo nome al trofeo ciclistico Papà Cervi

L'ACM (Azienda Cooperativa Macellazione) ama lo sport. Non è una novità. È risaputo infatti che affianca la Reggiana come sponsor ufficiale della maggior espressione calcistica provinciale e segue la scuola dei giovani ta-

lenti granata che lega il suo nome al trofeo ciclistico internazionale Papà Cervi, si affianca a manifestazioni di vario genere (parata di campioni del mondo, rally automobilistico della stampa ecc.) e sostiene altre numerose

iniziative con riflessi aziendali e collettivi. Lo sport preferito all'ACM è però la conquista dell'utile per i soci e della qualità per i consumatori. Un impegno che è davvero simile a quello di una gara. Occorre prepararsi adeguatamente, lottare costantemente e perseguire un traguardo che vede tutti in corsa ma pochi vincitori.

L'azienda cooperativa reggiana è comunemente proprio fra questi ultimi. Lo confermano i suoi dati di bilancio. L'attività svolta, l'adesione ideale e concreta dei suoi associati, l'incidenza che assicura all'economia non solo locale.

Lo stato di salute dell'ACM è documentato dall'incremento nel numero dei soci (che hanno fatto levitare le sottoscrizioni del capitale sociale e l'ammontare dei prestiti) e soprattutto della mole degli investimenti che hanno toccato livelli mai raggiunti.

Solo così, peraltro, si possono inseguire quei risultati che pongono l'impresa cooperativa ai vertici nazionali del settore della trasformazione delle carni. Per capi macellati, per vendite e fatturato. 188 ha fissato nuovi record. E ciò è ancor più significativo se si considerano i quattro anni di difficoltà del settore che hanno preceduto l'ultimo esercizio il cui consuntivo verrà presentato all'assemblea generale già programmata a breve scadenza.

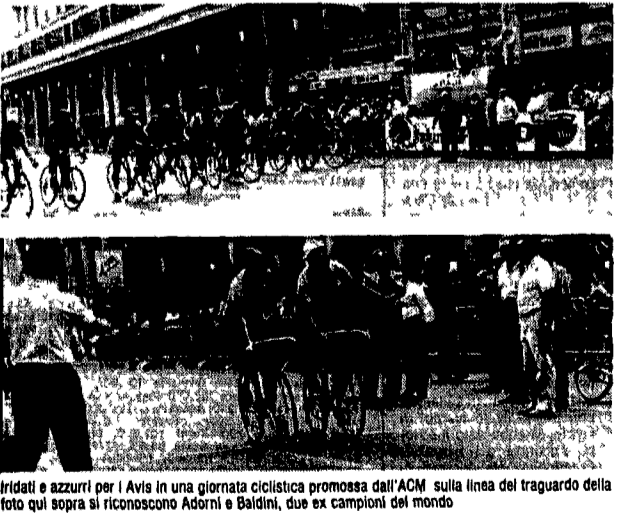
Ma è stato proprio nei momenti difficili della nostra agricoltura che ha trovato conferma il legame fra l'ACM ed i suoi associati. Sono state programmate iniziative comuni di soste-



Aspetto del reparto sottovuoto dell'azienda cooperativa di macellazione di Reggio Emilia

ne del tasso qualitativo si è ripetuta nelle griglie di selezione degli animali conferiti con una produzione in salita si è potuto scegliere al meglio. Agli amministratori va riconosciuto che quasi tutte le scelte strategiche sono il frutto di una preventiva consultazione degli allevatori associati. Il dibattito sui temi principali di politica economica e produttiva è stato linfa per cogliere nuove idee. Le sezioni dei soci hanno lavorato pressoché incessantemente in questo raccolto con i vertici aziendali. Di eguale importanza è poi stato il ruolo del personale, soprattutto tecnico chiamato a discutere di cosa e soprattutto di come produrre le carni per inseguire il risultato di una zootecnia di pregio.

Inscindibile è poi stato il dialogo con la Lega delle cooperative, attuato anche attraverso le imprese similari delle province e regioni limitrofe, che ha portato a realizzare una politica di gruppo e programmi di investimento intercooperativi. Il mercato delle carni ha infine condizionato alcuni progetti e soprattutto stimolato investimenti di diversi miliardi di lire che hanno proiettato l'ACM verso gli anni dell'Europa senza frontiere. La rincorsa, dunque, continua e, dopo aver vinto una tappa si perseguono nuovi traguardi nella conquista della fiducia dei consumatori, tutelata attraverso il concetto indiscutibile della qualità in assoluto. La gara è sempre aperta, ma l'ACM sa di lottare per il bene di tutti.



Iridati e azzurri per l'Avis in una giornata ciclistica promossa dall'ACM sulla linea del traguardo della foto qui sopra si riconoscono Adorni e Baldini, due ex campioni del mondo



**Giovedì 27 scatta la legge  
L'obbligo anche per i seggiolini  
dei bambini sotto i 4 anni  
sui sedili anteriori o posteriori**

**Per gli indisciplinati  
multe da 60 a 100mila lire  
Definite tutte le esenzioni  
e le modalità d'uso**

# Automobilisti, allacciate le cinture

Sta per scattare l'operazione «cinture e seggiolini di sicurezza». Il 27 del mese, cioè, entrerà in vigore la legge. Per l'occasione il ministro dei Trasporti Santuz ha diffuso un comunicato in cui richiama i cittadini al rispetto della norma e assicura che, dopo un periodo di verifica, la nuova disciplina sarà riesaminata per eventuali ritocchi che la rendano (e lo auguriamo vivamente) più facilmente applicabile.

LILIANA ROSI

**ROMA**, Giovedì prossimo sarà obbligatorio allacciarsi sui sedili anteriori delle auto, le cinture di sicurezza. I bambini sotto i quattro anni, invece, sui sedili anteriori o posteriori, dovranno essere ancorati con appositi sistemi di ritenuta. «Da mercoledì 26 i bambini dai quattro anni in poi potranno viaggiare liberamente sui sedili posteriori. Per loro l'obbligo di ritenuta scatta il 26 ottobre prossimo, ma che si vedano davanti o dietro. La scadenza del 27 aprile è valida per tutti coloro il cui veicolo della categoria «M» (le autovetture, gli autoveicoli per il trasporto promiscuo, le auto caravan fino a

3,5 tonnellate, i motoveicoli a tre ruote simmetriche superiori alla tonnellata) è stato immatricolato dopo il primo gennaio 1978. Per gli altri la scadenza «slitta» al 27 ottobre prossimo.

Lo sfalsamento di un giorno tra l'entrata in vigore della legge sui seggiolini (26) e quella delle cinture (27) dipende dall'impossibilità del legislatore di far coincidere i due momenti. La scadenza per i bambini è dettata dalla legge n. 111 del 18 marzo 1988, mentre per gli adulti è occorso un disegno di legge «speciale» che anticipasse i tempi per l'uso delle cinture. E siccome una legge entra in vigore il

giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, in questo caso non poteva essere stampata il 25 aprile (giorno di festa), così il provvedimento è «slittato» al 27.

L'ultimo Consiglio dei ministri ha stabilito con decreto le esenzioni. Sono cioè esentati dall'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza: le forze di polizia, i corpi di polizia municipale e gli addetti ai servizi antincendio e sanitari, durante l'espletamento dei loro compiti; il personale dell'amministrazione postale che esegue il prelievo e la distribuzione della corrispondenza; i conducenti di taxi durante il servizio; le persone di statura inferiore a 150 cm e superiore a 190; le persone affette da patologie costituenti controindicazione all'uso delle cinture, sulla base di certificazione rilasciata dalla commissione medica locale; le donne in stato di gravidanza quando l'uso delle cinture ponga in condizioni di rischio, sulla base di certificazione rilasciata dal ginecologo curante; i ragazzi da 10 a 12 anni, se occupano i sedili po-

steriori; i bambini fino a 10 anni che viaggiano in taxi, a condizione che occupino i posti posteriori e siano accompagnati da una persona con età non inferiore ai 16 anni.

Quali sono le cinture giuste? Sono i tipi a tre punti di ancoraggio con riavvolgitori automatici a sensibilità multipla (nel caso di frenata brusca, cioè, la cintura si blocca, mentre in condizioni normali di guida «asseconda» i movimenti della persona), omologato secondo le norme di legge, come deve risultare dal marchio di omologazione riportato sull'etichetta cucita sul nastro (deve cioè esserci scritto «E04», oppure «E03»). Ogni vettura ha la propria cintura (non si può cioè montare su una Fiat 127 la cintura della Fiat Uno).

Le cinture vanno indossate sia in città che fuori. Le multe per chi trasgredisce variano dalle 60mila alle 100mila lire, ridotte della metà se l'infrazione è commessa nei centri abitati. Per verificare l'efficienza del sistema di ritenuta occorre verificare che non ci siano sfil-

lacciature, che il nastro scorra liberamente attraverso l'anello dell'ancoraggio superiore, che il nastro non usi rientri facilmente nel riavvolgitore.

I seggiolini per i bambini al di sotto dei quattro anni si dividono in due categorie: per piccoli fino a 9 mesi di età (e a 10 chili di peso) e da 9 mesi a 4 anni (da 9 a 18 chili di peso). I seggiolini possono essere montati sia sui sedili anteriori che posteriori e devono avere una etichetta che ne provi l'omologazione.

Da 0 a 9 mesi. Sin dal momento in cui escono dall'ospedale i bambini dovranno essere trasportati in un seggiolino di sicurezza che sarà bene montare nel senso opposto a quello di marcia. È trattenuto dalla cintura di sicurezza con riavvolgitori della vettura.

Da 9 mesi a 4 anni. È preferibile montare il seggiolino (fisso o reclinabile) sul sedile posteriore, saldamente trattenuto da una cintura di sicurezza che - in alcuni fra i modelli più diffusi sul mercato italiano - passa attraverso un cuscinetto di protezione.



DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTON

Verona, con tesserino e video documenti subito e senza code

## Ecco Certimat E «fai da te» il certificato

Un tesserino e dei videoterminali identici a quelli del Bancamat consentiranno ai veronesi, primi in Italia, di ottenere senza code, in tempo reale ed a qualsiasi ora del giorno, tutti i certificati anagrafici. Il sistema, realizzato dalla Olivetti e brevettato dal comune, si chiama «Certimat», costa quasi due miliardi, ma farà risparmiare molto di più. Si potrà usare anche per minireferendum.

VERONA. Nel videoterminale si inserisce la tessera personale, si digita il codice segreto, e sullo schermo appare la domanda: «Stato di famiglia? certificato di residenza? atto di nascita?». Scelto, premendo un tasto, il documento necessario, il terminale lo spunta fuori in pochi secondi. Basta code. Basta orari impossibili. Basta impazzire contro la burocrazia. Il sistema si chiama «Certimat», nome debitamente brevettato dal comune di Verona, lo ha realizzato la Olivetti attraverso il suo braccio specializzato, la Ose, ed entrerà in funzione il 5 maggio.

I centomila capifamiglia di Verona hanno già ricevuto le tessere Certimat, identiche a quelle del Bancamat. Nella banda magnetica sono registrati i codici di controllo dell'anagrafe, il numero segreto per evitare usi impropri in caso di smarrimento, il numero della cartella esattoriale comunale. Quest'ultimo perché, quando serve un certificato in bollo, l'importo viene automaticamente addebitato su di essa. I videoterminali installati in città sono venti, tutti funzionano 24 ore su 24 e sono collegati all'elaboratore centrale dei servizi demografici: 17 sono esterni, gli altri sono stati collocati dentro l'Inps, l'ospedale e gli uffici finanziari.

L'intera operazione, spiega l'assessore ai servizi demografici Gino Merigo, è costata 1.900 milioni «chiavi in mano». Una quota, mezzo miliardo, è già stata recuperata concedendo uno spazio pub-

### Bergamo Incidente sul lavoro: un morto

BERGAMO. Per l'esplosione anticipata di una mina in una casa di Colle Ferdinando, Bergamo, qualche ora dopo il ricovero con le gambe straziate dall'esplosione, il suo collega di lavoro rimasto ferito è ricoverato con lesioni di prognosi all'ospedale Maggiore di Bergamo. È il primo Val di 37 enti di Marcheno (Brescia).

## Professore violenta la figlia di 2 anni

«È stata la supposta» dice la madre all'ospedale. La bimba tolta ai genitori. La terribile storia a Limbiate, nel Milanese

MARINA MORPURGO

MILANO. «Le ho fatto male per errore con una supposta». Così la mamma ha spiegato ai medici la causa delle lesioni mostrate dalla piccina di due anni e mezzo. Il racconto non ha convinto i sanitari, che sospettando un'orribile storia di abusi sessuali, hanno denunciato la vicenda

alla magistratura. In attesa dei risultati dell'inchiesta la bimba è stata tolta ai genitori: è stata aperta una procedura di adottabilità.

«Sono indignato», dice Giovanni Ingrassi, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni - se non mi avesse telefonato per-

sonalmente il primario della chirurgia pediatrica di Niguarda io non avrei saputo nulla. Nessuno mi ha avvisato perché potessi intervenire a tutelare la bimba: né il posto di polizia dell'ospedale, né i carabinieri, né la procura della Repubblica. Eppure, il referto dei medici di Niguarda era chiarissimo: il magistrato sottolinea: «Fino a ieri i genitori avrebbero potuto ritirare tranquillamente la piccina, una volta guarita. Ora non può: ho nominato suo tutore il sindaco di Limbiate (il paese del Milanese in cui vive la famiglia ndr) e aperto la procedura di adottabilità».

Da domenica scorsa a venerdì, insomma, è stata presa sottogamba questa vicenda che si sta rivelando in tutto il suo orrore. Per l'appunto do-

menica sera - dopo una giornata trascorsa in casa in compagnia di amici: si sono presentati all'ospedale di Garbagnate due giovani insegnanti di Limbiate, portando con sé la loro bimba. «Sta male, ha un'emorragia», hanno spiegato. Una visita, e si è capito che le condizioni della piccola erano tanto gravi da richiedere la tremenda verità: secondo i chirurghi la piccina è stata sicuramente violentata da qualcuno che ha praticamente massacrato quel corpicino. La risposta definitiva verrà dalla perizia medica disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Daniela Borgonovo, che ha inviato al padre e alla madre due comunicazioni giudiziarie. È stato il primario Luigi Contorni ad avvisare il tribunale dei minori, per impedire che i genitori si ripor-

te spiegazioni fornite da papà e mamma. La mamma, che si chiama Maria, ha prima detto che la colpa era di una supposta di tachipirina somministrata forse con troppa energia, poi - incalzata dalle domande - ha parlato di una caduta da una motocicletta. Un racconto incredibile, per celare la tremenda verità: secondo i chirurghi la piccina è stata sicuramente violentata da qualcuno che ha praticamente massacrato quel corpicino. La risposta definitiva verrà dalla perizia medica disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Daniela Borgonovo, che ha inviato al padre e alla madre due comunicazioni giudiziarie. È stato il primario Luigi Contorni ad avvisare il tribunale dei minori, per impedire che i genitori si ripor-

te spiegazioni fornite da papà e mamma. La mamma, che si chiama Maria, ha prima detto che la colpa era di una supposta di tachipirina somministrata forse con troppa energia, poi - incalzata dalle domande - ha parlato di una caduta da una motocicletta. Un racconto incredibile, per celare la tremenda verità: secondo i chirurghi la piccina è stata sicuramente violentata da qualcuno che ha praticamente massacrato quel corpicino. La risposta definitiva verrà dalla perizia medica disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Daniela Borgonovo, che ha inviato al padre e alla madre due comunicazioni giudiziarie. È stato il primario Luigi Contorni ad avvisare il tribunale dei minori, per impedire che i genitori si ripor-

## La legge tutela un quinto del territorio: anche 58 riserve La Sardegna si fa «verde» Nascono nove parchi regionali

Nove parchi regionali, un centinaio tra riserve e monumenti naturali, trecentotrentamila ettari di territorio della Sardegna da proteggere dagli interventi speculativi. La legislatura si chiude nell'isola con l'approvazione di una legge quadro di straordinario interesse ecologico. Tutela importanti foreste e numerose specie in estinzione, dal cervo sardo ai cavallini della Giara. L'iniziativa è della giunta di sinistra.

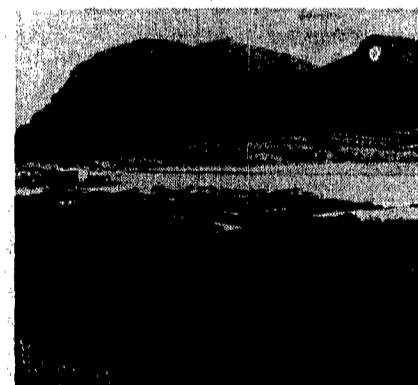
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un quinto della Sardegna protetto da parchi, riserve e aree di interesse naturalistico. Addentatura il doppio rispetto all'obiettivo-stato del 10 per cento proposto dai movimenti ecologisti per il territorio nazionale. Una vera e propria rivoluzione ambientale: le tante più impensabili se si considera l'ultimo anche parzialmente limitatissime aree protette, una forte diligenza da parte delle amministrazioni locali e delle popolazioni che hanno fatto fallire le poche iniziative di rilievo assunte da vent'anni a questa parte, a cominciare dal parco nazionale del Gennargentu.

La svolta giunge proprio a conclusione della legislatura (il consiglio sarà sciolto la prossima settimana), con la legge quadro sui parchi e le aree protette approvata dall'assemblea regionale con 45 voti favorevoli e 6 contrari (alla maggioranza di sinistra si sono aggiunti all'ultimo anche le opposizioni). Oltre a fissare norme particolarmente rigorose nella gestione del territorio, con un coinvolgimento diretto dei comuni e degli enti locali, il testo prevede l'istituzione di 9 parchi, 58 riserve naturali, 24 monumenti naturali e 16 aree di rilevante interesse naturalistico. In tutto, 329mila et-

тари di territorio, appunto un quinto della superficie dell'isola. Considerate le norme di tutela delle coste fissate con la recente legge urbanistica, di fatto non c'è area della Sardegna che resti al di fuori degli interventi di protezione e di salvaguardia.

I parchi prenderanno forma nelle zone del Gennargentu (59mila ettari), del Limbara (19mila), del Monte Linas (22mila), del Marghine-Gocceano (36mila), del Monte Arci (13mila), del Montiferro-Sinis (42mila ettari), della Giara di Gesturi (12mila ettari), del Sette Fratelli (58mila ettari) e del Sulcis (68mila ettari). Tutte aree, a giudizio degli esperti, di enorme interesse naturalistico e paesaggistico: in particolare le vette del Gennargentu (le più alte della Sardegna) ricoperte da una flora endemica fra le più importanti del Mediterraneo, foreste e boschi secolari di leccio (nel Gennargentu, nei Sette Fratelli, nei rilievi del Sulcis ecc.), zone umide (il Sinis) di interesse internazionale, attoniani (la Giara di Gesturi) dalla conformazione e vegetazione così originali da essere considerati «isole senza mare». Stesso discorso per numerose zone adibite a riserva, in particolare l'isola dell'Asinara e i due stagni di Molentargius e Santa Gilla, già sotto tutela



Il golfo degli Aranci

dopo la convenzione internazionale di Ramsar. E anche per quanto riguarda la fauna, numerose sono le specie che si intendono proteggere con la nuova legge: dal cervo sardo, sempre più di frequente nel mirino dei bracconieri, alle aquile reali, dai fenicotteri ai cavallini della Giara e così via.

Nelle zone protette sono previsti numerosi divieti per evitare ogni contaminazione dell'ambiente. In particolare non sarà possibile piantare alberi non indigeni, né trasformare i boschi, tagliare piante, dissodare terreni, effettuare arature con pendenze superiori al 35 per cento, aprire nuove strade e cave, creare discariche, raccogliere fossili e minerali, effettuare interventi che modifichino le caratteristiche fisiche e chimiche delle acque. Proprio per favorire il massimo consenso possibile

attorno a dei vincoli che possono anche entrare in conflitto con alcune attività produttive, comuni, province e comunità montane sono stati chiamati a partecipare alla gestione diretta dei parchi e delle altre aree protette. La procedura fissata dalla stessa legge quadro prevede un imminente consulto con gli enti locali interessati, chiamati a formulare le loro osservazioni sui singoli progetti, dopo di che si passerà alla costituzione formale (e obbligatoria, recita il testo) di parchi e riserve: attraverso legge, primi, con semplice decreto le seconde. Il varo del provvedimento è stato accolto positivamente da tutti i gruppi, a cominciare da quello della maggioranza di sinistra protagonista principale della battaglia, e dalle associazioni ecologiste che vedono colmare finalmente un ritardo di oltre vent'anni.

### Referendum 800 firme dalla terra delle mele

ROMA. Il comitato promotore del referendum sui pesticidi sta raccogliendo nuove adesioni, tra cui quella dell'emittente Radio Città futura di Napoli e Caserta, del Comune di Greve in Chianti, del Comitato dei consumatori di Milano, dei volontari della Protezione civile dell'Arce e dell'associazione Eiba viva.

Da Taranto confermata l'adesione, unica finora in Italia, della Federazione tarantina del Psi. In Val d'Aosta alla campagna referendaria unitaria su caccia e pesticidi, promossa da un comitato in cui sono presenti Pci, Wwf, Liste verdi, Nuova sinistra unita, Val d'Aosta ambiente, si affiancherà la raccolta di firme per una legge regionale che consenta l'accesso delle donne nel Corpo forestale dello Stato.

Anche in Umbria la campagna referendaria si tinga di tematiche ambientali, ma di interesse nazionale: si tratta della proposta di referendum regionale per l'abrogazione della parte del Piano energetico regionale che prevede la conversione a carbone delle centrali Enel di Pietralita e Bastardo, contro cui già da anni si battono le popolazioni locali.

Infine una notizia assai interessante giunge da Bolzano. Nell'Alto Adige, regno della monocultura delle mele, causa non ultima del gravissimo inquinamento dell'Adige, grande successo della campagna referendaria: circa 800 le firme raccolte, in tre giorni, presso altrettanti tavolini organizzati dal comitato unitario.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio  
della Telecomunicazioni p.a.

Con sede in Torino  
Capitale sociale L. 5.400.000.000 interamente versata  
Iscritta presso il Tribunale di Torino  
al n. 131 / 17 del Registro Società  
Codice fiscale n. 0086000015

**ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI  
DEL 20 APRILE 1989**

In data 20 aprile 1989 si è tenuta in Torino, in prima convocazione, l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31 / 12 / 1988 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di 4.377 miliardi e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 495,7 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 24,8 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie il 7% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 140 per azione;
- alle azioni di risparmio il 9% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 180 per azione.

I residui 208,9 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina di un amministratore nella persona del dott. Piero Colli.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente nello stesso giorno ha confermato Presidente della Società Michele Giannotta e Vice Presidenti Paolo Benzoni e Vito Scala. Amministratori Delegati sono Paolo Benzoni e Francesco Silvano; Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonino Corsale.

**PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1988**

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1988 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento a partire dal 17 maggio 1989, presso la Casse della Società in Torino (Via S. Dalmazzo, n. 15) o in Roma (Via Flaminia, n. 189), presso le consuete Casse incaricate, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati. Il pagamento avverrà con le seguenti modalità: per le azioni ordinarie, contro stacco della cedola n. 37 (certificati provvisori) o stampiglia dei titoli (certificati definitivi); per le azioni di risparmio, contro stacco della cedola n. 11.

Gruppo IRI-STET

Mosca, appello della polizia ai cittadini: «Vigilate e aiutateci a scoprire gli autori dell'attentato fallito» Sempre alta la tensione, vietato un corteo

# Il Kgb scatena la caccia ai terroristi del metrò

Il «Kgb» dell'Urss ha scatenato la caccia ai terroristi del metrò di Mosca ma finora senza esito. Un insolito appello: i cittadini che hanno informazioni telefonano alle forze di sicurezza. Viene fornito anche il numero. Sul giornale appello alla «vigilanza». Vietata, perché «provocatoria» e suscitatrice di «disordini», una manifestazione a piazza Puskin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. La «vigilanza non è più una categoria astratta». Sul giornale sovietico l'appello ai cittadini a respingere «non solo con condanne verbali gli estremisti e i loro tentativi di far naufragare la democrazia socialista».

Le forze della milizia hanno avuto l'ordine di pattugliare tutti i punti strategici di Mosca e sono a caccia dei terroristi che hanno provato a fare una strage in due punti della metropolitana (un sistema intrecciato di linee con 138 stazioni e 221 chilometri, frequentato ogni giorno da otto milioni di passeggeri). La Tass ieri ha messo in circuito il testo inviato per via riservata la sera prima ai giornali sovietici e nel quale si afferma che «assolutamente chiaro che ci sono forze che non approvano gli attuali positivi cambiamenti e vorrebbero bloccare la perestrojka».

Nei giorni in cui si celebra il 119° della nascita di Lenin e in cui ciascun lavoratore è chiamato a prestare gratuitamente la propria giornata di lavoro, l'appello alla vigilanza è pressante. È sostenuto politicamente dal richiamo a «garantire sicurezza alla nostra casa comune e al successo del rinnovamento rivoluzionario». Gli uffici del «Kgb», il comitato per la sicurezza statale, sono al lavoro dalla sera di giovedì quando, a distanza di cinquanta minuti l'una dall'altra, sono state scoperte, e neutralizzate, le bombe al tritolo sistemate in un vagone in corsa sulla linea «Gorkovo-Zamoskvoretskaja» e all'ingresso della stazione «Vdnik», nei pressi dell'esposizione delle realizzazioni economiche dell'Urss. Il primo ordigno avrebbe sicuramente potuto esplodere all'ora determinata (le 22.30) se alcuni passeggeri non si fossero accorti della sua presenza, all'interno di una borsa abbandonata.

Il «Kgb», fatto abbastanza insolito, ha rivolto un appello attraverso i giornali, a tutti quei cittadini che dalle 20 alle 22 di giovedì avessero notato qualche persona sospetta o che disponessero di informazioni utili. Il servizio di sicurezza fornisce anche un numero telefonico cui poter chiamare, il 224.68.04 di Mosca.

Il clima è tanto teso nella capitale che ieri le autorità municipali hanno vietato un raduno a piazza Puskin dell'organizzazione «Unione democratica». Sarebbe stata una provocazione, un tentativo di creare tensione e disordini. Sul giornale della sera «Vecernaja Moskva» si è potuto leggere che le autorità di Mosca hanno ammonito gli organizzatori in via ufficiale sulle responsabilità che si sarebbero assunte in caso di svolgimento dell'incontro nonostante il divieto. La manifestazione ieri non si è svolta ma dovrebbe tenersi questo pomeriggio.

Da Tbilisi, i cui avvenimenti del 9 aprile sono ormai sempre più classificati come un oscuro tentativo di destabilizzazione, si è appreso ieri che il gas velenoso avrebbe investito gli alunni di una scuola i quali sono adesso sotto sorveglianza medica. Lo ha affermato il viceministro della Sanità della Georgia il quale ha indirettamente ammesso che il gas, la cui esatta natura è ancora tutta da stabilire, sono stati sparati anche contro gli edifici e dentro le scuole del centro di Tbilisi. Gli alunni avrebbero respirato il gas la mattina successiva ai tragici avvenimenti, una volta rientrati in aula. Il Politburo del Pcus ha incaricato il partito della Georgia di compiere una scrupolosa indagine, mentre il procuratore di Mosca è stato incaricato di assumere la direzione dell'inchiesta penale.

# Urss, chi ha paura del voto d'autunno?

La «Tribuna di Mosca» riunisce i «propri» deputati per preparare la piattaforma politica in vista della convocazione del Congresso. Evghenij Ambarzumov sostiene: il Congresso dovrà esercitare poteri reali e non delegarli al Soviet supremo. Proposte cinque commissioni permanenti per «controllare» il Soviet supremo e il governo. Jurij Kariakina: vi sono pressioni per rinviare le elezioni d'autunno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIRIA

MOSCA. Jurij Kariakina, uno dei deputati eletti all'Accademia delle Scienze dell'Urss, ha ieri confermato in pubblico l'esistenza di pressioni sul Comitato centrale del partito per ottenere un rinvio delle elezioni d'autunno del Soviet locali e repubblicani. I dirigenti bielorusi hanno inviato a Mosca telegrammi e messaggi con la richiesta di spostare la prossima consultazione elettorale, esprimendo la preoccupazione che il partito potrebbe uscire distrutto. La rivelazione è stata fatta durante una affollata assemblea del club «Tribuna di Mosca», dedicata alla preparazione della prossima riunione del Congresso dei deputati del popolo. Alla presidenza c'erano 14 neodeputati (tra cui Sakharov, Gavril Popov, Vladimir Tikhonov, Polkoranin, Sazonov e altri), accolti da un applauso acrobatico di almeno 500 persone, in gran parte membri del «club». Ad uno ad uno si sono presentati, per nome, cognome, circoscrizione di elezione. La relazione introduttiva l'ha svolta Evghenij Ambarzumov dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale. Ma prima di lui aveva preso la parola Jurij Afanasiev, direttore dell'Istituto dell'archivio storico, vincitore travolgente (oltre il 70 per cento dei voti) nel distretto territoriale di Noginsk. Poche parole, in tono calmo, per dare il quadro della situazione: «Il processo di democratizzazione è stato avviato per iniziativa del Comitato centrale del partito - ha detto - e la società civile si è espressa in forme impetuose. Ma stiamo registrando un fatto assai serio. Il partito nel suo complesso è rimasto un gradino al di sotto e oppone resistenza al

rinnovamento. La situazione è molto difficile e tende a inaspriarsi. Decisivo è il modo in cui le forze che sostengono il cambiamento si prepareranno alla scadenza di convocazione del Congresso». Ma Afanasiev ha anche denunciato il tentativo di contrapporre la classe operaia all'intelligenza. Una contrapposizione che - ha detto - non esiste, ma che viene agitata artificialmente da certi settori degli apparati che puntano non al consolidamento, proposto da Gorbaciov, bensì alla divisione sociale.

Evghenij Ambarzumov ha contestato una parte del giudizio di Afanasiev. Non il partito è rimasto indietro rispetto ai processi di democratizzazione, bensì settori importanti dell'apparato. Lo prova il fatto che la grande maggioranza dei membri del partito ha votato come hanno votato i senza partito. La questione che si apre «concerne quindi l'unità del partito, il vallo che divide la base dall'apparato. Per quanto concerne il Congresso - ha proposto Ambarzumov - occorre battere il tentativo di trasformarlo in un organo passivo di registrazione delle decisioni del Soviet supremo. La legge non chiarisce intanto come il Soviet supremo debba essere eletto all'interno del Congresso. La procedura sarà importante. Occorre fin d'ora indicare la volontà del Congresso di agire in prima persona. È vero che la legge prevede una sola sessione annuale. Ma non dice quanto essa debba durare. Dunque c'è il vuoto per far svolgere al congresso reali funzioni d'indirizzo anche per periodi di tempo prolungato. La proposta concreta è di strutturare il congresso in



Yuri Afanasiev

commissioni permanenti (riforma economica, riforma politica, forze armate, sicurezza statale e politica estera) che esercitino il controllo sugli organi governativi ripetitivi e i cui presidenti dovrebbero entrare a far parte del Presidium del Soviet supremo. E, in parallelo, Ambarzumov ventila l'idea della creazione di veri e propri «gruppi parlamentari», o «club di deputati», che dovrebbero lavorare in stretto contatto con i settori dell'opinione pubblica, per individuare le proposte legislative e le linee di una indispensabile modifica dell'attuale Costituzione.

In questo ambito Ambarzumov rilancia la proposta - ampiamente discussa prima della conferenza del partito, la scorsa estate - dell'elezione diretta del presidente del Soviet supremo da parte del popolo e non, come è previsto dalle norme appena introdotte, dal Congresso. Difficile dire, per ora, quale accoglienza avranno queste tesi nel Comitato centrale del partito e nel Congresso, ma è già chiaro fin d'ora che il dibattito nel nuovo parlamento sovietico non sarà affatto formale e che le forze espresse dal voto di marzo sono intenzionate a far sentire il loro peso in forma organizzata.

# Missili a corto raggio Nel governo di Bonn compromesso sull'ammodernamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO GOLDINI

BRUXELLES. Il governo tedesco avrebbe informato, nelle ultime ore, il partner della Nato sul compromesso raggiunto dopo una difficilissima discussione interna sulla questione dell'ammodernamento dei missili nucleari a corto raggio. L'accordo raggiunto tra le tre componenti della coalizione di Bonn (Cdu, Csu e Fdp), del quale aveva dato l'annuncio venerdì sera il nuovo portavoce del governo federale Hans Klein, è stato già illustrato dal cancelliere Kohl al presidente Usa Bush in un colloquio telefonico definito «intenso e caratterizzato da piena comprensione e amicizia». Ma il nuovo ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg e il titolare degli Esteri Hans-Dietrich Genscher partiranno comunque domani per Washington (Genscher rinunciando a partecipare a una riunione dei ministri degli Esteri Cee in programma a Lussemburgo) per parlare direttamente con i massimi dirigenti americani.

# Bush approva i nuovi «Midgetman» I negoziati ripartono da zero?



George Bush

Bush non riesce proprio a scontentare nessuno. Doveva scegliere tra rendere mobili i grandi missili Mx a 10 testate o procedere ad una nuova generazione di missili più piccoli, i Midgetman. Ha deciso, contro il parere del suo segretario alla Difesa, di andare avanti con entrambi i programmi. E di riaprire nel negoziato sui missili strategici, anche i capitoli su cui Reagan e Gorbaciov erano d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush non sa rinunciare né alla botte piena né alla moglie ubriaca. Se proprio deve scegliere, preferisce un po' dell'una e un po' dell'altra. Lo conferma il suo orientamento su una delle scelte militari più spinose: quali forze missilistiche puntare nei prossimi anni. Dick Cheney, il segretario alla Difesa, gli aveva, pochi giorni fa, formalmente raccomandato di rinunciare a una nuova generazione di costosissimi missili mobili montati

perché andasse avanti col Midgetman. Dopo molto tentennare, finalmente ad una riunione venerdì pomeriggio Bush ha deciso di non scontentare nessuno: farà andare avanti sia il progetto di mobilitazione di 50 MX (5-6 miliardi di dollari), sia quello di costruire centinaia di Midgetman (costo previsto 25 miliardi di dollari); al massimo stronderà un po' l'uno e un po' l'altro. Costi nessuno dei tanti interessi in campo avrà da lamentarsi. Il dilemma missili mobili o nei silos risale addirittura agli anni di Carter, non era mai stato risolto definitivamente durante i due mandati di Reagan. Lungi dal risolverlo, Bush spinge all'estremo una soluzione di «compromesso» strategico ed economico. Più difficile è valutare la conseguenza di questa decisione sul negoziato con i sovietici per la riduzione dei missili strategici. C'è chi dice che lo complica e chi dice che potrebbe facilitarlo. Secondo alcuni, spianerebbe la strada al raggiungimento di un accordo: intanto perché finalmente rappresenta una decisione e mette fine a mesi di incertezza e confusione totali; poi perché sembra riprodurre la situazione con cui Reagan si era vantato di aver spinto la controparte all'accordo per la eliminazione degli euromissili: prima li mettiamo, così poi possiamo toglierli. Tanto più, si osserva, che dalla decisione all'entrata effettiva in campo del Midgetman ci come: si calcola che al più presto li si potrà rendere operativi nel 1998, forse addirittura non prima del 2000.

# Simone Veil contro Giscard Guiderà una lista separata dei democristiani Cds Si spacca l'area centrista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARILLI

PARIGI. È adesso Giscard d'Estaing che da tempo preparava il suo rientro sulla scena politica come l'uomo della riunificazione, dovrà vedersela invece con Simone Veil. La signora dell'area centro-liberale (è presidente del gruppo liberale a Strasburgo) - che non ama l'Europa del mercato - sarà al libertari e giudica un «nuovo» l'Europa sociale di Mitterrand - dovrebbe essere incoronata questa sera come capofila del Centro democratico sociale, a conclusione del congresso che vede riuniti a Lille i democristiani di Pierre Mehaeghe. Simone Veil, che di Giscard fu popolare ministro, ritiene che negoziati e centristi non facciano parte della «stessa famiglia». Si dichiara quindi sorda agli appelli all'unità dell'opposizione che le hanno lanciato Chirac e l'ex capo dello Stato. Di più: due settimane fa, quando sembrava che i rinnovatori, i quarantenni del centro-destra francese, con un gesto di ribellione senza precedenti dovessero capitaneare la lista alle europee, la Veil si era messa a loro disposizione: «Figurarsi volentieri - aveva detto - al secondo o terzo posto in una squadra di facce nuove». Ma i rinnovatori, dopo aver dato una violenta spallata alla soffocante diarchia Chirac-Giscard, hanno preferito rimanere ad altra occasione la testa dei conti. E così a madame Veil è rimasto il Cds, che con il suo odierno congresso continua a discostarsi in posizione sempre più autonoma dal panorama politico francese.

Già fronti coniugate e sovrappacciate, inarcate avevano accolto la loro decisione di costituirsi in gruppo autonomo all'Assemblea nazionale, pur continuando a far parte della coalizione dell'Udr a livello di segreteria politica. Ora, con la decisione di presentarsi alle elezioni europee ben distinti dalla nebulosa giscardiano-neogiolista, il partito di Mehaeghe prefigura lo scacciare dell'opposizione parlamentare dei prossimi anni: un centro democristiano di ispirazione e cultura solidariste e un gruppo conservatore e nettamente radicato a destra. Mehaeghe nega di essersi incarnato verso un centro-sinistra organico con i socialisti. E Simone Veil gli fa fide, anzi ritiene che sia il unico modo ad riconquistare l'elettorato moderato che abbiamo visto spostarsi verso Mitterrand.

I più maliziosi sostengono che la posta in gioco tra la Veil e Giscard non abbia molto a che vedere con il quadro politico nazionale. Altrimenti sembrerebbe alla presidenza del prossimo Parlamento europeo, ruolo che sarà certamente meno decorativo di quanto lo sia stato nelle legislature precedenti. La prima controparte, attraverso la candidatura con i centristi, di gettare un ponte verso il loro gruppo democristiano che si dividerà a Strasburgo. Il secondo, considerabile dal rapporto di forza, è l'ultimo tentativo di assicurare la permanenza necessaria in sede assembleare. Va detto però che nulla autorizza ancora a pensare che il presidente sarà francese. È dunque più vicina alla realtà una lettura dell'operazione di sommovimenti che in questa ultima settimana hanno turbato l'opposizione: parlarne di «transizione».

Gramsci Antologia audiovisiva VHS 60, b/n e colore, 1989. Questa antologia intende proporre l'immagine che, attraverso le diverse fonti, il cinema ha dato, nel tempo, su questo personaggio di primo piano della storia del movimento operaio italiano e internazionale. I brani sono tratti dai seguenti film: Gramsci (1988), Antonio Gramsci (1971), Gramsci, passato e presente (1977), La prima tessera (1982), Intervista a Vera Vergani (1987), L'albero del fico (1987). Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico. Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico - Via F.S. Sproveri n. 14, 00152 Roma. Desidero ricevere n. videocassette 1/2 VHS "Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata. Cognome e nome: Via: Cap: Città: Prov.: Data: Firma:



Nell'orazione ufficiale, pronunciata da Zhao Ziyang, l'ex segretario del Pcc allontanato nell'87 è definito un grande capo della linea riformatrice

Violenti disordini a Xian: preso d'assalto il palazzo del governo 130 poliziotti feriti, 18 arresti Università in sciopero a Pechino da domani

Hu celebrato come «massimo leader»

Orazione funebre di Zhao Ziyang per Hu Yaobang, uno dei massimi dirigenti del Pcc cinese. Uomo delle riforme, delle modernizzazioni, leale, pronto a riconoscere i propri errori e fare autocritica. Da domani verranno disertate le lezioni in tutte le università di Pechino. Violenti scontri a Xian: preso d'assalto il palazzo del governo, 130 poliziotti feriti, 18 arresti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA YAMBURINO

PECHINO Hu Yaobang è stato indubbiamente collocato tra i grandi dirigenti del Partito comunista cinese. Gli studenti, che a migliaia hanno affollato per sei giorni la piazza Tian An Men, per la prima volta in massa hanno gustato il sapore della totale libertà di espressione e di movimento. Non che ci sia un legame stretto tra le due cose, ma entrambe fanno parte del bilancio degli avvenimenti tumultuosi di questa settimana, in seguito alla morte dell'ex segretario del Pcc. Ai suoi funerali, nella grande sala della Assemblea popolare, ieri mattina in prima fila c'erano Deng Xiaoping, il presidente

della Repubblica Yang Shangkun il segretario del Pcc Zhao Ziyang il presidente della Assemblea popolare Wan Li, il premier Li Peng uomini con alle spalle lunghe storie di vita esponenti di una generazione di quadri e di dirigenti troppo lontani, e non solo per età da quelle migliaia e migliaia di giovani che da 24 ore stavano occupando la grande piazza antistante. A nome di tutti quei dirigenti nell'orazione funebre Zhao Ziyang ha definito Hu Yaobang «uno tra i principali leader del partito comunista cinese», riconoscendogli il merito di aver sempre lavorato per attuare la svolta riformatrice varata dalla

terza sessione del XI congresso. Uomo delle modernizzazioni profondamente legato al partito leale al punto di riconoscere i propri errori ed avere il coraggio di fare autocritica in questo modo Zhao ha fatto riferimento anche se indirettamente alla conclusione della vicenda politica di Hu che si «autocritica» e si dimise da segretario del Pcc ma lo fece lasciare intendere Zhao, non perché costretto ma per lealtà.

Le celebrazioni in onore di Hu Yaobang hanno fatto da detonatore a una protesta studentesca del tutto imprevedibile nelle dimensioni nella durata e anche nei connotati organizzativi. Nessuno avrebbe mai pensato a tante decine di migliaia di giovani in piazza. È apparso per la prima volta il servizio d'ordine. Molti dazibao del corteo di venerdì sera non erano scritti a mano, ma stampati quindi erano già stati preparati. Un comitato di «agitazione» ha annunciato che da domani nelle università di Pechino gli studenti danno inizio allo sciopero delle lezioni e l'agitazione dovrebbe estendersi anche agli at-

nel delle altre province. L'obiettivo è quello di essere riconosciuti dal governo insomma di essere legittimati come movimento degli studenti. Allora, siamo in Cina alla vigilia della nascita di un movimento studentesco vero e proprio? I risultati dei sei giorni passati sono lusinghieri. Gli studenti si sono mossi e hanno parlato con grande libertà. Hanno ventilato la disposizione del governo municipale che aveva deciso di chiudere sabato mattina piazza Tian An Men, piena invece di alcune decine di migliaia di giovani. La poli-

zia è rimasta sempre sullo sfondo. Il governo ha tollerato e ignorato. Ma non è detto che tutto proseguirà in questo modo. Il governo dovrà decidere che cosa rispondere alla pressante richiesta degli studenti di essere ricevuti e riconosciuti come movimento. Il Pcc dovrà pure analizzare questo scoppio di malessere e le critiche che in piazza sono state rivolte ad alcuni dei suoi massimi dirigenti, anche quelli finora più venerati e che nell'86 erano stati oggetto di dazibao di lodi. Dovrà pure dire come risponde, e se risponde, alle domande sulla democrazia e sulla libertà. Nell'86, le manifestazioni studentesche caddero in un momento di crisi e di difficoltà, quando da parte del vertice si insisteva sulla «prudenza» e sul rischio della fretta. E le manifestazioni furono repressate.

Il clima di oggi non è molto dissimile. Oggi nessuno nega, nel partito e nel governo, che esistano ragioni profonde di malcontento. E che gli studenti hanno tutte le ragioni di lamentarsi della cattiva qualità

dei servizi, delle ingiustizie sociali, della corruzione, della burocrazia. Ma anche questa volta, viene messo l'accento sulla «prudenza», sulla necessità di muoversi senza precipitazione. E vengono criticati, anzi giudicati «sbagliati», alcune delle richieste fatte dagli studenti in questi giorni, come, ad esempio, quella di rinviare la campagna contro l'inquinamento spirituale o come quella di instaurare una democrazia di «stile occidentale». Nell'86, la differenza di punti di vista tra il partito e il movimento degli studenti portò, appunto, alla repressione e alla crisi politica scioccata nelle dimissioni di Hu Yaobang.

Ma intanto la protesta si estende. Violenti scontri si sono avuti a Xian, subito dopo la trasmissione radiofonica delle esequie di Hu. Il palazzo del governo è stato preso d'assalto e la folla ha tentato di appiccare il fuoco. Una ventina di abitazioni sono rimaste distrutte dalle fiamme e così una decina di autoveicoli. Centotrenta poliziotti sono rimasti feriti negli scontri e diciotto persone sono state arrestate.

Da oggi visita ufficiale in Israele del presidente del Consiglio De Mita e del ministro degli Esteri Andreotti. Già oggi pomeriggio sono in programma i colloqui con il premier Shamir (nella foto) e con il ministro degli Esteri Moshe Arens ai quali seguiranno quelli con il vice primo ministro Shimon Peres. Durante il suo soggiorno in Israele De Mita avrà contatti anche con alcuni rappresentanti palestinesi e insieme ad Andreotti si recherà a Betlemme, uno dei punti più caldi dell'intifada.

Liverpool si ferma per ricordare i suoi morti. Un minuto di silenzio in tutti gli stadi britannici ma a Sheffield, Liverpool e Nottingham non si è giocato. Le tre città si sono fermate in segno di lutto. Lo stadio di Liverpool è stato letteralmente coperto di fiori per ricordare le 95 vittime di sabato scorso. La squadra della città non ha giocato e non ha fatto sapere se riprenderà a giocare nella Coppa d'Inghilterra, la partita interrotta dopo sei minuti per la tragedia. Fuori dagli stadi i tifosi mentre suonavano le campane si è creata una catena di fiamme rosse e blu. Anche a Sheffield, la città della tragedia, tutto si è fermato alle 15.06 in segno di lutto.

In Francia arresti per armi a Pretoria. Tre membri dell'Uda, principale organizzazione paramilitare protestante dell'apartheid del Nord, e un americano sono stati arrestati venerdì in un albergo parigino, mentre consegnavano a un funzionario dell'ambasciata sudafricana piccoli pezzi che servono alla fabbricazione del sistema di propulsione del missile britannico terra-aria «Blow Pipe». L'arresto è avvenuto nell'ambito di un'inchiesta su un traffico d'armi tra la Gran Bretagna e il regime di Pretoria. I pezzi venduti che sarebbero risultati rubati, servono a montare il recentissimo lanciamissile fabbricato in Gran Bretagna, non ancora disponibile sul mercato.

Ernesto Cardenal a Milano per presentare un suo libro. Ernesto Cardenal, che è stato per anni ministro alla Cultura in Nicaragua, dalla fine degli anni Quaranta è uno dei grandi cantori dell'America latina, è a Milano per presentare il suo ultimo libro «Quetzalcoatl», il sermone pluriennale edito da Mondadori. Alla presentazione del libro, domani sera al salotto Pier Lombardo, saranno presenti, oltre all'autore, Massimo Chiocci, Luciano De Maria, Franco Fortini, Mario Gossini e padre Turolo.

Da Bologna appello al rispetto dei diritti umani in Romania. Il consiglio comunale di Bologna protesta con vigore contro la violazione dei diritti elementari dell'uomo in Romania. Il sindaco Renzo Imbeni (Pci) e il vicesindaco Franco Degli Esposti (Psi) hanno presentato venerdì sera al consiglio un ordine del giorno di dura condanna del «cosiddetto piano di sistemazione e modernizzazione rurale» in base al quale il governo di Bucarest sta procedendo alla distruzione fisica di 8 mila villaggi rumeni e al trasferimento degli abitanti (appartenenti alla minoranza ungherese) in grandi agglomerati urbani.

NEW YORK Nei sette anni trascorsi in Cina dall'80 all'87, sono stato il giornalista occidentale che ha avuto più a che fare con Hu Yaobang, certo quello che l'ha incontrato e intervistato più di frequente. Mi invitava a non accontentarmi di quel che appare in superficie a spiegare che nemmeno lui aveva le ricette in tasca.

Non ho mai saputo se Hu Yaobang avesse letto una trascrizione di quel dazibao. Né se l'anonimo autore, Su Ming fosse uno dei tanti intellettuali che egli proteggeva. Nei giorni del terremoto politico ai vertici del Pcc e della rimozione di Hu da segretario era apparso sinistramente profetico. Comunque sia nell'ultima intervista rilasciata ad un giornale occidentale, prima che lo dimettesse da segretario del Pcc Hu aveva indicato tre obiettivi su cui concentrarsi: primo sanare che nessuno può restare dirigente a vita secondo impedire che il potere si concentri in poche mani terzo accelerare la riforma politica. E aveva aggiunto che il problema deriva dal fatto che «la riforma è come una partita di calcio con nuove regole ma l'arbitro è sempre il vecchio arbitro» (Per la cronaca l'intervista era stata rilasciata al «Washington Post» con tanto di direttori venuti apposta dagli Stati Uniti. Queste frasi erano nella trascrizione ma non erano apparse sui giornali perché ritenute «non importanti» Hu per far uscire in cinese era stato costretto a farle ripubblicare dal «New York Times» e da «Liaowang».)



Uno studente parla al megafono durante i funerali di Hu Yaobang

L'uomo che non aveva le ricette in tasca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINSBERG

ufficiale quando l'avevano fatto dimettere nel gennaio del 1987 era stato che «ove accelerare la riforma politica». Leggo ora sulla stampa Usa che la nuova ondata di agitazione studentesca è iniziata con dazibao in cui si diceva «Chi doveva morire non muore e chi non doveva morire è morto». Deng ha 86 anni e continua a comandare. Hu ne aveva 73 ed era stato messo in pensione ben prima che morisse. Leggo sul «New York Times» che «in privato un crescente numero di cinesi dice che è tempo che Deng se ne vada». Che è finito il tempo di quando la gente usava lasciare in vista le bottigliette per esprimere solidarietà a Deng (i caratteri sono diversi ma Xiao ping ha lo stesso suono di «piccola bottiglia») e ora le bottigliette non le spaccano solo perché «se le spaccano in pubblico rischi che si arrestino se le spaccano in casa l'unico risultato è che devi raccogliere i cocci». Che tra gli intel-

lettuali si comincia a sussurrare che Gorbaciov è andato molto più avanti di Deng. Il clima è molto diverso da quello dell'anno in cui avevo dimissionato Hu (e io avevo lasciato Pechino) se c'è anche tra le personalità utili ci si ammette che la popolarità di Deng è in declino. Allora si facevano due ipotesi sul perché Deng aveva fatto cadere Hu che uno dei due cavalli di razza da lui scelti a tirare il carro della riforma (Hu e Zhao Ziyang) si fosse (o fosse stato) accoppiato e quindi bisognasse scioglierlo per permettere all'altro di continuare sino al traguardo che ad essere inseguito dai conservatori fosse lo stesso Deng costretto come il castoreo di Gramsci a strapparsi uno dei testicoli e gettarlo agli inseguitori per avere salva la vita. I manifestanti di questi giorni «embrano ormai completamente disinteressati di queste distinzioni». E negli omaggi postumi di massa a

Hu c'è chi vede un ripetersi degli omaggi a Zhou Enlai, che nell'aprile di 13 anni prima avevano fatto venir fuori quanto i cinesi si fossero sfidati non solo della «banda dei quattro» ma dello stesso Mao, fino a poco prima indiscusso. L'impressione è che si sia di nuovo ad un punto di svolta. Ma in direzioni che possono essere diverse. C'è chi - leggo sul «Christian Science Monitor» - di fronte all'ingarbugliarsi della situazione, al crescere della confusione vede una sola possibile via d'uscita un «nuovo autoritario» uno che abbia il potere di Mao ma pensandolo in modo assai più moderno di Mao «Gorbaciov ce l'avrebbe forse potuto fare - dice qualcuno di questi teorici del neo-autoritarismo - se non avesse concentrato il potere nelle sue mani». E c'è anche una candidatura per questo nuovo «arbitro» Zhang. Un'altra scuola dice che

questo è appunto il pericolo da evitare. «Quella del nuovo autoritarismo è un'idea pericolosissima, perché se assume un carattere nazionalistico o viene caldeggiata dai militari - dice Su Shaoshi, che al tempo di Hu era stato uno dei più audaci teorici della riforma politica, e addirittura di un pluralismo all'interno del partito. Altri, come Fang Lizhi, l'intellettuale espulso dal Pcc al momento della caduta di Hu sono ancora più espliciti nel respingere l'argomento di chi dice che la Cina non può permettersi il lusso della democrazia, perché la democrazia non ha una tradizione come in Occidente e perché si può avere uno sviluppo economico anche senza democrazia.

Hu è diventato il profeta di questa seconda scuola di pensiero, come Zhou Enlai era stato il profeta della democratizzazione. È stato venerato, probabilmente a ragione, come il

vero santo protettore del nuovo corso Hu Yaobang da vivo non ha fatto in tempo a diventare un Gorbaciov, e neanche un Dubcek. Ma da morto potrebbe, chissà realizzare in spirito quel trasferimento dei poteri dall'arbitro alle regole del gioco che non è riuscito ad imporre in carne ed ossa. Come sarà tutto da vedere. In Cina ci sono anche diversi Sakharov. Ma non c'è nessun Walesa. E soprattutto l'artratezza da superare è molto superiore a quella polacca, ungherese, sovietica. Più volte Hu mi aveva sorpreso invitandomi a «fare l'anatomia» della Cina senza riguardi a guardare le cose «con la tua testa». È una volta, quasi a rispondere ad una domanda che in vent'anni non gli avevo rivolto, mi aveva detto che non era affatto sicuro di avere soluzioni pronte, belle e fatte a tanto rompicapo Anzi, «cerca un modo per spiegarlo», mi aveva detto.

Appello della Francia mentre a Beirut riprendono i bombardamenti «L'Onu intervenga in Libano»

BEIRUT I cannoni dell'artiglieria siriana e drusa hanno ripreso a bombardare il porto di Jounieh. Le fazioni arabe vogliono bloccare di nuovo ogni via di uscita dalla parte cristiana di Beirut. Combattimenti ci sono stati anche lungo la «linea verde» che divide in due la città. La prova di forza tra le truppe siriane e quelle cristiane del generale Aoun continua. E ora si attende che un intervento internazionale riesca a fermare gli scontri in questo martoriato paese. Ieri la Francia ha sollecitato un intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La richiesta è

stata presa in esame dai componenti del consiglio ma ancora non si è avuta una risposta. Mercoledì la riunione della Lega araba dovrebbe avanzare una proposta per mediare tra le fazioni. Beirut è riplombata nell'atmosfera degli anni più duri. Nel porto di Jounieh, che si trova nella parte controllata da Aoun si sono radunate 4.000 persone. Aspettano di potersi imbarcare sul traghetto che fa la spola con Cipro, l'unica via d'uscita dalla città. Dopo tre giorni di blocco delle corse il traghetto è riuscito ad imbarcare la scorsa

notte 600 persone. La nave è rimasta 30 chilometri al largo e i passeggeri hanno raggiunto con piccole barche approfittando del buio. I siriani e i drusi hanno ripreso a bombardare il littorale da Jbail a Metn con i obiettori di mantenere il blocco marittimo della zona. Il cannoneggiamento non ha provocato vittime come non ci sono stati morti negli scontri lungo la «linea verde». Le milizie musulmane «Voce della nazione» ha spiegato che il bombardamento è un avvertimento a tutte le navi che volessero avvicinarsi al

porto di Jounieh. «State lontane il blocco durerà fino a quando le milizie di Aoun faranno lo stesso con gli scali arabi». Le radio mandano continuamente in onda programmi che spiegano agli abitanti come comportarsi in caso di ripresa degli scontri. «Lasciate libere le strade per permettere alle ambulanze di passare e rifugiatevi nelle cantine». Mancano le raccomandazioni a non usare gli ascensori e staccare la corrente elettrica perché da più di una settimana la gente è al buio. La Francia ieri è nuova-

mente intervenuta per chiedere un intervento internazionale questa volta la richiesta è indirizzata al Consiglio di sicurezza dell'Onu. La Francia ha anche chiesto al consiglio di incancrenare il segretario generale Perez de Cuellar di allacciare tutti i contatti necessari per sostenere i tentativi di mediazione della Lega araba. «Un richiamo ai responsabili è stato lanciato anche dall'Osservatore Romano» che scrive «Non si può fingere che nulla stia accadendo il grido agonico del popolo libanese non può lasciare nessuno indifferente».

NICARAGUA 1979-1989 ...se dieci anni vi sembrano pochi...

Sono trascorsi dieci anni dalla vittoria sandinista in Nicaragua. Tempo di bilanci? Forse è ancora presto. Ma vale comunque la pena pensarci su. Per questo proponiamo un percorso attraverso temi e immagini che raccontano, con la viva voce dei protagonisti, questi anni di speranza, dolore, conquiste, lotta, difficoltà nella costruzione di una società nuova.

- Parleremo di ECOLOGIA, DEBITO E FORESTE DA SALVARE - come quello del Rio San Juan - a ROMA, il 28 e 29 APRILE prossimi
Ci troveremo poi a MODENA il 20 e 21 MAGGIO per riflettere sulla "TRANSIZIONE DIFFICILE", fra crisi economica e guerra di bassa intensità, per capire cosa possano voler dire democrazia e socialismo nel "cortile di casa" dell'impero
Discuteremo, quindi, di RIFORMA AGRARIA E COOPERAZIONE a MILANO, il 24 e 25 MAGGIO.
E poi di QUESTIONE ETNICA, Miskitos e Autonomia della Costa Atlantica a MESSINA il 26 e 27 MAGGIO.
Segnaliamo inoltre il MEETING DELLA COOPERAZIONE E SOLIDARIETA' TRA I POPOLI, promosso da vari di noi dal 22 al 28 GIUGNO sul LAGO DI GARDA.
Dopo l'estate ci si ritrova in SETTEMBRE a ROMA e TORINO per parlare di DONNA IN NICARAGUA. E poi ancora, in OTTOBRE a BOLOGNA per riflettere sul tema EDUCAZIONE.
Non di sole parole si tratta, tuttavia. Da non perdere, due rassegne video, per così dire complementari
VISIONI D'AMERICA, con i più interessanti materiali prodotti negli Stati Uniti sulla crisi centroamericana, e DIECI ANNI DI IMMAGINI DELLA RIVOLUZIONE SANDINISTA, con film e documentari prodotti in questi anni in Nicaragua
Non mancheranno poi libri e riviste che offriranno nuovi spunti per un approfondimento
Proponiamo, infine l'opportunità di vincere tre BORSE DI STUDIO di 15 giorni in Nicaragua
Per saperne di più telefonare ai numeri 051/58 56 04 e 58 02 48

Invita il Comitato per il decimo anniversario della rivoluzione sandinista formato da Acra, Aicos, Apas, Associazione Italia-Nicaragua, Associazione per la Pace, Cesvi, Cicc, Circolo Culturale Montesacro Roma, Coordinamento Ong Donne e Sviluppo, Cosv, Cospe, Cmc, Cmc, Gvc, Edizioni Associate, Lega per i Diritti dei Popoli, Mial, Molisy, Ondavideo, Progetto Sviluppo, Quetzal, Rete, Terra Nuova



**Conclusa la visita in Italia del presidente di Solidarnosc. Presto un nuovo incontro a Varsavia con i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil**

**«Voglio bene a Gorbaciov e auguro successo alla perestrojka»  
«La battaglia per il pluralismo è una causa comune all'Europa intera»**

# Walesa: «Arrivederci in Polonia»

«Credo di avere smosso le acque - dichiara il premio Nobel ripartendo per Varsavia al termine della visita in Italia - Staremo a vedere quali saranno i risultati». Cgil-Cisl-Uil e Solidarnosc annunciano che si incontreranno presto in Polonia ed esamineranno forme di cooperazione circa la formazione dei quadri, le infrastrutture organizzative, la stampa sindacale.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. I risultati concreti della visita di Walesa in Italia si vedranno col tempo. Ma il presidente di Solidarnosc è ripartito per Varsavia soddisfatto. All'ambasciata di Polonia Josef Wlejca, Walesa ieri mattina ha detto di avere «pienamente raggiunto i suoi scopi, cioè ottenere la benedizione del Papa e informare gli italiani sulla nuova situazione polacca». «In tutti - ha affermato Walesa - ho trovato una grande simpatia nei confronti della Polonia».

Walesa era venuto a Roma su invito dei sindacati confederali. Ed è con i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil che la delegazione di Solidarnosc ha avuto il maggior numero di colloqui. Un comunicato congiunto sintetizza il carattere degli incontri e gli obiettivi raggiunti. Si sottolinea «l'appoggio costante e l'aiuto prestato in tutti questi anni al sindacato libero e indipendente polacco» da Cgil, Cisl, Uil. I sindacati italiani si impegnano «a premere sul governo affinché, sul piano bilaterale e in sede Cee, esso si adoperi per una grande apertura alla nuova Polonia sul piano della cooperazione economica». Solidarnosc accoglie «con interesse

la proposta dei sindacati italiani affinché il Cnel si faccia promotore di un forum economico da tenersi in Polonia per attivare rapidamente la cooperazione economica tra i due paesi». Infine, dopo avere espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori del Sudafrica contro l'apartheid e per la democrazia in Cile e in Romania», Cgil, Cisl, Uil e Solidarnosc preannunciano una nuova riunione «al più presto» a Varsavia, in cui si esamineranno «le modalità di cooperazione per quanto riguarda la formazione dei quadri sindacali, le infrastrutture organizzative, la stampa sindacale».

Trentin, Marini, Benvenuto, Occhetto, Craxi, Forlani, Cossiga, Spadolini, De Mita, Andreotti, Storti. E il Papa. In 4 giorni Walesa è stato ricevuto dal «gotha» del mondo sindacale, politico, istituzionale, religioso, facendo il pieno di elogi, attestazioni di simpatia, promesse di aiuto. Nel momento di tirare le somme Walesa per un attimo ha voluto attenuare i toni talvolta esageratamente euforici dei commenti e delle dichiarazioni dei giorni scorsi: «Le riforme da noi hanno molti partigiani, ma ci sono anche avversari ag-



guerriti. La gente è stanca, l'interesse verso di noi nel mondo è un po' calato. Chiediamo di tener viva la vostra attenzione in questo momento cruciale. Sulla carta siamo riusciti nel nostro obiettivo, cioè spezzare il monopolio introdotto nel periodo staliniano in tutti i campi della vita politica, sociale, economica. Dalla

teoria dobbiamo scendere sul terreno della pratica. Se non dovessimo riuscire la responsabilità sarebbe anche vostra, poiché non siamo un'isola nell'Oceano. La nostra è una causa comune a tutta l'Europa».

Con molto realismo, nell'ultimo incontro con i giornalisti presso l'Auditorium della Cisl,



Due immagini di Walesa durante la conferenza stampa nell'Auditorium della Cisl

Walesa ha parlato del futuro di Solidarnosc: «Abbiamo lottato contro il monopolio del potere. Dobbiamo fare attenzione a non trasformarci noi stessi in un monopolio. La tentazione c'è. Né ho trovato schi anche qui, quando mi si chiedeva perché noi puniamo al 5, 6 milioni di iscritti, e non al traguardo del 10 come fu agli albori di Solidarnosc. Al contrario lo penso che oggi Solidarnosc sia qualcosa di molto grande, ma sia destinata a rimpicciolirsi a mano a mano che in Polonia cresceranno altre forze politiche, economiche, sociali».

Il ragionamento di Walesa è stato ruotato intorno a due temi centrali: la necessità vitale per la Polonia di riaggiungersi all'Europa, la «diversità» tra la situazione odierna e l'e-

poca in cui Solidarnosc nacque e successivamente fu costretta alla clandestinità. «Mi si chiede quale prezzo abbiamo dovuto pagare per l'accordo con il governo. Io rispondo che forse entrando a far parte delle strutture istituzionali paghiamo un prezzo. Ma avere nostri rappresentanti in posti di responsabilità nello Stato potrà darci anche qualche ricompensa. Se riusciremo a ricondurre la Polonia con l'Europa, quello sarà il nostro premio. Se non ci riusciremo, allora si potremo dire di essere stati castigati». E lei, Walesa, si candiderà o no per le presidenziali? «Subito, pressioni, negli ambienti che rappresentano, per candidarmi. Sarebbe un onore, ma anche una responsabilità. Vengo dal popolo, se la volontà del po-

polo è quella, mi presenterò, ma penso ci sia gente più brava, più preparata, più saggia». E Gorbaciov? «Se il Papa è come lei ha detto un sole, il leader sovietico può essere per noi una piccola stella? «Non faremo nulla per ostacolare la perestrojka. Vogliamo bene a Gorbaciov. Gli facciamo tanti auguri per le sue riforme, poiché anche noi stiamo facendo le nostre. Un giudizio positivo mitigato però da un invito alla prudenza: «Un tempo Stalin fu definito "grandissimo compagno". Poi apprendemmo che era un criminale. Anche Krusciov e Breznev furono chiamati grandi compagni, salvo successivamente essere criticati. Oggi c'è Gorbaciov. Sulla base dell'esperienza aspetterei 30 anni per vedere cosa succede».

**Il presidente propone ai candidati un accordo sull'economia**

## Sos di Alfonsín Argentina ormai alla bancarotta

BUENOS AIRES. L'Argentina boccheggia sotto l'incalzare della crisi economica mentre la paucità del caos imminente comincia a far breccia nell'animo della popolazione e trova eco nei discorsi dei candidati. A tre settimane dalle elezioni presidenziali del 14 maggio.

Il presidente Raul Alfonsín ha cercato in un discorso televisivo andato in onda venerdì sera di rasserenare gli animi garantendo, «dal punto di vista economico, una transizione ordinata nel rispetto del pluralismo democratico». Ma la sensazione di impotenza e di disperazione, che si avverte in vasti settori della popolazione a causa dell'andamento anarchico di tutti gli indicatori, sta alimentando il panico: interessi bancari al 2,6 per cento al giorno, previsioni inflazionistiche per il mese in corso del 35-40 per cento, vertiginoso rialzo dei prezzi al consumo che hanno distrutto praticamente il potere di acquisto dei redditi.

Crollo della moneta (austri) a un ritmo del 5-10 per cento giornaliero, con una pericolosa corsa alla speculazione monetaria e un susseguirsi di voci allarmistiche. Questo il panorama argentino che ha indotto Alfonsín ad affidarsi ai teleschermi nella speranza non già di risolvere la crisi, ma di ridurne almeno gli effetti psicologici, con un appello alla solidarietà e un invito ai candidati presidenziali a firmare un impegno che sottragga alla lotta politica la transizione economica fino al 10 dicembre quando avverrà il passaggio dei poteri al suo successore.

L'accordo proposto da Alfonsín ai candidati alla presidenza «dovrebbe contemplare una riduzione del peso fiscale, la lotta agli evasori e un'azione congiunta per negoziare il debito estero, mentre lo Stato garantisce il rispetto degli impegni relativi al debito pubblico interno». Questo, in sintesi, il contenuto del messaggio di Alfonsín che i giornalisti hanno subito interpretato, per bocca del governatore di Buenos Aires Antonio Cafiero, come «un implicito riconoscimento della sconfitta del radicalismo alle urne».

La situazione, già critica all'epoca di Juan Sourdis, il ministro dell'Economia più visto agli argentini, mette alla prova le pressioni dello stesso candidato presidenziale del governo, Eduardo Angeloz, e precipitata in queste ultime settimane, dopo la nomina di Juan Carlos Pugliese alla guida di un'economia domata. È mancata la credibilità, sostengono alcuni osservatori, mentre altri attribuiscono lo sfacelo alle forze speculative che hanno boicottato le prime timide misure varate da Pugliese. Ma intanto, mentre i maggiori candidati si svincolano dalle rispettive tribune, i prezzi aumentano, gli articoli di prima necessità scarseggiano e la gente è sempre più disperata.

Il timore che si possano rigiurare rivolte popolari come quella che a febbraio fece assaltare il Parlamento, comincia a manifestarsi. Sembra il fatto che la politica ha riorientato la sfera del supermercato, nel limite di azioni violente e di saccheggi.

**Caro prezzi: nuovi disordini in Giordania, 21 feriti**

## Re Hussein rientra dagli Usa L'esercito non soffoca la rivolta

Ancora scontri in Giordania, il pugno di ferro del governo non ferma le dimostrazioni contro gli aumenti dei prezzi. Ieri a Salt, dove due giorni fa erano stati uccisi 8 dimostranti, ci sono stati nuovi disordini: 21 persone sono state ferite. Re Hussein decide di annullare la sua visita in Gran Bretagna, dopo quella negli Usa, per rientrare e affrontare la situazione. Il sovrano accusa gli Stati arabi.

AMMAN. La rivolta del carovita non si placa. Re Hussein di Giordania, in viaggio negli Stati Uniti, ha deciso di rientrare precipitosamente in patria, annullando una visita in Gran Bretagna, prevista per oggi. Finora aveva lasciato fare al principe reggente Hassan e ai comandanti dell'esercito, fidando nelle loro capacità di sedare la sollevazione. Ma, nonostante il coprifuoco nelle città del Sud del paese, nonostante che i militari pattugliano tutte le strade di alcuni centri del Nord, le proteste contro gli aumenti di acqua, benzina, trasporti non si fermano.

Fino alle quattro del mattino nella città di Salt ci sono stati scontri tra i dimostranti e le forze dell'ordine. Venerdì otto persone, secondo fonti dei rivoltosi, erano state uccise dai militari. Ieri un portavoce governativo ha parlato di altri 21 feriti. Ora tutto l'abitato è completamente circondato dai carri armati e dai reparti speciali. È stato imposto anche qui il coprifuoco come era accaduto nei giorni scorsi a Maan e in altri centri del Sud del paese. A Maan sembra che nelle ultime 24 ore ci siano stati nuovi scontri, fomentati dai conducenti di ta-

xi, con un morto.

Il clima di forte tensione ha costretto il sovrano giordano a tagliare drasticamente il suo programma di viaggio in Occidente. Questa mattina re Hussein rientrerà ad Amman. In un'intervista, concessa prima della sua partenza dagli Usa alla rete americana «Pbs», ha accusato i paesi arabi di essere i responsabili della grave situazione economica della Giordania. «Ci troviamo in questa sfortunata situazione in seguito alla mancata attuazione delle promesse fatte dai paesi arabi al vertice di Baghdad - ha dichiarato - Il nostro debito estero è esattamente della stessa ampiezza degli impegni che non sono stati onorati. Il sovrano ha assicurato che la «tensione pre-sto finirà anche perché la nostra economia è sana e le prospettive del futuro sono buone».

La rivolta è stata scatenata da una serie di aumenti (ben-

zina, acqua per l'irrigazione, telefoni, bevande e sigarette) decisi dal governo, presieduto da Zaid El Rifal, per rispettare il piano di austerità imposto dal Fondo monetario internazionale. Finora i disordini hanno provocato, secondo i comunicati ufficiali, nove morti. Ma fonti dei dimostranti parlano di almeno 15 persone uccise dall'esercito, che ha arrestato anche un centinaio di militanti del partito comunista accusati di fomentare la rivolta.

Al suo rientro Re Hussein troverà sul tavolo un appello dei presidenti delle associazioni professionali che chiede il ritiro dell'esercito e degli aumenti dei prezzi e nuove elezioni per cambiare il governo. Sotto accusa viene messo soprattutto il primo ministro: «Non ne possiamo più - dicono i possidenti - di un governo che ci ha rubato tutto». Contro Zaid hanno ieri manifestato anche gli studenti dell'università di Amman.

## Nel nosocomio di Vienna furono uccisi 48 pazienti Austria, festini erotici nell'«ospedale della morte»

VIENNA. Il più grande scandalo ospedaliero dell'Austria del dopoguerra continua a occupare le prime pagine dei quotidiani popolari. Ieri vi campeggiavano foto di Waltraud Wagner - l'infermiera che insieme a tre colleghe avrebbe assassinato 48 malati somministrando loro dosi letali di veleno e sollecandoli con l'acqua - in atteggiamenti intimi con medici del reparto. Il «Kronen Zeitung» pubblica la foto della diabolica infermiera, seduta fra le braccia di un medico, in atteggiamento intimo, entrambi in camicie bianche. Un altro quotidiano, il «Kurier» riferisce che un imprecisato rotocalco tedesco pubblica la foto della Wagner che bacía un medico sullo sfondo di

calici e bottiglie di champagne. Il nome del sanitario non viene reso noto ma sarebbe lo stesso a cui l'ausiliaria cilena Dora Ferrada, tempo fa, avrebbe confessato l'esistenza di morti sospette nel reparto.

La donna è stata fermata e poi rilasciata non appena scoppio lo scandalo del «padiglione della morte» ed ora rappresentata la principale testimone delle «esecuzioni» dei malati. La «Krone» ieri ha pubblicato un'ampia intervista con l'ausiliaria cilena sul retroscena del diabolico caso.

Dora Ferrada, madre di un ragazzo di 14 anni, racconta la storia del famigerato padiglione dal giorno in cui vi entrò, insicura nella sua condizione di straniera e

nella conoscenza della lingua, fino a quando si rende conto del clima di paura che vigeva in reparto, parla di «comandanti della morte» che agivano d'accordo e si parlavano in un codice segreto. Vittime del «terrore» stabilito dalla Wagner erano tutti, sanitari, paramedici, ricoverati. «Una sera - racconta fra le lacrime - venne ricoverato un uomo che aveva avuto un infarto. Dopo che si era allontanato il medico, la Wagner mi si avvicinò ordinandomi di fare un endovena al malato. Vidi lì accanto una bottiglietta vuota di Valium. Capii tutto. Mi rifiutai. L'iniezione la fece la Wagner in persona. Quell'uomo cominciò a rantolare. Lo salvarono in extremis con una trasfusione».

La Ferrada dice di non avere parlato prima perché era sicura che in quanto straniera nessuno le avrebbe creduto, per giunta la Wagner era in ottimi rapporti con i medici con i quali organizzava in ospedale festini a base di alcool e sesso.

Intanto continuano gli interrogatori. È stato ascoltato a lungo il primario del reparto Franz Pesendorfer mentre due ausiliari hanno preferito il silenzio. Nei giorni scorsi comunque la Wagner ha ridotto da 39 a 11 gli omicidi confessati. Un'altra componente del «comando della morte», Irene Leidolf, aveva confermato di aver ucciso tre pazienti, fra cui la ex prima ballerina dell'Opera di Vienna, Julia di Drapal (71 anni).

**PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI**

OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

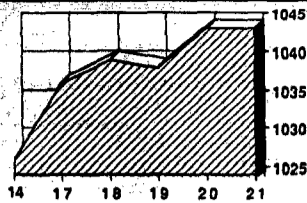
IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

TE. ARBITRE

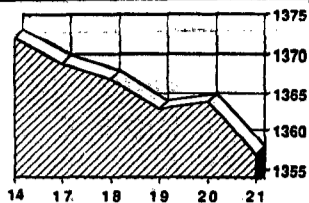
SABATO 29 APRILE 15° FASCICOLO



Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



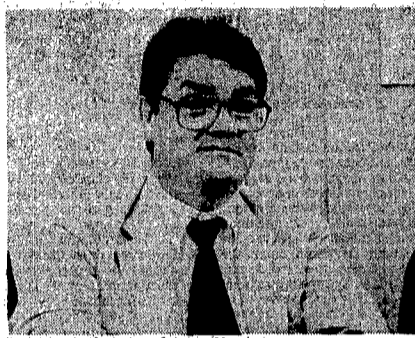
## ECONOMIA & LAVORO

Generale consenso alle scelte sui prodotti agricoli  
Ma a Bruxelles non si riesce a tutelare i redditi

Avolio: «Per l'Italia è andata meno peggio del previsto»  
Lobianco: «L'agricoltura è compromessa da troppo tempo»

# Prezzi Cee, sì senza entusiasmi

C'è un generale consenso per l'accordo raggiunto la notte scorsa, al termine della ormai tradizionale maratona sui prezzi agricoli. Si ha la sensazione di essere riusciti a strappare il massimo possibile, ma insufficiente a tutelare i redditi degli agricoltori. L'opinione più diffusa è che la nostra agricoltura possa essere rilanciata con una riforma della politica agricola comunitaria.



Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino

Di fronte a termini di così grande portata è evidente che la trattativa appena conclusa tra i ministri dell'agricoltura dei 12 paesi della Cee non può certo avviare a soluzione i problemi della nostra agricoltura. Il presidente della Confagricoltori, che nel suo commento all'accordo sui prezzi agricoli chiama in causa il governo italiano, intende proprio sottolineare la necessità che i problemi agricoli siano affrontati con decisione a livello dei governi, in modo tale da rovesciare la logica sin qui seguita dalla Cee in campo agricolo.

Non può oberata dalla necessità di remunerare eccedenti sempre crescenti, come avveniva fino a qualche anno fa, la Cee ha ora la possibilità di utilizzare le risorse a sua disposizione per il riequilibrio dell'agricoltura europea. Sino ad oggi, con una politica che premiava

la quantità, se ne avvantaggiava soprattutto l'agricoltura di paesi del centro e del nord Europa, mentre quella dei paesi mediterranei era sempre la più sacrificata. Riequilibrio dell'agricoltura comunitaria significa invece tenere alta la produzione di qualità, come quella che è possibile fare nel nostro paese.

## I ministri dei Dodici aprono a Polonia e Ungheria

MADRID. La Cee apre all'Ungheria e alla Polonia: per quest'ultima, la notizia appare come una prima risposta agli appelli del leader di Solidarnosc Lech Walesa durante la sua missione in Italia. Un orientamento in questo senso è venuto dalla riunione informale che ieri hanno tenuto nella capitale spagnola i 12 ministri del Commercio con l'estero della Comunità. Con il mercato unico del '93 i due paesi dell'Est europeo con tutta la probabilità potranno scambiare liberamente quasi tutte le loro merci con la Cee, avviando con questa rapina sempre più stretti.

I dodici ministri si sono trovati d'accordo sulla necessità di aiutare Polonia e Ungheria per il loro rilancio economico. La proposta avanzata dal ministro italiano Renato Ruggiero di abbattere fin dal 1993 tutti i vincoli all'intercambio con i due paesi ha trovato immediato interesse negli altri partner. Ora Budapest e Varsavia spediscono alla Cee il numero di beni, circa 900, è sottoposto al contingentamento, la misura con cui la Comunità difende i suoi prodotti dalla concorrenza estera. «Far presto» nel compiere un gesto per considerare queste come aree privilegiate, ha detto Ruggiero, gli altri partner sono d'accordo su questa opzione.

coordinare le loro politiche nazionali che esulano dalla competenza comunitaria, ad esempio i crediti all'export. Tutte aperture alle quali si contrapporrà un significativo irrigidimento dei rapporti con la Romania (sospensione dei negoziati per rafforzare gli accordi già esistenti) fino al miglioramento della situazione a Bucarest in particolare nel rispetto dei diritti umani. Riguardo alla guerra degli ormoni con gli Usa, la tendenza è quella di prorogare la tregua che scadrà il 5 maggio, in attesa di un meccanismo per certificare che le carni americane sono esenti da ormoni.

### Bankitalia «Restiamo vigili contro l'inflazione»



La manovra di restrizione monetaria attuata dai governi dei paesi industrializzati riuscirà probabilmente a contenere lo sviluppo delle tensioni sui prezzi, ma «l'attenzione rimane estremamente acuta e se il rischio dell'inflazione dovesse aggravarsi non mancherebbe una risposta adeguata». Lo afferma uno studio della Banca d'Italia (nella foto il governatore Carlo Azeglio Ciampi) consegnato nei giorni scorsi al comitato per la politica monetaria della commissione Bilancio della Camera.

### L'Isco prevede investimenti in crescita

La crescita degli investimenti in Italia appare destinata a protrarsi se non ad accentuarsi anche nell'89: a prevederlo è l'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) nel suo studio semestrale sugli investimenti delle imprese industriali. Sollecitate dalla positiva evoluzione della domanda, le spese per gli investimenti - si legge nel rapporto - dovrebbero realizzare quest'anno un incremento del 15,5%, superiore a quello registrato negli ultimi due anni (+14,7% nell'87 e nell'88, secondo dati preconsuntivi, +13,7% nell'89 - prosegue il rapporto - la variazione dei prezzi non dovrebbe discostarsi di molto da quella registrata l'anno passato (+5,3%), per cui l'incremento degli investimenti in volume dovrebbe salire, secondo le previsioni Isco, dall'8% dell'88 al 9,7% nell'89.

### Pubblico impiego: De Mita convoca i sindacati

L'incontro parteciperanno per il governo il vicepresidente del Consiglio De Michelis, il ministro del Tesoro Amato, il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino e il ministro per i Problemi istituzionali Maccanico.

### Pomigliano: pesanti accuse di Vigevani a Bassolino

Adesso siamo alle accuse di «piaggio di fabbrica». L'insolita contestazione viene fatta dal segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani nei confronti di Antonio Bassolino, membro della segreteria nazionale del Pci, in una dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa. Vigevani accusa Bassolino di aver fatto da intermediario tra la Fiat e qualcuno dentro la Fiom (secondo l'Agi il riferimento sarebbe a Giorgio Cremaschi, ndr) rinunciando a fare il proprio mestiere di sindacalista consentendo ad altri un potere ed una prerogativa del sindacato. Ieri intanto all'Alfa-Lancia di Pomigliano scattava il primo dei sabati lavorativi. La presenza dei lavoratori è stata massiccia con assenze inferiori all'uno per cento.

### Accordo separato alla Aem di Milano

I rappresentanti territoriali dei chimici e degli elettricisti Cisl e Uil hanno firmato l'accordo separato con la direzione dell'Aem (Azienda energetica municipale) sul criterio di assunzione di 261 lavoratori che dovranno entrare in azienda entro il mese di settembre. Le trattative, in corso da parecchi mesi, erano state abbandonate nei giorni scorsi dal sindacato di categoria Cgil, che chiedeva il reclutamento degli operai esclusivamente attraverso l'ufficio di collocamento. Questa decisione è stata presa a pretesto dalla Cisl per attribuire alla Cgil una «cultura dell'inconcludenza» che la porterebbe a rifiutare con i fatti l'assunzione di oltre 250 lavoratori. I rapporti tra i due sindacati, all'interno dell'Aem, sono da tempo molto tesi. Un paio di concorsi sono stati bloccati dalla magistratura in seguito al ritrovamento dei test di esame in una sede della Dc dove si effettuavano «corsi di preparazione».

FRANCO BRIZZO



### In Europa la parola passa ai produttori

DAL CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Ci sono voluti due giorni e due notti di maratona perché, ieri mattina all'alba, i ministri dell'agricoltura Cee riuscissero ad ottenere l'unanimità sull'accordo che fissa i prezzi per la campagna 1989-90. L'intesa soddisfa particolarmente la Commissione Cee in quanto prevede, in linea generale, un congelamento dei prezzi, così come era stato raccomandato dall'esecutivo di Bruxelles. Ma appare tutto sommato accettabile anche ai rappresentanti dei governi, tant'è che nessuno dei ministri, ieri mattina, si è dichiarato «sconfitto» o ha fatto recriminazioni. Secondo Calogero Mannino, il ministro italiano, è «accettabile». «Per quanto era possibile - ha detto - si è trattato di un buon negoziato. Finiti ormai i tempi della «betana» che aveva regnato per tutti, è stato un buon risultato evitare di perdere. Resta da vedere quale atteggiamento assumeranno le organizzazioni dei produttori in ciascun paese.

Proprio per evitare contestazioni dure, che potrebbero avere conseguenze pericolose per il più di un governo a poche settimane dalle elezioni europee del 18 giugno, al principio del congelamento generalizzato sono stati accompagnati alcuni correttivi, sia in termini di eccezioni che in termini di manovre agro-monetarie. Così due riduzioni che erano state accolte molto male da quasi tutte le delegazioni sono state alleggerite: il prezzo dello zucchero, che secondo la Commissione avrebbe dovuto calare del 5%, scenderà solo del 2% e verranno dimezzati (dal 25% proposto dalla Commissione al 12,5%) i tagli previsti agli aiuti allo stockaggio del grano. Riduzioni di un centesimo riguardano il burro (-2%). Un particolare riguardo è stato usato, poi, per i produttori di latte, che vedranno ridotta del 25% l'entità della loro «tassa di responsabilità», e cioè del contributo imposto alla sovrapproduzione.

L'Italia ha ottenuto che gli aiuti nazionali alla bieticoltura siano ridotti del 10% contro il 30% previsto all'inizio, che tutte le arance ritirate dal mercato possano essere utilizzate per fare succhi e che venga smantellata la metà dello scarto monetario reale esistente all'inizio dell'anno tra il valore della lira e il valore convenzionale usato nelle transazioni agricole. In pratica una svalutazione della «lira verde» che permetterà aumenti dei prezzi espressi in lire: del 2,1% del vino, del 2,3% dei cereali e dell'1,8% degli altri prodotti, con un aumento medio generale, rispetto all'inizio della campagna 1988-89 che il ministro Mannino calcola sul 2,5%. Anche altri paesi (Danimarca, Portogallo, Gran Bretagna) beneficeranno di una manovra agro-monetaria.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. I tre presidenti delle principali organizzazioni agricole sono, per la prima volta, relativamente soddisfatti dei risultati ottenuti in Lussemburgo. Il più cauto è Peppino Avolio, presidente della Confagricoltori. Per lui «l'Italia è andata meno peggio del previsto, ma avanti così non si potrà andare». I coltivatori italiani - aggiunge - scontentano anche quest'anno una riduzione di reddito e un aumento delle tasse. Non si poteva fare di più ma è giunto il momento di agire uniti, governo e organizzazioni agricole, per cambiare le cose. Per Avolio è necessaria una nuova politica agricola della Cee basata sulla strategia del «quadrato», con una diversa politica dei prezzi che abbia al suo centro la qualità. «Per far questo - conclude il presidente della Confagricoltori - è necessario l'impegno di tutto il governo». Per Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, nella trattativa è stato ottenuto il massimo possibile in una situazione già precedentemente compromessa, e anche il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner, parla di un accordo che costituisce «il massimo che si potesse ottenere».

I problemi della nostra agricoltura non possono però essere risolti in una trattativa tecnica in cui si può anche strappare qual-

che lira in più del previsto. Profonde trasformazioni stanno avvenendo nella Comunità che rendono necessaria una decisa politica del governo italiano per la difesa degli interessi dell'agricoltura. Da qualche anno, infatti, il problema delle eccedenze dei prodotti agricoli comunitari si è fatto meno acuto. Anche la Fao recentemente ha lanciato un grido d'allarme per denunciare il pericolo di una carenza di cereali, indispensabili per combattere la fame nel mondo. Si stanno sensibilmente riducendo le scorte di burro che giacevano nei magazzini comunitari a causa della riduzione della produzione di latte e si prevede che quanto prima si avverrà un sensibile calo anche nella produzione di carne bovina. La Cee non è più quindi oppressa dalla necessità di impegnare quasi tutto il proprio bilancio per sovvenzionare le eccedenze.

Si apre quindi la possibilità concreta di una reale riforma della politica comunitaria che penalizzi la quantità e premi la qualità delle produzioni. L'Italia, che sul piano della qualità ha molte carte da giocare, deve agire con maggiore fermezza per raggiungere questo obiettivo. Da tempo si sostiene che l'agricoltura italiana - e quella europea - deve «produrre meno per produrre meglio», anche di fronte ai drammatici proble-

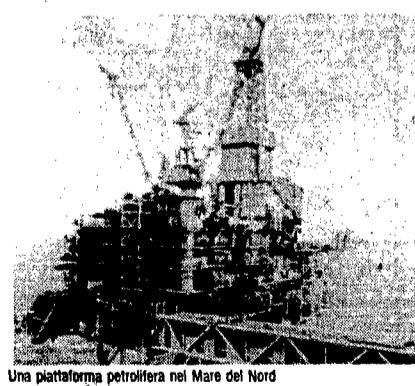
## Per l'esplosione nel Mare del Nord produzione inglese -25% Gran Bretagna, sindrome da incidente Crisi di greggio, allarme sui prezzi

Aumenta il prezzo del petrolio sul mercato mondiale dopo l'esplosione che ha provocato la chiusura di otto piattaforme al largo del Mare del Nord (il Brent a Londra ha chiuso a 19,89 dollari il barile per il contratto di giugno). La catena di incidenti potrebbe significare un declino irreversibile nella produzione di petrolio nell'area con serie ripercussioni per l'economia britannica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il grave incidente avvenuto martedì scorso su una piattaforma petrolifera sul Mare del Nord ha ridotto di colpo la produzione di greggio inglese del 25% con ripercussioni immediate sul prezzo mondiale del petrolio. L'incidente è stato causato da un'esplosione di gas sulla piattaforma «South Comorant». Appropiamente i tecnici stavano installando una valvola per la chiusura del gas in caso d'emergenza.

Quasi per beffa l'installazione di tale valvola faceva parte di una serie di aggiunte alle esistenti misure di sicurezza per impedire il ripetersi di un incidente simile a quello che avvenne sulla «Piper Alpha», quando una fuga di gas diede luogo ad una esplosione seguita da un gigantesco incendio.



Una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord

La «Comorant Alpha», di proprietà della Shell-Esso (50-50%), è una piattaforma madre di eccezionale importanza. Situata al largo delle isole Shetland riceve il greggio da sette piattaforme circostanti che formano il cosiddetto Brent Field (giacimento Brent). L'incidente ha paralizzato la produzione di greggio da un totale di otto piattaforme che erano solite convogliare quotidianamente una media di quasi 500mila barili di petrolio a Sullon Voe, sulla costa. Il terminal petrolifero è un punto di riferimento internazionale sul mercato del petrolio estratto da questo giacimento ha preso il nome di Brent Blend ed è uno dei greggi con più vasto commercio internazionale. È per questo che secondo gli esperti l'incidente rischia di avere conseguenze sulla delicata struttura dei prezzi internazionali del greggio.

La rivista «London Oil Report» scrive: «Il greggio che proviene da quest'area è usato come punto di riferimento internazionale sull'andamento dei prezzi. Come si fa a dare un prezzo al barile di un greggio che non esiste più?». Poco dopo l'esplosione di martedì scorso il prezzo del Brent Blend ha toccato la punta più alta degli ultimi vent'anni con un salto di un dollaro e 50 in più, finendo a 21,55 dollari a barile. La preoccupazione intorno alla chiusura del giacimento Brent va anche messa in relazione al fatto che dopo la tragedia della «Piper Alpha», che ridusse la produzione di greggio del 10% per quattro mesi ed un altro incidente avvenuto lo scorso dicembre, che ridusse la produzione di un ulteriore 10% per tre mesi, sembra che non ci sia alcun modo di aumentare nell'immediato futuro l'attuale produzione scesa ad un totale di circa un milione e 500 mila barili al giorno. La benzina ai distributori inglesi è già aumentata negli ultimi mesi. Sono sviluppi che avranno probabili ripercussioni sull'andamento della bilancia dei pagamenti e sul tasso d'inflazione che ora è del 7,9%.

Secondo il quotidiano «Independent» la riduzione del 25% nella produzione di petrolio getta un'ulteriore nuvola di confusione sulla ricerca di qualche segno di una svolta nel ciclo economico in Gran Bretagna. Sia la Shell-Esso che il dipartimento dell'Energia britannico hanno detto di non poter fare alcuna previsione sulla riapertura delle piattaforme intorno al giacimento Brent.

### PIANI INTEGRATI MEDITERRANEI REGIONE EMILIA - ROMAGNA ASSESSORATO LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

A.G.F.  
CORSO POST-LAUREA  
in  
PIANIFICAZIONE E GESTIONE FORESTALE  
rivolto a laureati in scienze forestali

Progettazione e realizzazione a cura di:  
**SINNEA**  
ISTITUTO DI STUDI PER LA COOPERAZIONE  
E LA PICCOLA E MEDIA IMPRESA  
in collaborazione con:  
ASSESSORATO AMBIENTE E DIFESA DEL SUOLO  
AZIENDA REGIONALE DELLE FORESTE  
della Regione Emilia-Romagna

15 posti con borsa di studio  
Periodo: Giugno - Novembre 1989  
A tempo pieno e a frequenza obbligatoria  
Sede: Bologna

Inviare domanda di partecipazione con curriculum a:  
SINNEA - Via della Beverara, 6 - 40131 Bologna - Tel. 051/6343003  
entro e non oltre il 15 maggio 1989





**Bassolino propone una strada per evitare esiti drammatici alla vertenza di Genova**  
«Primo, sospendere i decreti»

**«Trentin ha ragione, il ruolo della Culmv è ambiguo, ma ambigua è stata anche la Cgil»**  
Il ricorso in magistratura

# «Ora trattativa diretta Compagnia - Consorzio»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una trattativa diretta tra la Compagnia dei portuali, chiamati a nuovi sforzi di apertura, e il Consorzio del porto di Genova, per impedire un esito drammatico della «storia senza fine» di questa vicenda. La proposta è di Antonio Bassolino, membro della segreteria del Pci. «La situazione è giunta ad un punto di estrema gravità e si impone un grande sforzo di responsabilità da parte di tutti: governo, Compagnia, sindacati, forze politiche. Occorre evitare il rischio reale che si possa chiudere il porto con danni incalcolabili per Genova e per

lutto il paese. Un tale drammatico esito può aversi per varie diverse responsabilità. È necessario e urgente lavorare ad un processo di ricomposizione, così come sta facendo la federazione del Pci di Genova. È necessario un «accordo vero».

Che cosa intendi per accordo vero?

Un accordo tra parti diverse che hanno ognuna un ruolo e che si riconoscano come interlocutori. Un accordo vero è quindi anche quello fatto con la Compagnia. Una Compa-

gnia che si trasformi e modifichi profondamente il suo ruolo e sappia aprirsi molto di più, sin da queste ore. Un accordo con la Compagnia, dunque, e non contro la Compagnia. Questo perché il ministro Prandini può anche pensare di vincere con atteggiamenti di continua sfida, ma nel porto poi c'è la Compagnia. Ecco perché sia le organizzazioni ministeriali, sia accordi che non vedono protagonista in qualche modo la Compagnia dei portuali, poi rischiano di restare sulla carta.

Come giudichi l'accordo siglato dal sindacato?

Esso può aprire, appunto, la

strada ad un accordo vero e cioè fatto anche con la Compagnia. Bisogna attuare anzitutto la clausola che prevede la sospensione dei precedenti decreti del Consorzio autonomo del porto. È inaudito il fatto che lo stesso Consorzio si sia rimangiato tale clausola, poche ore dopo che essa era stata scritta. Un tale mancato rispetto degli impegni è già avvenuto troppe volte da parte di Prandini e del Consorzio.

E poi, che cosa proponi?

Occorre che vi sia, e in tempi ragionevoli, un tavolo di trattativa diretta tra Cap e Compagnia dei portuali che può portare anche a possibili modifi-



che, sia pure dentro il quadro dell'accordo fatto in questi giorni. È questo il senso di responsabilità che si chiede a tutti. E tutti devono anche tener conto del fatto che la Compagnia ha presentato un ricorso contro i decreti di Prandini, decreti che sono al limite della legittimità. Può darsi che il giudice il ritenga valido, ma può anche darsi che il ritenga illegittimo. Tutta la vicenda di Genova, in ogni caso, rischia di essere una storia senza fine se non si trova una soluzione politica, un accordo vero.

Come valuti le affermazioni di Trentin sul fatto che il

sindacato non poteva rappresentare gli interessi imprenditoriali della Compagnia?

Trentin ha ragione quando dice che la Cgil rappresenta i lavoratori dipendenti e quindi gli interessi generali dei lavoratori. È vero che c'è un'ambiguità sul ruolo della Compagnia perché in essa vi sono imprenditori iscritti alla Cgil. E anche vero, lo dico per esperienza diretta, che questa consapevolezza di Trentin non è di oggi. Ma non c'è dubbio che l'ambiguità è stata anche nella Cgil. Ora si tratta di uscire in positivo da questa ambiguità di ruoli.

## Batini diserta l'incontro e prende tempo

GENOVA. La compagnia portuale ha presentato i conti. Lo ha fatto illustrando ieri pomeriggio a San Benigno ai 2.126 soci, i risultati di bilancio 1988. L'anno si è chiuso con un utile di un miliardo e 600 milioni. Il risultato è stato ottenuto con un notevole recupero di produttività salito del 30% rispetto all'anno precedente. Sono aumentate anche le giornate lavorate che, mediamente, sfiorano le 16 mensili ogni socio.

Nei momenti in cui sotto- lineava il proprio carattere imprenditoriale la Culmv ha però disertato l'incontro sulla trasformazione della compagnia in impresa. Si sono presentati tutti i firmatari dell'accordo (Cap, utenti Cgil, Cisl e Uil) ed i rappresentanti della compagnia portuale (Pietro Chiesa). Il console di questa compagnia ha dichiarato di essere presente solo perché convocato dall'autorità marittima non perché abbia accettato l'accordo.

Alla Filc Cgil si sta lavorando per arrivare ad un incontro con i portuali al termine del quale essi si possano pronunciare a voto segreto.

Da domani gli scioperi sono sospesi e i portuali torneranno al lavoro in banchina, nel rispetto delle norme antinfortunistiche. Ciò non si costituisce una cooperativa - «Zena» - che si autopropone come impresa nella gestione del lavoro in banchina là dove non esiste più la riserva per la compagnia. Ne fanno parte un centinaio di autotrasportatori, spedizionieri, ex portuali esodati ed anche alcuni soci della Culmv.

Sulla polemica con la Cgil, infine, da segnalare una battuta di Trentin ad una agenzia di stampa: «Non sono un castigamanti, ma un sindacalista che deve fare i conti con gli interessi di tutti i lavoratori dipendenti tra i portuali. C'è chi è socio di una compagnia, come i cammelli, e chi non lo è».

## Genova: parla Claudio Burlando, segretario Pci Isolati e accusati, i tre errori dei camalli

In porto non servono né anatemi né paternalismi, bisogna ragionare, il più pacatamente possibile. Le valutazioni di Claudio Burlando, 34 anni, ingegnere elettronico, figlio di portuale, neosegretario provinciale del Pci genovese. Nessuno ha mai scaricato la Compagnia. L'assenso alla decisione Cgil nella firma dell'accordo. Un invito alla Culmv a pensare al futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Adesso sono arrivate anche le dure critiche di Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. Ma insomma c'è davvero il diavolo a San Benigno? Claudio Burlando, 34 anni, figlio di un portuale, ingegnere elettronico all'Elasag dove progettava calcolatori prima di essere designato, dall'ultimo congresso, alla massima responsabilità dei comunisti genovesi e a un posto nella Direzione nazionale del Pci.

Anatemi e paternalismo non servono mai. Ragionare, se possibile pacatamente, sempre. Io condivido il ragionamento generale per cui il sindacato deve saper difendere gli interessi generali, ma vedo anche che c'è distacco fra sindacato e lavoratori e non parlo solo della vicenda portuale. Gli esempi sono molti, in tutti i settori, potrei

citare persino quello dell'Elasag, l'azienda in cui lavoravo. I dirigenti sindacali adesso dicono che la Culmv è un'impresa e i suoi iscritti sono soci, ma questo non è una cosa nuova che si scopre solo adesso. Bisognava, se mai, farlo osservare prima, magari al momento del tesseramento.

La Compagnia, oggi, si trova indubbiamente isolata, criticata da tutti, anche dal Pci (che lo aveva esplicitamente sottolineato in un documento congressuale) e dalla Cgil. Si dice e si legge che è stata «scaricata».

Non abbiamo scaricato nessuno. Anzi tutti i nostri sforzi sono per arrivare ad una ricomposizione e per questo abbiamo appoggiato la decisione della Cgil di firmare l'accordo; invitiamo la Culmv a sapersi in una trattativa col Cap, con la parte meno

oltranzista dell'utenza portuale. I rapporti del gruppo dirigente del Pci con quelli del sindacato e della Compagnia continuano a basarsi nella massima reciproca fiducia e nella solidarietà, pur nella diversità di opinioni.

Perché siamo giunti all'isolamento reale della Compagnia?

Mi sembra che i dirigenti della Compagnia abbiano commesso tre errori. Anzitutto aver sottovalutato la differenza fra la vertenza di oggi e quella di due anni fa. Allora il porto era una questione genovese mentre oggi è nazionale e andava affrontata con criteri che andassero oltre la discussione locale, gli interessi locali. Aver continuato gli scioperi mentre tutto il resto della portualità lavorava, ha indebolito il fronte genovese. Ritengo che sia stata sottovalutata anche la possibilità di decisioni autonome che potevano essere prese dal Consorzio del porto genovese. Ma soprattutto è stata sottovalutata la divisione che si apriva fra i portuali ed il resto dei lavoratori, soprattutto dell'indotto e colpito dalla crisi e dalla vertenza e privo di ammortizzatori sociali.

L'isolamento ha poi comportato che la Culmv non ha potuto far valere le proprie ragioni che sono quelle della difesa del carattere



Cresce la tensione al porto di Genova. Da domani i cammelli al lavoro nel rigido rispetto delle norme antinfortunistiche. In alto, Paride Batini

pubblico dei porti sulla quale era disponibile un vasto arco di interessi. Andavano in questo senso le ipotesi di riforma presentate dal professor Guarino.

La Compagnia ha dimostrato un orgoglio ammirato. Se adesso saprà dimostrare altrettanta duttilità e ragionevolezza può conquistare legittimamente tutti gli spazi che le competono. I decreti non sono una riforma portuale, si limitano a delineare una diversa organizzazione del lavoro. Dicono che solo una parte delle operazioni rimarrà in riserva alla Compagnia ed il resto deve essere affidato in mobilità con preferenza alla Culmv. La Compagnia, accettando il confronto sul ruolo di impresa, può conquistarsi questi spazi. Lo deve fare comunque, perché dato che deve affermarsi il criterio della imprenditorialità, se non fosse la Culmv a sostenere le necessità ed essere essa stessa imprenditrice lascerebbe il passo ad altri.

Il fatto che i portuali si siano chiusi a riccio dentro San Benigno ha aiutato indubbiamente chi è sempre tutto nella Democrazia Cristiana e in settori più oltranzisti dell'utenza portuale - tende a far dimenticare che la crisi del

porti è strutturale, non certo addebitabile al solo costo del lavoro o alla organizzazione delle operazioni di carico e scarico.

La questione della modernità e dell'efficienza riguarda tutti. So che nel gruppo dirigente della Compagnia esistono opinioni diverse, c'è anche chi ritiene sia giunto il momento di accettare la sfida della modernizzazione. Ma consideriamo anche gli altri elementi. A Genova sono ormai 25 anni che si sta costruendo il nuovo porto di Voltri e ce ne vorranno ancora due perché sia terminato. Ma non si sono ancora fatti i collegamenti autostradali e Schimberni, annunciando i tagli al sistema ferroviario, ha tolto tutto il miliardo del finanziamento per collegare il nuovo porto con la rete ferrata. Il porto oggi lavora in condizioni di grave insicurezza, non a caso appena i lavoratori hanno preannunciato di voler lavorare osservando le norme di legge si è cominciato a gridare di allora tutto si ferma. Ma come vogliamo che lavorino questi operai? Anche nei settori più avanzati, come il terminal di Calat Sanità, il sistema telematico è inaffidabile. Non c'è un coordinamento vero di tutte le operazioni portuali. Chi grida ai portuali di modernizzarsi dovrebbe prima farsi un esame di coscienza.

**ISTITUTO TOGLIATTI - FRATTOCCHIE**  
**Le facce dell'interdipendenza**  
9 e 10 maggio 1989  
Prima sessione del corso annuale su «I grandi scenari internazionali»

**Programma**  
Interdipendenza: origine e sviluppo di una parola-chiave. Debito e sottosviluppo: le parole e i fatti. Il ruolo dell'Europa e le nuove regole del commercio. L'interdipendenza economica: poli regionali ed equilibri economici globali. La sfida demografica e dimensionale del mondo. Interdipendenza e ambiente; il rapporto Brundtland. Il rapporto Aicsep sullo stato dell'interdipendenza e democrazia.

**Partecipano**  
Mario D'Adda - Umberto Carroni - Giovanni Bertinieri - Elisabetta Melandri - Salvatore Biasco - Chiara Miceli - Massimo Micucci.

**Le prossime sessioni del corso:**  
Una e Cinque: i cambiamenti e le relazioni esterne (3-4 luglio) Una e America latina (4 settembre) Africa e Medio Oriente (24-25 novembre).  
Per le modalità di partecipazione al seminario.  
Segreteria dell'Istituto (06/9358007-9356208), Daniela Pieragostini

**I** ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA MARIO ALICATA

La direzione dell'Istituto «MARIO ALICATA» Reggio Emilia

organizza dal 2 al 6 maggio 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa).

Il corso si articolerà attorno a tre temi:

- Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee.
- La proposta dell'alternativa: riforma del sistema politico, programma, alleanze sociali e politiche.
- La riforma del partito: il nuovo statuto.

Invitiamo fin d'ora le Federazioni ad individuare le compagne e i compagni da far partecipare al corso telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23329 - 23658

## Espresso, Rossi si dimette I sindacati incontrano Caracciolo e Fossati: «Garanzie dalla Mondadori»

ROMA. Quasi il 54% dei lettori di quotidiani ritiene che le concentrazioni editoriali rappresentino un limite alla libertà di stampa; il 30% è di parere opposto. È quanto emerge da un sondaggio (su un campione nazionale) che apparirà sul numero de L'Espresso in edicola domani. Secondo il 52% degli intervistati tuttavia «le concentrazioni editoriali sono una tendenza ineluttabile del nostro mercato» e per il 49% sono «necessarie per reggere la concorrenza». Oltre il 70% degli interpellati, comunque, non conosce il nome dell'editore del quotidiano che legge più frequentemente mentre il 61% ritiene che i proprietari delle testate condizionano molto o abbastanza la qualità dell'informazione.

Intanto continuano le preoccupazioni e le prese di posizione sul passaggio de L'Espresso e La Repubblica nel gruppo editoriale di De Benedetti. L'altro giorno è stato reso noto che anche il senatore della Sinistra indipendente Guido Rossi si è dimesso dal comitato dei garanti de

L'Espresso, ieri è stata la volta dei sindacati ad incontrare il presidente e l'amministratore delegato della Mondadori, Carlo Caracciolo e Luigi Fossati. Nel corso dell'incontro, si legge in un comunicato di Fitis Cgil, Fitis Cisl e Fitis Uil, i sindacati hanno avanzato in modo fermo la richiesta di diventare interlocutori reali dei processi organizzativi societari e di prodotto che il nuovo raggruppamento non potrà non affrontare. Secondo i sindacati dell'informazione e dello spettacolo di Cgil, Cisl e Uil «le questioni relative agli assetti della pubblicità, alle prospettive delle cartiere - che mantengono ragioni di sinergia verso il gruppo - i problemi delle scelte di politica editoriale e di prodotto, le prospettive di sviluppo sui mercati europei non potranno essere affrontati o risolti al di fuori di un metodo corretto di confronto sindacale». I sindacati hanno deciso di mobilitare le proprie strutture per costruire le iniziative ed il lavoro sindacale che si renderanno necessarie anche attraverso un rapporto con i giornalisti.

Fino a 26 piloti Appl fermi, soppressi circa 200 collegamenti

## Per il «ponte» aerei a singhiozzo Sud, da domani quasi proibito volare

Per il «ponte» si volerà quasi a metà. Da domani fino al 26, a causa degli scioperi dei piloti Appl, soppressi quasi tutti i collegamenti da e per il Sud e le isole. Per il resto l'Alitalia annuncia una situazione pressoché normale riservandosi però di sopprimere al massimo una ventina di voli. Il 27 sciopero di 24 ore dei controllori di volo Licta. Domani forse l'affondo finale nella trattativa per hostess e steward.

PAOLA SACCHI

ROMA. Schiarita a metà nella vertenza dei piloti in lotta per il contratto. E aerei ugualmente a metà. Per i collegamenti con il Sud e le isole sarà quasi un black-out. Per il resto la situazione dovrebbe mantenersi a livelli abbastanza normali. Se, infatti, la decisione da parte dell'associazione maggioritaria dei piloti, l'Anpac, di sospendere le agitazioni del ponte del 25 aprile, è servita ad evitare la paralisi, la scelta dell'Appl (l'altra associazione che raggruppa un 30-40% della categoria) di confermare, invece, gli scioperi provocherà comunque disagi abbastanza pesanti. L'Alitalia ha annunciato che da domani fino al 26 aprile compreso verranno annullati nelle fasce orarie interessate

dagli scioperi (domani dalle 7 alle 19; il 25 dalle 10 alle 22; il 26 dalle 7 alle 19) tutti voli Bm, ovvero quelli garantiti dall'Al, il settore che gestisce quasi tutti i collegamenti nazionali da e per il Sud. In sostanza per il «ponte» faremo a meno di circa 200 su 500 voli. Per quanto riguarda gli altri collegamenti, l'Alitalia, come dicevamo, ha annunciato che garantirà la normalità riservandosi però di cancellare al massimo una ventina di collegamenti giornalieri.

I controllori di volo aderenti alla Licta, torneranno sul piede di guerra con uno sciopero di 24 ore il 27 aprile. La Licta, che protesta contro il contratto già siglato e chiede un nuovo regime pensionistico, ha proclamato anche un'agitazione di 24 ore per domani all'aeroporto di Palermo. Infine, uno sciopero del coordinamento degli assistenti di volo dalle 24 del 29 fino alle 8 del 30 aprile.

Per il rinnovo del contratto di hostess e steward, comunque, la trattativa per il rinnovo del contratto va avanti ad oltranza. L'intenzione è quella di tentare domani l'affondo finale. Per il contratto dei piloti la situazione, invece, resta molto interlocutoria. La sospensione da parte dell'Anpac delle agitazioni (rinviate a maggio) è stata giudicata dal ministro Santuz e dall'Alitalia un gesto di responsabilità che può preludere ad una schiarita più generale. Ma il presidente dell'Anpac, il comandante Andrea Gariup, afferma che ora lo stesso senso di responsabilità lo deve manifestare l'azienda. I piloti chiedono 21 milioni di aumento per la durata del contratto, il 35% in più di uno stipendio (intorno ai 4 milioni) che spesso è la metà di quello dei colleghi europei. In cambio i piloti vogliono produrre di più. Ma gli aerei sono pochi. Un banco di prova decisivo per il presidente Verri ed il suo amico-padrone Prodi.

**Voli per le isole assicurati**

Elenco dei voli da/per le isole (sigla Bm) che verranno effettuati nella fascia oraria degli scioperi dei piloti Appl.

**Lunedì 24 e Mercoledì 26 aprile (ore 7-19)**

Bm 120 Roma-Palermo; Bm 1205 Palermo-Roma; Bm 384 Palermo-Lampedusa; Bm 385 Lampedusa-Palermo; Bm 250 Palermo-Pantelleria; Bm 251 Pantelleria-Palermo; Bm 1080 Milano-Palermo; Bm 1079 Palermo-Milano; Bm 188 Roma-Catania; Bm 1149 Catania-Roma; Bm 258 Milano-Catania; Bm 227 Catania-Milano; Bm 106 Roma-Cagliari; Bm 109 Cagliari-Roma; Bm 114 Milano-Alghero; Bm 115 Alghero-Milano; Bm 237 Alghero-Roma; Bm 1164 Roma-Alghero; Bm 1144 Trapani-Pantelleria; Bm 1145 Pantelleria-Trapani; Bm 1163 Trapani-Roma.

**Martedì 25 aprile (ore 10-22)**

Bm 120 Roma-Palermo; Bm 1205 Palermo-Roma; Bm 384 Palermo-Lampedusa; Bm 385 Lampedusa-Palermo; Bm 250 Palermo-Pantelleria; Bm 251 Pantelleria-Palermo; Bm 1080 Milano-Palermo; Bm 1081 Palermo-Milano; Bm 188 Roma-Catania; Bm 189 Catania-Roma; Bm 259 Catania-Milano; Bm 248 Milano-Catania; Bm 080 Roma-Cagliari; Bm 109 Cagliari-Roma; Bm 114 Milano-Alghero; Bm 115 Alghero-Milano; Bm 1167 Alghero-Roma; Bm 1164 Roma-Alghero; Bm 1162 Roma-Trapani.

IN EDICOLA aprile 1989 a. 707

**FRIGIDAIRE**

**FUSIONE FREDDA: RITROVATO UN INEDITO DI FERMI DEL '37. NEUTRONI E GHIACCIO PESANTE**

**LA FUSIONE NUCLEARE E' FREDDA**  
Renzo Boscoli e Roberto Monti insigniti del

Premio GALILEO GALILEI 1989

"per aver saputo riscattare in extremis la scienza del XX secolo dalla stupidità"

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Ho criticato Craxi ma non con quegli aggettivi

NERIO NESI

Caro Direttore, l'Unità di oggi sotto il titolo «Nesi su Palermo e droga Craxi sbaglia» riferisce di una mia conferenza a Bologna...

Se l'uomo morde...

MASSIMO D'ALEMA

Prendiamo atto della lettera di Nerio Nesi. Noi, come egli ricorda, abbiamo preso le informazioni da una cronaca del Resto del Carlino...

La giunta rossa

BERARDO IMPEGNO

Caro D'Alema, ti scrivo per esprimere il giudizio dei comunisti napoletani in merito alla azione giudiziaria nei confronti del compagno Andrea Ceremicca...

Una massa di poveri e disoccupati marciava per occupare i fondi demaniali dei quali i grandi proprietari terrieri si erano abusivamente appropriati da secoli...

40 anni fa: lotte per la terra

Cara Unità, quest'anno, 1989, cade il quarantesimo anno della grande occupazione delle terre, cui anch'io ho l'orgoglio di avere partecipato...

I ordini, gli scontri non si contavano come non si contavano gli arrestati e denunciati. In sole tre regioni, Calabria, Basilicata e Puglia, ci sono stati più di 10 morti e centinaia di feriti...

Per oltre un mese tutti i giorni si marciava sui feudi di quei potenti agrari dove essi si erano trincerati con guardie personali. Ogni giorno si cambiava zona: più volte capitava di incontrarsi con altra gente proveniente dai comuni confinanti...

Caro direttore, vorrei esprimere un plauso e un grazie alla Terza rete televisiva nazionale. Come telebambino posso dire, seguendo tutti o quasi i programmi del terzo canale...

Caro direttore, vorrei esprimere un plauso e un grazie alla Terza rete televisiva nazionale. Come telebambino posso dire, seguendo tutti o quasi i programmi del terzo canale...

Affermata giustamente la facoltività dell'insegnamento confessionale cattolico, l'unica conseguenza logica è invece che lo stesso non può essere compreso nell'orano curricolare...

Caro direttore, vorrei esprimere un plauso e un grazie alla Terza rete televisiva nazionale. Come telebambino posso dire, seguendo tutti o quasi i programmi del terzo canale...

Pratiche mediche che dovrebbe essere vietato pubblicizzare

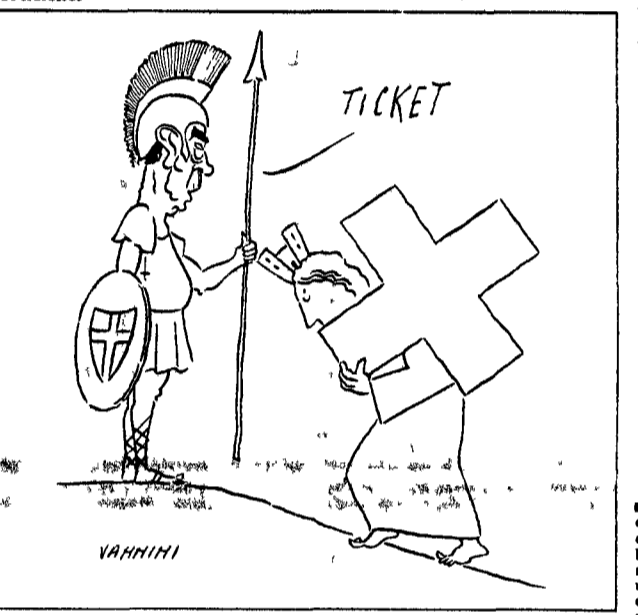
Signor direttore, passando da un canale all'altro con il telecomando, la mia attenzione è stata attirata da un programma pubblicitario...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

VANNINI



VANNINI

Da palermitano e da uomo di sinistra ai socialisti dico questa giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caro direttore, da quando la giunta ha lavorato bene e si può ritenere... Palermo: la giunta ha lavorato bene e si può ritenere...

Caso Serena: «Vogliamo confutare tre tesi...»

Caro direttore, siamo due collezioniste di francobolli cubani e vorremmo entrare in corrispondenza con filatelici italiani per effettuare scambi...

Caro direttore, siamo due collezioniste di francobolli cubani e vorremmo entrare in corrispondenza con filatelici italiani per effettuare scambi...

Caro direttore, siamo due collezioniste di francobolli cubani e vorremmo entrare in corrispondenza con filatelici italiani per effettuare scambi...

Caro direttore, siamo due collezioniste di francobolli cubani e vorremmo entrare in corrispondenza con filatelici italiani per effettuare scambi...

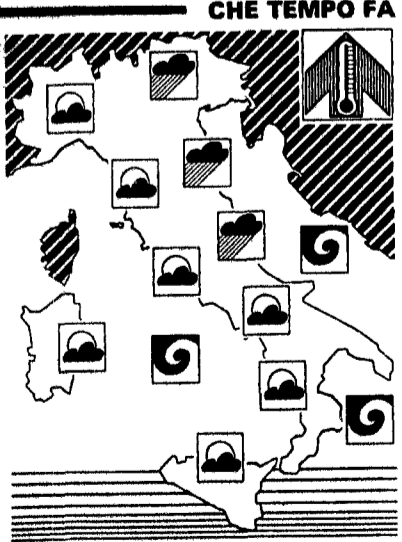


Table with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

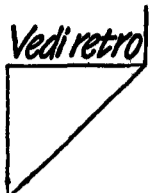
TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

LOTTO: 14° ESTRAZIONE (22 aprile 1989). Table with columns for numbers and prizes. Includes Premi Enalotto, E' in vendita il mensile di maggio del LOTTO da 20 anni.

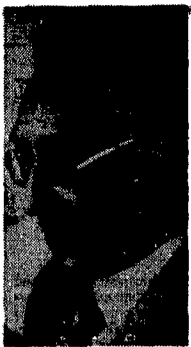


**Da stasera**  
su Canale 5 un nuovo commissario combatte  
la «piova». Si chiama Fedeli,  
è napoletano, ha il volto di Massimo Ranieri

**Al festival**  
di Salsomaggiore ha successo «Amori in corso»,  
il nuovo film di Giuseppe Bertolucci  
Delude la monumentale «autobiografia» di Montand



**La «prima volta» di Kandinsky in Urss**



Si chiama *Scena con ufficiale* è una pittura su vetro ed è una delle due opere sconosciute di Vassily Kandinsky (nella foto) che, assieme ad altre duecento già note faranno parte della prima personale del grande artista russo in Unione Sovietica. La rassegna dedicata al pittore astratto, uno dei maestri dell'avanguardia del Novecento, si aprirà la settimana prossima a Mosca. Le opere esposte provengono dai maggiori musei dell'Urss e da quelli di Monaco, New York e Parigi che hanno fornito le opere più recenti.

**E Malevic «debutta» ad Amsterdam**

La glasnost e la perestrojka, anche in campo artistico, non sono solo un fatto interno all'Urss. E così una grande mostra dedicata a Kasimir Malevic, praticamente ignorato per decenni in patria e «risarcito» un anno fa con una grande rassegna a Mosca e Leningrado, arriva ora in Occidente ad Amsterdam, per l'unica tappa europea. La retrospettiva del grande astrattista russo e inventore del «suprematismo», conta oltre un centinaio di dipinti, quasi tutti provenienti dai musei sovietici, e resterà aperta, al Museo di arte moderna, fino al 28 maggio.

**Springsteen nel goal: non pagava gli straordinari**

Povero «boss»! Bruce Springsteen il grande rocker americano dovrà vedersela nelle aule di un tribunale, con due suoi ex-dipendenti Michael Botlan e Douglas Suthphim, due *roadies*, i tecnici addetti all'allestimento dei concerti per le stelle del rock durante le tournée, gli hanno fatto causa, chiedendo il pagamento di diversi anni di arretrati per lavoro straordinario. Le udienze, che dovrebbero iniziare nella prossima estate, si terranno a Freehold, cittadina del New Jersey, dove il «boss» è cresciuto e a cui ha dedicato una sua celebre canzone, *Born to run*.

**La cineteca di Bologna diventa socio della Fiaf**

La Fiaf Fédération internationale des archives du film, fondata a Lisbona per il suo congresso annuale, ha annunciato la decisione di accogliere tra i propri soci la Cineteca comunale di Bologna, in considerazione dell'importanza del ruolo che essa svolge nel campo della conservazione del restauro, dello studio e della diffusione del patrimonio cinematografico. Il prestigioso riconoscimento assume un grande valore, proprio per la sua provenienza. La Fiaf che è infatti il massimo organismo cinematografico mondiale fu fondata a Parigi nel 1937 e nel 1969 la sua sede è stata trasferita a Bruxelles. La Cineteca di Bologna viene così ad affiancarsi per quanto riguarda la rappresentanza italiana in seno alla Fiaf, alla Cineteca nazionale di Roma, a quella di Milano e al Museo del cinema di Torino.

**Il Festival di Sanremo resta ad Aragozzini**

Tra la gente di Sanremo circola già una battuta «Fiat ritorna», a significare la volontà di non decidere del Comune in merito all'organizzazione del festival della canzone. Così con una sorta di silenzio-assenso, Adriano Aragozzini è stato riconfermato come *patron* della rassegna per il 1990. Sono infatti definitivamente scaduti i termini entro cui il Comune doveva pronunciarsi per un'eventuale revoca dell'autorizzazione. Come si ricorderà, lo scorso anno la scelta di Aragozzini (preferito all'ultimo momento a Marco Ravera) aveva suscitato polemiche e perplessità. Quella nomina era stata interpretata come un'imposizione della Dc e come soluzione più «gradita» alla stessa Rai. Il gruppo consiliare comunista in diverse occasioni aveva posto il problema di vagliare attentamente come erano andate le cose nel corso della ultima edizione del Festival di tirare un bilancio insomma anche alla luce dei risultati della tournée «Sanremo in the world». Ma in questi mesi, la maggioranza della giunta Dc, Pci Pdsi e Pri non se l'è sentita di approfondire il problema. Anche perché si avvicina la data del 28 maggio, giorno delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale.

NENATO PALLAVICINI

**CULTURA e SPETTACOLI**

# L'Oriente senza memoria

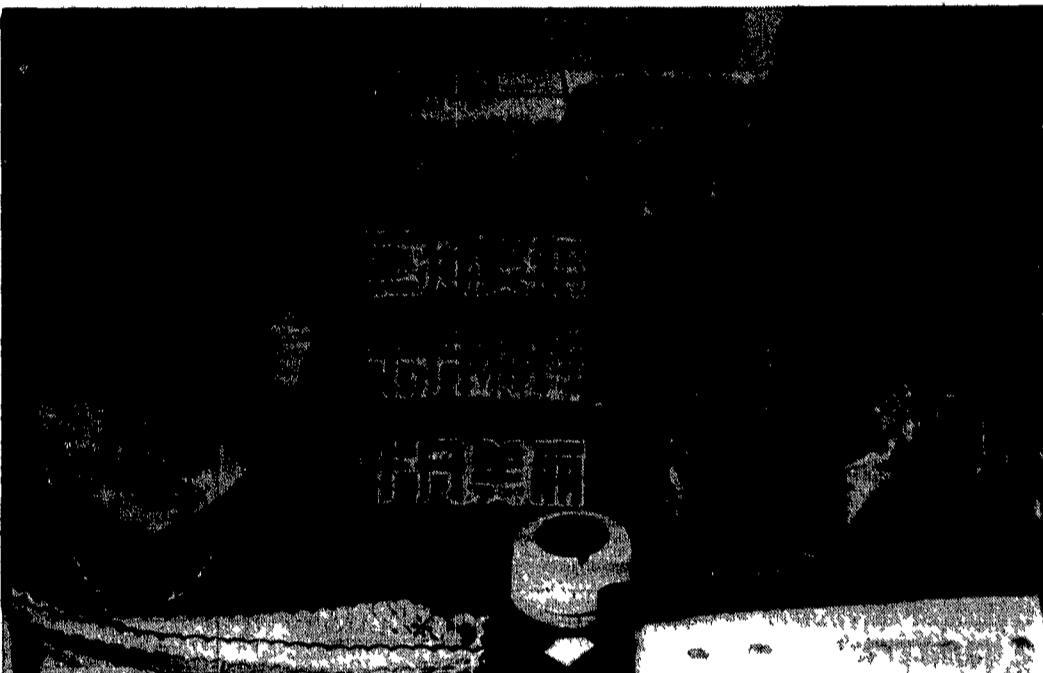
«Ci sono cinesi che sognano l'Occidente senza parlare una lingua straniera. Poi ce ne sono altri pronti a immolarsi per la tradizione, ma che non conoscono i classici». La parola a Wang Meng, ministro scrittore

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO La sede è una bellissima antica dimora cinese, tutta padiglioni a porte rosse e un cortile pieno di alberi dai fiori profumati. L'ospite è Wang Meng un elegante signore pechinese di 55 anni scrittore, saggista, poeta e membro del governo come ministro della Cultura. L'oggetto di questa conversazione-intervista è il suo romanzo *Figure intercambiabili* appena pubblicato in Italia dalla Garzanti. Come nella biografia di ogni intellettuale cinese che si rispetti, anche in quella di Wang Meng c'è un passato di persecuzioni patite durante la rivoluzione culturale e raccontate in *La tartarica* grande successo editoriale di questi anni. Dopo *Figure intercambiabili*, Wang Meng ha ancora scritto racconti, poesie, saggi critici e ha in progetto un nuovo romanzo. In Italia riuscirà questa sua storia di un «uomo senza qualità» a accendere l'interesse e la fantasia di lettori così lontani?

«Figure intercambiabili» è il romanzo dell'epoca e del postmodernismo: grava su tutta la storia un qualcosa di opaco e di aperto. Ni Wusheng, il protagonista, è un volontario e caricaturale è il suo segno dell'Occidente e dell'Europa. Che cosa, allora, rappresenta questa opera nella sua biografia di scrittore, di intellettuale, di uomo politico, chiamato, in tutte queste vesti, a dare prova di «responsabilità sociale»?

Si creando Ni Wusheng ho voluto raccontare la tristezza, la disperazione il pessimismo che hanno segnato la vita cinese nei decenni di questo secolo. Ho voluto anche raccontare quanto sia disastroso e distruttivo l'amore se è un cattivo amore. Lei dice un libro pessimista. Ma io credo che solo se si percorre fino in fondo la strada della disperazione è possibile dopo avere di nuovo fiducia. Con questo romanzo lo ho voluto dire ai cinesi guardate da quali abissi di sofferenza siamo stati capaci di venire fuori. Guardate quali esperienze amare e drammatiche abbiamo alle nostre spalle. Se ne siamo consapevoli diventiamo più forti con più voglia di cambiare più ottimisti insomma. Lei ha utilizzato il flashback, il monologo interiore, la seconda persona, segnando una tecnica stilistica che non è solo europea ma anche latinoamericana. Pensa a un Vargas Llosa o a un Garcia Márquez. Come è



stata accolta questa novità di stile oltre che di contenuto? Mi onora l'accostamento a questi famosi autori, ma francamente lo ritengo di essere debitore solo a me stesso. Comunque questo romanzo in Cina è uscito nell'86 e le trentamila copie stampate sono state tutte vendute. Il successo di critica è stato soddisfacente. Il ricordo un articolo molto lusinghiero di Liu Zaili il nostro più importante critico letterario. Il pubblico invece ha reagito con minore calore perché continua a preferire romanzi polizieschi. Kung fu storie fortemente erotiche. Ma mi ha fatto piacere la risposta dei giovani quelli che hanno

letto il libro hanno capito che la Cina, nonostante tutto, ha fatto grossi passi in avanti. Certo, oggi la gente non è contenta soprattutto i giovani, come si vede drammaticamente proprio in questi giorni, ma nessuno nega che ci siano stati enormi cambiamenti. Perciò le dico che sono pessimista e ottimista nello stesso tempo. Pessimista perché non posso che raccontare l'uomo così come è con le sue miserie e le sue sofferenze senza idealizzazioni o romanticismi ma ottimista perché credo nella possibilità del cambiamento e apprezzo le novità che ci sono già state.

C'è oggi in Cina un acceso dibattito sulla letteratura, sull'arte, sulla cultura in generale. Ci sono i difensori del realismo socialista e della tradizione e ci sono i seguaci del cosiddetto modernismo, fatto di apertura ai canoni stilistici e al contenuto della letteratura occidentale contemporanea. A suo parere, qual è il punto centrale, il tema reale di questo dibattito? Il mio punto di vista non è tra quelli alla moda. A mio parere la vera minaccia non viene oggi né dalla tradizione culturale cinese né dalla invasione dell'Occidente. Viene invece dal bassissimo livello culturale del nostro paese. In Cina abbiamo 230 milioni di analfabeti e con un handicap del genere

non ci sono popolo o cultura che possano risolvere i propri problemi. Che senso ha allora, stare a discutere se dobbiamo aprirci o meno? Pensi ci sono quelli che spingono per l'Occidente, pronti a buttare a mare tutto quanto è cinese, ma non conoscono nemmeno una lingua straniera. Ci sono quelli che sono pronti a immolarsi sull'altare della tradizione ma non hanno mai letto un poema Tang. E allora io la vedo così: la Cina deve difendere salvaguardare e sviluppare le sue caratteristiche che la sua specificità culturale. Dove sta scritto che è meglio non avere una propria tradizione? Piuttosto, non dobbiamo farci troppe illusioni

la nostra tradizione resta ormai poco di molte cose si sono appropriati i giapponesi che sono diventati più bravi di noi. Devo presumere, allora, che non ha molto apprezzato il serial televisivo su Fiume Giallo, occasione di grandissime polemiche perché chiamata in causa tutta la tradizione cinese e l'accusa dell'immobilismo e dell'arretratezza ancora oggi tanto fortemente presenti in questa società. Il documentario era permeato per così dire dello spirito della riforma e dell'apertura e perciò è stato apprezzato dagli intellettuali giovani e anche me-

## Mamme in carriera: ultimo dibattito Usa



«Donne in carriera» al cinema. Melanie Griffith.

WASHINGTON Felice Schwartz è una bella signora di 64 anni che da 27 lavora per spiegare al pubblico occidentale in generale e agli imprenditori americani in particolare che le donne nel mondo degli affari non hanno niente da invidiare agli uomini anzi Felice Schwartz ha la sua società di ricerche a New York che si chiama Catalyst Inc. il suo passato è da femminista da vecchia attivista liberal il suo modo di essere è da portabandiera delle donne in carriera degli anni Ottanta grintoso lucido pragmatico. Un po' troppo pragmatico attaccano adesso i suoi critici e soprattutto le sue critiche. C'è chi dice che con la sua ultima clamorosa uscita Schwartz ha preso atto della realtà senza illusioni o paracocchi e ha cercato di indicare il modo di strutturarla a vantaggio delle donne che lavorano. E c'è chi giudica le sue teorie una semplice presa d'atto dello status quo passiva priva di lungimiranza. Quasi un arrendersi al nemico. Forse addirittura un passo indietro che ha fornito a chi non vuole donne in posti di responsabilità un arma per ricacciarle in cucina. L'arma si chiamerebbe «Mommy Track» corsia lenta riservata alle lavoratrici mamme.

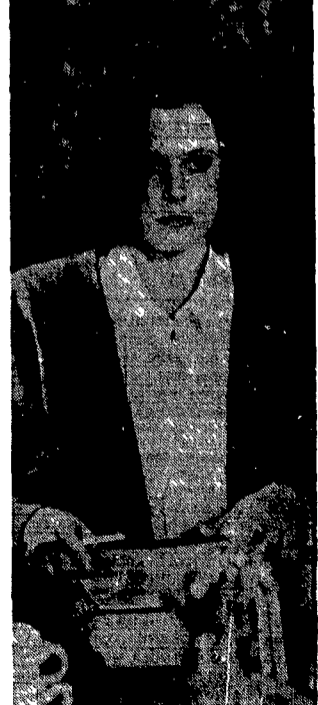
Una «corsia» lenta per le mamme in carriera? È quanto ha proposto, suscitando vivaci polemiche, Felice Schwartz, un passato da femminista, attivista liberal, proprietaria e direttrice di una società di ricerche a New York. In un saggio, pubblicato dalla bibbia dei manager americani, la «Harvard Business Review» la Schwartz ha sostenuto la necessità di creare una «mommy track» per le donne che hanno impegni familiari e «fast track» per le donne che dedicano tutte se stesse alla carriera. Ecco cosa hanno risposto le interessate.

«E poi le conclusioni di Schwartz potrebbero rinforzare un concetto che si stava cercando di superare. Quello secondo cui in una famiglia c'è bisogno di un uomo che lavori a tempo pieno più eventualmente di una donna con un impiego meno importante, magari part time. Con la solita conseguenza: casa e bambini sono responsabilità che ricadono solo sulle spalle delle donne».

«C'è già abbastanza mentalità anni Cinquanta in giro senza bisogno di solidificarla con queste idee rimangiate del passato» replica un manager contraria al mommy track, Burke Stinson dell'At&T di New York. «Il problema non è solo garantire possibilità di scelta alle lavoratrici donne. Dovremmo invece fare di più per dare agli uomini lo stesso tipo di flessibilità» controlla Molly Yard.

Ma c'è anche in questi giorni qualcuno che sostiene che le premesse della polemica sono superate. Che gli obiettivi a cui puntare sono altri. «L'approccio a due corsie è stato salutato da alcuni leader dell'imprenditoria americana come un primo passo nel rivelare i «non detti» sulle madri che lavorano. Ma a molte di noi che hanno lavorato e fatto carriera e contemporaneamente tirato su i figli, questo sembra un dibattito fasullo» ha scritto Abigail Trafford caporedattore scienze del Washington Post. «Che sottovaluta le molte professionalità che come madri che lavorano abbiamo acquisito. Cercando di conciliare bambini e lavoro abbiamo imparato tutto ciò che un manager al massimo livello deve saper fare: usare in modo efficiente ogni minuto, prendere decisioni (rapidamente), dirigere e guidare i nostri collaboratori, gestire le improvvisi crisi. Per fare il presidente di una grande corporation più che aver preso un master in economia ad Harvard è utile essersi barcamenate tra un lavoro a casa e un bambino».

Ma le critiche sono state inevitabili. Cosa succederà se le imprese adatteranno la teoria del mommy track? Useranno i consigli di Felice Schwartz per penalizzare le donne che scelgono di avere figli e continuare a incancharli limitati in strada senza uscita? O forse si preoccupa la presidente della National Organization for Women (Now) Molly Yard «a manager decise ranno di assumere meno donne perché costa troppo e richiedono trattamenti diversifica».



...e Sigourney Weaver nel film di Mike Nichols

**RAIUNO** ore 22.30  
**Liverpool città dei poveri**

La trasmissione di Minoli questa settimana va a Liverpool Mixer presenta un'indagine sulla città della tragedia di Sheffield girata da Massimo Manuelli. Liverpool è al benestante posto tra le città più povere d'Europa, ed è stata dichiarata «zona di intervento» dalla Cee. Girandola per la città, viene fuori un panorama desolato soprattutto nel quartiere di Granby il più povero della città dove vivono negri, pachistani barboni. Su mezzo milione di abitanti 165mila vivono sotto la linea della povertà e 100mila sono disoccupati. Dopo, chiacca del te serata Minoli intervista Vittorio Emanuele di Savoia che chiede di tornare in Italia e per questo ha deciso di scrivere una lettera personale a ciascuno senatore e deputato del Parlamento.

**ITALIA 1** ore 20.30  
**E anche per Emilio è finita**

Cioè Emilio. Il gradevole qual-varieta di Italia 1 (ore 20.30) che senza rinnovare i fasti di Drive in ha comunque alzato gli indici di ascolto medio della rete e ha costituito un appuntamento piacevole per un pubblico medio-solo. Si conclude con la sua sedicesima puntata. Non è detto però che non torni in seguito, con la sua formula paragonistica. Tra i personaggi di questa prima annata che stasera saluteranno con i loro improbabili servizi ci sono, oltre a Caspare e Zuzzuro, il Macho Camacho di Teo Piccoli e i due protagonisti dell'antico di Giorgio Faletti (allista e critico cinematografico). L'invito specialissimo Silvio Orlando stasera per la prima volta non sarà sulla linea del fuoco ma comodamente sistemato in studio. Si annunciano poi Blagi Vespa Scalfari e Demato Dico.

Da oggi su Canale 5 «Il ricatto» Un kolossal tv da dieci miliardi ambientato nella Napoli dei «bassi» e della camorra

Il popolare attore-cantante interpreta il commissario Fedeli, un pigro «funzionario» costretto a trasformarsi in eroe

# Ranieri, un Cattani per forza

Massimo Ranieri da stasera cercherà di far dimenticare al pubblico della tv il «commissario Cattani» di Michele Placido. Il ricatto su Canale 5, alle 20,30, nasce da un'idea dello stesso Ranieri, ma è stato Ennio De Concini a farne un «kolossal» sulla camorra di 5 puntate (e già si pensa al seguito). E per il suo «commissario Fedeli» Berlusconi ha investito più di dieci miliardi.

SILVIA GARAMBOIS

Il commissario Ranieri è uno che va all'edicola a leggere i giornali a sbalzo parcheggiato in seconda fila e non esita a fare il pirata della strada. Per il resto anche se come dice «il giornale sembra sempre quello di ieri con le solite notizie di morti preterisce la vita tranquilla commissario alla polizia postale dove «al massimo ferma una lettera perché affrancata male» una moglie scappata via da tempo, un figlio in collegio il pranzo assicurato dal fratello prete e la sera - se non ci sono ragazze - un po' di buona musica, stravaccato sul divano, senza neppure togliersi la fondina sempre vuota legata sotto l'ascella. Non è un eroe non vuol sapere nulla di camorra. Finché la camorra non trova lui.

Il ricatto nasce da un'idea di Massimo Ranieri come omaggio alla sua Napoli, quella dei quartieri bassi, ma la penna è quella di Ennio De Concini con il commissario Cattani della Piovra (nonostante in questi mesi il paragone sia corso spesso sui set e nelle conferenze stampa organizzate per presentare un film costato a Berlusconi più di dieci miliardi) la paratela è quanto mai vaga c'è la stessa autorevole firma alla sceneggiatura gli stessi nomi ammazziati male, il tentativo di inserirli in quel nuovo «genere» della tv nato con la fortunatissima Piovra. Ma ci fermiamo qui. Tan- to sono lontani come i tanti



Massimo Ranieri e Jacques Perrin in una scena della miniserie tv «Il Ricatto»

sostiene il attore di Santa Lucia che forse non vuole neppure sentirsi accusare di nuovo dal suo concittadino come per il film di Steno di essere antimondialista. Ma questa volta di quelle committenze a cui accennava - censurato - Steno si parla fin dalle prime scene. Fin dal primo omicidio. Alla regia del film prodotto da Berlusconi si sono alternati Tomino Valeri e Ruggero Deodato mentre nel cast ci sono Luca De Filippo (il fratello prete), Barbara Nascimbene (moglie del boss con cui per primo il boss faccia a faccia il commissario Fedeli e poi sua amante nonché compagna di Ranieri nella vita), Fernando Rey (il giudice), Jacques Perrin (il giornalista venuto dal nord per indagare sulla camorra), oltre a Luigi De Filippo, Leo Gullotta, Jean Christophe Beaugrenon per citare alcuni dei migliori 2.550 com-parsi. 18 puntate e 60 popoli

zotti (autentici) messi a disposizione dal ministero degli Interni. Il ricatto è una specie di kolossal cinque puntate da 100 minuti, per il quale è già pronto, sulla carta, il seguito. Un kolossal di molta azione se la prima parte - che vedremo stasera - è in realtà quella in cui il commissario Fedeli si im-metta a fare «l'impiegato dello Stato» eppure ci sono già sette morti, due aggiunti, una me-gaoperazione di polizia, un bel po' di fallimenti, giudici corrotti e giudici incorruti-bili. Dalla prossima puntata, il commissario Fedeli diventerà nemico giurato della camorra, alla ricerca delle connivenze tra malavita e istituzioni. L'avvio, un po' caotico, vuole dare conto del carattere indolente del protagonista, della città incasinata in cui vive e della disorganizzazione della sua vita scappiamo subito

Quattordici brani in un disco  
**L'Intifada, musica e pietre**

ROBERTO GIALLO

Dietro i piccoli «general» dell'Intifada che scagliano pietre a un esercito arabo di mitra non ci sono solo le baracche e i blindati che si vedono nei telegiornali. C'è una cultura millenaria e una musica dolcissima, sconosciuta in Europa. A testimonianza della lotta e delle tradizioni musicali del popolo palestinese arriva ora un disco, inciso da cinque gruppi dei territori occupati. *Musica of the Intifada*.

Ovvio che qualcuno ci aveva già pensato. Come canta, come suona un popolo sofferente, impegnato nella lotta di liberazione, costantemente in lotta? E anche possibile che da quella terra, tutti i giorni in prima pagina, dove un popolo gioca la sua e politica contro il esercito di occupazione israeliano non venga nemmeno un suono? Detto e fatto, due amici tedeschi, Christoph Weinger e il discografico May Marcus, hanno preso contatto con alcuni gruppi musicali nei territori occupati, ne hanno inviati cinque a Berlino ovest e hanno dato il via a una sabbata di registrazioni.

Suoni tradizionali, dolci e meli, ovattati e ripetitivi, arricchiti da tamburelli, cori sottili e dalla voce piena del luto arabo. Musica popolare che non si sente mai e che spiega meglio di molte immagini i sentimenti di un popolo che lotta per la sua terra luto e rabbia uniti in una mistura affascinante. I frutti delle incisioni berlinesi arrivano a Londra girano un po', e si fermano in Italia dalla Virgin. Il disco si fa, si intitola *Palestine - The music of Intifada* e rappresenta un documento di poco prezioso. Non solo perché quelle voci costituiscono praticamente una novità assoluta, frequentata fin qui solo dagli esperti di musica etnica, ma anche perché sono ottime, gradevoli, piacevolmente ipnotiche. Prive dei fronzoli e degli «abbellimenti» che spesso le

<b>RAIUNO</b>
8.30 IL MONDO DI QUARK
9.00 GIANFRATELLI & C. Di F. Falcone
10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA
11.55 PAROLE E VITA. Le notizie
12.15 LINEA VERDE. (2ª parte)
13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo in studio Maria Laurito
14.30 - 16.30 - 17.30 NOTIZIE SPORTIVE
18.10 90° MINUTO
19.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 BANANA JOE. Film con Bud Spencer Gianfranco Barra, regia di Steno
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 IL LIBRO, UN AMICO
0.35 MOTOCICLISMO. 250 cc e 500 cc

<b>RAIDUE</b>
8.00 WEEK-END. Con Giusepp Amato
8.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi
10.00 L'ORA FATALE. Film
11.45 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa
12.25 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza
13.00 TRE ORE TREDICI - LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo
14.15 AUTOMOBILISMO. G.P. San Marino
16.30 IPPICA. Premio Regina Elena
16.45 LA GLORIOSA AVVENTURA. Film con Gary Cooper, regia di Henry Hathaway
18.30 CANOTTAGGIO. Memoria D'Alaja
18.50 MOONLIGHTING. Telefilm
19.35 RETE 2. TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPORT
20.30 SORGENTE DI VITA
22.05 TG2 STASERA
22.30 MIXER. IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Giorgio Montefoschi con Aldo Bruno Giovanni Minoli
23.30 SORGENTE DI VITA
24.00 DBS. L'AQUILONE. Di Siro Marcellini
1.00 BLUESIN '88. Curtis May Field

<b>RAITRE</b>
8.00 VITA COL MONDO. Telefilm
8.30 TG2 DOMENICA
11.30 DANZAMANIA '88. Varietà
12.30 PROFUMO DI MARE. Film
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.10 WALTER CHIARI. Storia di un altro italiano Rivista
16.15 VA' PERSIERO. Un programma di Andrea Barbato coadiuvato da Oliviero Seta
17.40 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
18.15 DOMENICA GOL. Di A. Biscardi
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
19.45 SPORT REGIONE
20.00 CALCIO SERIE B
20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film con Laurence Olivier Gregory Peck, regia di Franklin J. Schaffner
22.25 SCHNITZ. 20 anni prima
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.00 TG2 NOTTE
23.05 RAI REGIONE. Calcio

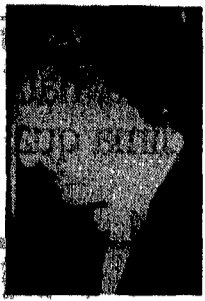
«Banana Joe» (Raiuno 20.30)

<b>K</b>
12.00 JUKE BOX. (Replica)
12.45 NOI LA ROMENICA
13.30 HOCKEY. Campione
13.30 CAMPO MARE. (Replica)
20.30 A TUTTO CAMPO. In diretta dallo studio filmati servizi interviste e commenti sulla giornata sportiva
21.40 AUTOMOBILISMO. Formula 1 Gran Premio di San Marino
22.45 AUTOMOBILISMO. F1 Speciale dopcorosa
<b>7</b>
13.30 EVITA PERICOLO. Sceneggiato
17.30 DOTTORI CON LE ALI
18.30 POLDARK. Sceneggiato
20.30 L'INDEBOLITO. Film
22.15 IL MARCHIO RUSPANTE. Film con G. Gemma
23.55 TUTTI GLI UOMINI DI SMILEY. Sceneggiato

<b>TMC</b>
13.45 AUTOMOBILISMO. G.P. di San Marino
16.30 S.O.S. IL TRIANGOLO DELLE BERGAMINI. Film
18.00 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm
20.00 TMC. Notiziario
20.30 MATHLOCK. Telefilm
21.30 IL GIARDINO DELLA VIOLENZA. Film con B. Lancaster
22.15 PIANETA AZZURRO
<b>ODEON</b>
16.30 IL TEMPO DEL TRIONFO. Film
17.30 DON CHISCIOTTE. Film
18.30 CAPPÈ ITALIA. Musicale
20.30 SHANNON SENZA PIETÀ. Film con Max Von Sydow
22.30 TROPICANA CABANA HOTEL. Film con Charles Schillaci
<b>RADIO</b>
<b>RADIOGIORNALI</b>
GR1 6, 10.15, 13, 23;
GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30;
13.30; 15.25; 16.30; 22.30.
GR3 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 16.25; 20.45.
<b>RADIOIUNO</b>
ONDA VERDE 6.58 7.56 10.57 12.58.
18.56 20.57 21.25 23.20 6 LE GUASTATE
FESTE 9.30 SANTA MESSA 10.18 VA RIETA VARIETA 18.20 TUTTOBAS- KET 20.10 NUOVI ORIZZONTI 20.40 STAGIONE LIRICA «IL BARBIERE DI SIVIGLIA»
<b>RADIODOE</b>
ONDA VERDE 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 18.27 19.26 22.27 6 LE TRE FACCE DELLA LUNA 9.46 LUOGHI DI POESIA 12.45 HIT PARADE 15.20 DOMENICA SPORT 20.00 L'ORO DELLA MUSICA 21.30 LO SPECCHIO DEL CIELO 22.50 BUONANOTTE EUROPA
<b>RADIOTRE</b>
ONDA VERDE 7.18 9.43 11.43 6 PRE LUDIO 8.30-10.30 CONCERTO DEL MATTINO 13.10 I CLASSICI STENDHAL 14 ANTOLOGIA DI RADIOTRE 20 CONCERTO BAROCO 21 FESTIVAL DI BERLINO 22.50 ROBERT SCHUMANNAR

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
15.30 LA STRADA DEI QUARTIERI ALTI. Regia di Jack Clayton, con Laurence Harvey, Simone Signoret, Gene Broome (1959). 117 minuti. Un tipico rapporto di epoca. Il film che ispirandosi a un romanzo di John Braine lancia la «moda» del film inglesi sulle classi sociali più povere, che avrebbe poi dato capolavori come «Sabato sera domenica mattina» di Resnais e «Io sono un campionario» di Anderson. «La strada dei quartieri alti» è la storia di Joe Lampton, ambizioso impiegato che tenta di sconfiggere la noia e il destino allacciando una relazione con una donna ricca. Simone Signoret e lo sceneggiatore Neil Paterson vinsero l'Oscar.
20.30 FRANCESCO D'ASSISI. Regia di Michael Curtiz, con Bradford Dillman, Pedro Armendariz. Usa (1961). 93 minuti. Serata tutta francoscausa su Retequattro, mentre nel cinema riciclate buon successo il nuovo «Francisco» della Cavani. Pezzo contrariare il Franco-«yanka» di Curtiz con quello tutto arcaico di Roberto Rossellini (vedere oltre) Curtiz (il regista di «Casablanca») ripercorre con qualche libertà la sua vita e l'apoteosi forse più hollywoodiana è la visita di Francesco in terra santa, il gran Sultano, interpretato dal messicano Armendariz.
20.30 BANANA JOE. Regia di Steno, con Bud Spencer, Giorgio Braccardi, Italia (1982). 83 minuti. I pugni di Bud Spencer fanno da antipasto alla «Domenica sportiva». Siamo in un impacciato e folkloristico staterello del Sud America, una vera e propria pubblica delle banane, dove Banana Joe raccoglie i gialli frutti ed è amico dei deboli e degli oppressi. Gangster e cattivoni state alla larga.
20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Regia di Franklin J. Schaffner, con Laurence Olivier, Gregory Peck, Usa (1978). 155 minuti. Inaspettata attualità del palinsesto tv. Cade il centenario di Hitler e torna questo stravagante thriller con un bravo (e un po' spreco) Olivier. Dove si immagina che il dottor Mengele protugo in Sud America abbia innestato i caratteri genetici del Führer sugli occhi di alcune donne i nuovi piccoli Hitler si apprestano così a invadere il mondo ma.
22.38 FRANCESCO GIULLARE DI DIO. Regia di Roberto Rossellini, con Aldo Fabrizi e attori non professionisti, Italia (1949). 76 minuti. Forse l'unico vero film «francescano» nella sua povertà e nei suoi toni a tratti lievemente ironici. Rossellini racconta la vita del santo come un collage di episodi tratti dai «Fioretti» e dalla «Vita di frate Ginepro». Per il regista italiano fu il film della fede ritrovata (dopo il tragico pessimismo di «Germania anno zero») e del tormentato ma a suo modo coerente, addio al neorealismo.
23.08 RIDERE PER RIDERE. Regia di John Landis, con Marilyn Joe, Saul Ken, Usa (1977). 88 minuti. E per chiudere quattro risate con Landis. Un film tutto di sketch demenziali, talvolta volgari, un po' discontorni. Non siamo ai livelli del «Blues Brothers» né di «Animal House», ma ogni tanto si ride.





**Il concerto Pogorelich ardore di pianista**

BRASNO VALENTE

ROMA. Dopo dell'Accademia Filarmonica di Teatro Olimpico (quello esaurito, marzo a dirlo), il pianista Ivano Pogorelich è apparso in un concerto invecchiato. Ma ha soltanto 30 anni. Come avvolto in una sofferenza, faccia le sue assenti, passo straziato. Il piano è stato attaccato con le due *Rapsodie* opera 79 di Brahms, che non c'entravano niente con il Liszt affrontato subito dopo il Liszt, cioè, della famosa *Sonata* (1852-53), dedicata a Schumann, vertice della musica romantica.

Pogorelich, con una estrema tensione, si è avvinato al suono come ad una matena viva e ribollente, dominata però con squassante energia. Una interpretazione eroicamente grandiosa, intimamente pulsante, straordinaria per la imprevedibile velocità nei tempi svelti e non rallentata neppure nei momenti più estetici ed abbandonati al canto. Un suono, questo di Pogorelich, portato alla luce e al respiro della vita dalle profondità di questi abissi.

Dopo Liszt (si è reso necessario, nell'intervallo, dare una sistemina al pianoforte che si aspettava languori e non fuori), in una situazione anch'essa di suono forte e virile, Pogorelich ha celebrato i 150 anni del *24 Preludi* di Chopin (furono compiuti nel 1839). In ciascuno di essi il pianista ha cercato lo spunto germigliante, raggiungendo vertici di intelligenza interpretativa nei *Preludi* n. 7 (quello in tempo di lenta mazurka), 8, 13, 15 (quello detto «La goccia»), 20, 21 e 24, impetuoso e ondeggiante. Ma è la complessiva visione di queste pagine che ha colpito ed entusiasmato il pubblico. Grande e misterioso pianista, Pogorelich si capisce come, anni fa, abbia potuto lilligare con Karajan in un *Concerto* per pianoforte e orchestra. L'illustre direttore, accampando la circostanza di avere almeno un 50 volte eseguito quel *Concerto*, non aveva voluto fare alcuna prova né sentire prima il pianista, il quale, impertinente e sicuro, ignorando del tutto quella del direttore. Fu un macello, del quale Karajan dovette addossarsi la colpa. E così diremmo Pogorelich ha un po' deluso le aspettative di chi si era preparato ad un concerto voluttuoso e sensuale. Il contenuto lo ha dato, però con un *us* dal suono estremamente languido.

**Il concerto Beethoven una sfida da Bergamo**

ELENA BIGGI

BERGAMO. Tutto dedicato a Beethoven il XXVI Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia. A giudicare dai nomi presenti in cartellone una sfida particolarmente interessante alla monumentale produzione sinfonistica e sinfonica del maestro tedesco. L'inaugurazione è avvenuta a Bergamo giovedì e a Brescia venerdì sera con il medesimo *Concerto* op. 15 in do maggiore e il *Concerto* n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra eseguiti dall'orchestra da camera del Festival diretta da Agostino Orizio con il pianista argentino Bruno Leonardo Gelber.

Venerdì il Teatro Grande di Brescia, perfettamente restaurato dopo la caduta del rosone centrale del soffitto, e il folto pubblico agghindato per l'occasione sono stati la fastosa cornice di un eccellente interpretazione. Particolarmente felice si è rivelata l'intesa tra l'orchestra e il solista. Lodevole la fluidità con cui Orizio ha saputo tenere insieme i numerosi fili del discorso beethoveniano. Nel primo *Concerto* più e l'interpretazione di Yves Montand che si racconta dai suoi anni verdi alla maturità attraverso un canovaccio divagante dall'adolescenza, nei quartieri popolari di Marsiglia alle prime scritte spettacolari e poi via via attraverso l'approdo a Parigi, durante la guerra la folgorante carriera al fianco di Edith Piaf. L'incontro determinante con Simone Signoret, etc. Il tutto rievocato, cantato, danzato sul filo di un lungo *flash-back* suggerito dalla melodrammatica rivisitazione, a distanza di 20 anni, di Marsiglia, di vecchi e nuovi amori, ad addirittura il grandguignolesco ritrovamento di una insospettata figlia.

Per la serata bresciana l'orchestra ha omaggiato il pubblico, calorosamente entusiasmato con uno affilato fuori programma un *Ouverture* di Beethoven raramente eseguita (Op. 117, intitolata *Re Stefano*

**A Salsomaggiore omaggi a divi vecchi e nuovi Delude l'«autobiografia» di Yves Montand**

**Ottimo «Amori in corso» di Giuseppe Bertolucci ovvero tre donne scoprono che l'uomo è inutile**

**Dimenticare Cesare?**

È partito al piccolo trotto il dodicesimo Salsomaggiore Film Festival, ma dopo alcuni giorni d'andatura si è fatta più che sostenuta. Facciamo ricorso a questa terminologia tipica non tanto per sottolineare, di questa manifestazione, gli aspetti esteriormente agonistici, quanto per mettere in rilievo il buon livello di film e iniziative. Ottimo, soprattutto, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci *Amori in corso*

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SALSOMAGGIORE. Un festival all'insegna del divismo? Abbiamo parlato in un precedente servizio di Joan Fontana e Ricordi ora che tra le tante cose allietanti di Salsomaggiore 89 c'è almeno una appassionante «personale» dedicata al pro-divo Douglas Fairbanks. Ma a parte le rassegne retrospettive l'arrivo del dodicesimo Salsomaggiore Film Festival si è dimostrato subito importante per la gamma rappresentativa di opere che pur in pochi giorni la manifestazione ha messo in campo nella sezione ufficiale competitiva. Ci riferiamo in particolare, al film algerino *La cittadella* di Mohamed Choukri, allo jugoslavo *Mio papà bulak socialista* di Matjaž Klopčič all'australiano *Fobia* di John Dingwall al tedesco occidentale *Sista meglio dove non siamo* di Michael Klier. Un discorso a parte meritano poi, due novità che seppure per opposte ragioni hanno destato qui in pan misura consensi o rifiuti radicali. Parliamo innanzitutto di *Tré post* per il 26, di Jacques Demy sorta di biografia-musical incentrata sulla figura e l'interpretazione di Yves Montand che si racconta dai suoi anni verdi alla maturità attraverso un canovaccio divagante dall'adolescenza, nei quartieri popolari di Marsiglia alle prime scritte spettacolari e poi via via attraverso l'approdo a Parigi, durante la guerra la folgorante carriera al fianco di Edith Piaf. L'incontro determinante con Simone Signoret, etc. Il tutto rievocato, cantato, danzato sul filo di un lungo *flash-back* suggerito dalla melodrammatica rivisitazione, a distanza di 20 anni, di Marsiglia, di vecchi e nuovi amori, ad addirittura il grandguignolesco ritrovamento di una insospettata figlia.



Amanda Sandrelli nel film di Bertolucci «Amori in corso» presentato a Salsomaggiore

Infine, dulcis in fundo la nuova pellicola di Giuseppe Bertolucci *Amori in corso*. Si tratta di una opera sapiente raffinata che aneggia all'ultimo, più disinvolto Rohmer (ancora lui!). E che segna un momento davvero felice nella non sempre coerente carriera del cineasta parigino. Noi non abbiamo visto *Camille* ma tuttavia il precedente lavoro *Strana la vita* aveva destato in noi parecchie perplessità per la precarietà narrativa e anche per una implicita cantata di sceneggiatura, di montaggio. Ebbene, qui, sorprendentemente, di quegli stessi difetti di *Strana la vita*, Giuseppe Bertolucci ha fatto degli indubbi pregi, innervando ad esempio l'esilità del racconto con un garbato gioco

delle psicologie, delle situazioni e dislocando dialoghi e schermaglie patetiche sentimentali in un decor naturalistico di irresistibile fascino. La vicenda, come si diceva, è più sintomatica che realmente vissuta. Anzi, nei più dei casi è proprio ostentatamente «recitata» sul filo di una pantomima ora grave, ora decisamente comica. Dunque Anna e Bianca, studentesse di medicina si appartano in un castello in collina per prepararsi insieme ad un esame. Va da sé che le cose si orientano subito verso altre cose. Anna parsa straparla di un *Concerto* di cui si dice innamorata Bianca risentita imbastisce un schioso gioco di bugie per rivolversi all'amica. Anche la sopraggiunta, sprovveduta Daniela tira in

campo Cesare, innescando stavolta la rappresaglia congiunta di Anna e di Bianca. Va a finire che, quando il desideratissimo Cesare arriva, nessuna lo vuole più. Le ragazze hanno scoperto, cioè, la bizzarria del caso e le sorprese dell'approccio più semplice, disincantato verso la vita, verso l'amore stesso. E di questo si sentono appagate forse perfino felici. Girano con mano salda tra elegiaci accori paesaggi con una recitazione saggiamente con immediata, convincente, *Amori in corso* non è certo, non vuole essere alcuna di eccezionale. Nel complesso, però, rivela, in ogni inquadratura, in tutte le sue trepidi divagazioni, il sentimento nativo della piccola poesia quotidiana e insieme della più fervida moralità.

**Primefilm. «Gente del nord» Un polacco sugli Appalachi**

MICHELE ANSELMI

**Gente del nord** Regia Ted Kocheff. Sceneggiatura: Carol Sobieski dal romanzo *Winter People* di John Ehle. Interpreti: Kurt Russell, Kelly McGillis, Lloyd Bridges, Lanny Flaherty. Fotografia: François Protat. Musica: John Scott. Usa 1989. Milano: Mediaset.

Non avrebbe sfigurato, come testimoniana, al recente Appalachian Project organizzato all'università di Roma da Alessandro Portelli *Gente del nord* si svolge proprio tra le remote cime degli Appalachi meridionali, ai confini tra il Tennessee e il North Carolina, una specie di «mondo a parte», selvaggio ma non incivile che l'ambientazione anni Trenta (Grande Depressione, ovviamente) arricchisce di notazioni western. Un po' improbabili ma, al cinema, sempre piacevoli.

Se il colore dell'epoca è custodito nella bella fotografia del canadese François Protat, tutta legno, focolari e mani candidi di neve, il colore della storia impedisce un po' nell'evolversi dell'azione, almeno drammatico tra il vedovo con figlia saccote Wayne Jackson e la solitaria con pargolo in fasce Collie Wright. Lei, bionda e orgogliosa, è andata a vivere in una baracca per sottrarsi alle chiacchiere del paese e all'ostilità della famiglia, lui, saggio e pacifico, è un emigrato polacco che costruisce orologi. L'incontro sul far della notte, nell'inverno gelido, non è dei migliori, ma basta uno sguardo per fare amicizia. Anche la piccola comunità s'alfrezza a quell'alcune stranezze che inventa dal niente splendido periodo, e tutto filerebbe liscio se il sanguigno primogenito del Campbell (una famiglia di cacciatori rivali del più borghesi Wright) non si presentasse nottetempo nella baracca di Collie è lui l'amante segreto

to della donna, il Romeo-trapper, nude e vestito di pelli, che la mise incinta. Ma tra i due ora c'è Wyattand. Segue scappatoia davanti al fuoco e in riva al fiume ghiacciato, quando il bullo se ne va è ancora vivo, alla mattina lo trovano morto congelato ai piedi del cavallo.

Melodrammatico country con tragedia shakespeariana incorporata, *Gente del nord* sembra un film di King Vidor rilanciato oggi in un'operazione ricalco, tipo *Il grande odio*, alla quale è difficile credere. L'uomo tranquillo che accompagna l'equilibrato degli odi e dei riti con i suoi orologi, senza sottrarsi alla prova del coraggio (quella caccia all'orso nella foresta), è un personaggio alla Gary Cooper che ci giunge sbalordito nella caratterizzazione che ne dà Kurt Russell, ex Jena Pilotan convertito al cinema d'autore. Meglio la bionda Kelly McGillis, che smessi gli eleganti tailleur di *Sotto accusa* indossa i ruvidi grembiuli da pioniera senza perdere la sua altera fermezza: donna del passato che, pur di evitare la fida sanguinosa, si riva ad affidare il figlio al capoclan rivale non sapendo che anche i «duri» hanno un cuore.

Il canadese Ted Kocheff, regista eclettico capace di passare da *Rambo* (il primo, il più bello) al recente *Cambio marito* senza troppi problemi di stile, senza la suggestiva ambientazione western-invernale per racchiudere i personaggi in una sorta di malinconica tragedia: non siamo troppo lontani dal romanzo francese di Marcel Pagnol, se non fosse per quell'happy end tremendamente hollywoodiano che rimette ogni cosa a posto, intonato all'atmosfera rurale le musiche di John Scott, però un fiorire di mandolini, violini e chitarre slide forse la casa più bella del film, tra tante barbe postiche e voci da tele-novela.

**Primeteatro «Romeo e Giulietta» secondo von Kleist**



Eros Pagni (a sinistra) in un momento dello spettacolo

La famiglia Schrofenstein di Heinrich von Kleist, traduzione di Ervino Pocar, riduzione e regia di Massimo Castri, scene e costumi di Maurizio Balò, musiche di Bruno De Franceschi. Interpreti: Pietro di Iorio, Nicoletta Linguasco Massimo Popolizio Mauro Malinverno, Enrico Ostermann, Eros Pagni, Leda Negroni, Laura Montanelli, Valerio Andrei, Gaetano D'Amico Francesco Migliaccio, Piero Domenicaccio Giancarlo Sorgi, Vera Rossi Gigi Casteljor produzione Centro Teatrale Triestino. Trieste: Teatro Politeama.

Il testo del debutto del grande autore tedesco, scritto fra il 1801 e il 1803 in tre diverse versioni di cui due di ambientazione spagnola, prima di approdare al medioevo svedese di *La famiglia Schrofenstein* (mal rappresentato in Italia) in cui, sia pur non nella forma perfetta delle opere maggiori, sono presenti tutti i grandi temi di Kleist: il dissidio fra errore e conoscenza, l'amore inteso come una possibilità spirituale ed emotiva di rapporto con l'altro. Nei napoletani domini di Rossiz e di Warwand, due cugini sono divisi da un odio che ha il suo fondamento in un testamento il primo non rimarrà senza eredi legittimi dovrà cedere il proprio dominio all'altro. Succede dunque che a Silvestro di Warwand sia rimasta una sola figlia Agnese (il maschio gli è invece morto) e che Ruperto di Rossiz abbia un figlio, Ottocaro, mentre gliene è stato ucciso - lui pensa dagli uomini del cugino - un altro ancora bambino.

Gli ingredienti per un vero e proprio grandguignol ci sono tutti complicati da continui colpi di scena che sembrano preludere al sanguinoso scontro finale. Per fortuna, in questo *Romeo e Giulietta* svedese, i due giovani cugini si innamorano e sembrano poter rompere la catena di odio invece moriranno innocenti per mano dei loro stessi padri che non li hanno riconosciuti, perché nella grotta dei giuramenti amorosi hanno mutato abitudini per trarre in inganno gli inseguitori. Un equivoco che dura fino al drammatico riconoscimento finale, quando ai genitori sconsolati non resta che chiedersi il senso di tutto quel odiare. Ma accanto alla storia principale, sull'esempio di Shakespeare Kleist innesta altre vicende secondarie: la voluttà di morte di Giovanni «bastardo» di Ruperto che finirà pazzo, il tentativo da parte di pochi uomini di senso di comporre la pace, sempre frustrato, secondo lo stile della tragedia romantica che gli deriva da Schiller.

Castri ha fatto sua, elevandola all'ennesima potenza, l'ironia che Kleist adombra nella meccanicità della violenza inarrestabile e ripetitiva nel dramma delle due famiglie. E l'ha ambientato, nei tre tempi in cui ha ridotto i cinque atti della tragedia, in un palcoscenico bipartito dove sembrano riflettersi specularmente i grandi lampadari e le ripide scale (le scene sono di Balò) che rappresentano i domini di Rossiz e di Warwand, dove si riflettono le due anime di uno strano potere, quello più violento di Ruperto e quello più conciliante di Silvestro. Del resto, è proprio la speculazione a sottolineare, nella diversità dei caratteri, la tragica impenezza di questi personaggi, mentre il mondo di fuon - la matema natura - è rappresentata da un cielo solcato da nubi in movimento, da albe tramontanti e dal biancore latiginoso della luna.

Saccaria caffè d'oltremare

STASERA ALLE 20.30

ODEON

**EMBASSY**

Con Richard Roundtree e Max Von Sydow

Intrighi internazionali, giochi di spionaggio. Per il KGB e la Casa Bianca gli uomini sono solo pedine...

ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.

**Il secondo condor nato in cattività**

Lo hanno chiamato Mandan e sperano tutti ardentemente che sopravviva, perché la nascita in cattività di un condor è un evento assai raro. Mandan lo si vede nella fotografia, mentre uno dei ricercatori dello zoo calliforniano di S. Diego lo aiuta a nascere. È il secondo condor americano nato in cattività. Questa specie si è infatti quasi estinta: la popolazione americana di condor è ridotta a 29 esemplari cospicui, nessuno dei quali è più in grado di vivere allo stato selvaggio. Lo zoo di S. Diego li cura tutti ma il termine zoo non deve trarre in inganno: si tratta infatti di una riserva naturale vastissima dove gli animali sono assolutamente liberi, anche se viene fornito loro il cibo e l'assistenza necessaria alla loro precaria esistenza.

**La lotta: si amplifica il laboratorio del Gran Sasso**

Si va ad un allargamento del laboratorio del Gran Sasso. Lo ha confermato ieri anche il presidente della Camera, Nido Fotti visitando la grande sala sotto la montagna. Nido Fotti ha annunciato il suo personale interesse per un rapido iter parlamentare della legge che permette di costruire altre due sale "scolastiche" e una sala di servizio che separerà definitivamente i laboratori dell'autostrada Ternano - Roma. L'occasione per l'annuncio era tra le migliori. La scoperta della fusione fredda e in particolare i successi dei ricercatori dell'Enea in questo campo hanno creato un clima di fiducia attorno ai fisici. E così ieri la visita del presidente della Camera, accompagnata dal ministro per la ricerca scientifica Antonio Ruberti e dal presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare Nicola Cabibbo, si è trasformata in una festa per la fisica italiana.

**La Nasa costretta a rivedere i programmi**

Ben difficilmente la Nasa riuscirà a rispettare quest'anno i suoi programmi ed effettuare i previsti sette lanci delle missioni Shuttle. L'ente spaziale americano ha infatti annunciato che il primo lancio della "Columbia" che era stato fissato per il primo luglio non potrà avvenire prima di agosto mentre il lancio del "Discovery" previsto per il 10 agosto slitterà ai primi di novembre. Entrambe le missioni hanno carattere militare e sono state programmate dal Pentagono. Resta invece confermato per venerdì il lancio della navetta "Atlantis" che dovrà lanciare nello spazio la sonda "Magellano" che farà poi rotta su Venere. A determinare questo cambiamento nel programma Shuttle sono state le verifiche che i tecnici hanno compiuto sul "Columbia" e che dureranno più del previsto. Al punto in cui stanno le cose la Nasa dovrà prevedere per questo 1989 sei anziché sette lanci di altrettanti Shuttle.

**Installato su di un aereo il primo sistema "Gps"**

Un sistema di navigazione satellitare "Gps" è stato installato per la prima volta in Italia a bordo di un aereo nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Enea e Marconi italiana nel campo delle tecnologie avanzate applicate allo studio e al controllo del territorio stipulato nel 1987. Il sistema è stato fornito dalla Marconi all'Enea nell'ambito del programma di telelevamento aeronautico avanzato per il quale l'Enea ha allestito una stazione di fotogrammetria multispettrale a bordo di un aereo che inizierà ad operare nel giugno prossimo. Il sistema, grazie a sensori multispettrali, una camera fotogrammetrica e sensori all'infrarosso, permette di realizzare precise mappe geografiche e termiche del territorio nonché l'analisi dell'inquinamento terrestre e marino. In particolare, il sensore all'infrarosso dà al sistema capacità di rilevazioni anche notturne, controllo diretto dell'inquinamento e delle caratteristiche termiche del territorio e consente la ricerca di persone in terra e in mare. Il sistema "Gps" misurando in tempo reale la posizione del velivolo operando sui segnali emessi dai satelliti "Navstar", consente di associare a dati e immagini le informazioni di posizione, velocità e tempo.

NANNI RIGGIBONDO

**Laboratori prestigiosi ed ottimi risultati: l'Italia mantiene un impossibile primato**

**Fisica, nonostante tutto**

Il tradizionale prestigio che circonda le ricerche italiane in fisica continua a sopravvivere, malgrado sia folta e rumorosa la folla di detrattori che soffiano nelle trombe della "fallibilità" scientifica e della crisi della ragione, o percuotono i tamburelli della scienza e della tecnica come tonfi di ogni malvagità e sciagura umana. E il prestigio s'è di certo rafforzato con le recenti vicende che riguardano la superconduttività e gli ultimissimi esperimenti sulla cosiddetta "fusione a freddo". Si pongono allora due problemi. Come mai la fisica italiana riesce a produrre risultati di primissimo ordine, anche se dispone di finanziamenti scarsi, di pochi e mal pagati ricercatori, e d'una irresponsabile politica della ricerca? Ed è poi davvero stabile e sicuro il consenso attorno alle attività della comunità scientifica nazionale?

Una risposta al primo quesito non è difficile a darsi, anche se, in prima battuta, può apparire come una risposta scontata e pressoché banale. La storia della ricerca fisica in Italia ha avuto una singolarità, alcuni decenni or sono, e da quella singolarità è scaturita una eredità che i fisici hanno poi saputo bene amministrare: la singolarità è stata quella per cui in Italia ha lavorato Enrico Fermi.

Mentre la cultura scientifica nazionale sembrava, allora, particolarmente desiderosa di restare libera dai mutamenti profondi che si stavano verificando nel resto del mondo e che ruotavano attorno alle nuove teorie sulla relatività e sulla fisica del-

avventura sovranazionale, come impresa che nulla poteva o doveva concedere alla trionfante ottica dei fasti provinciali. In un periodo in cui illustri pensatori nostrani discutevano, sulle ragioni per cui era a loro avviso insensato accettare le teorie di Einstein e speculare sulle strutture atomiche e nucleari, o analizzavano sottilmente i motivi grazie ai quali la scienza non era una forma genuina del sapere, un gruppo molto ristretto di fisici cominciò seriamente a far della fisica in grado di competere con quanto si faceva in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti.

I successi ottenuti prima che le leggi razziali disgregassero quella piccola co-

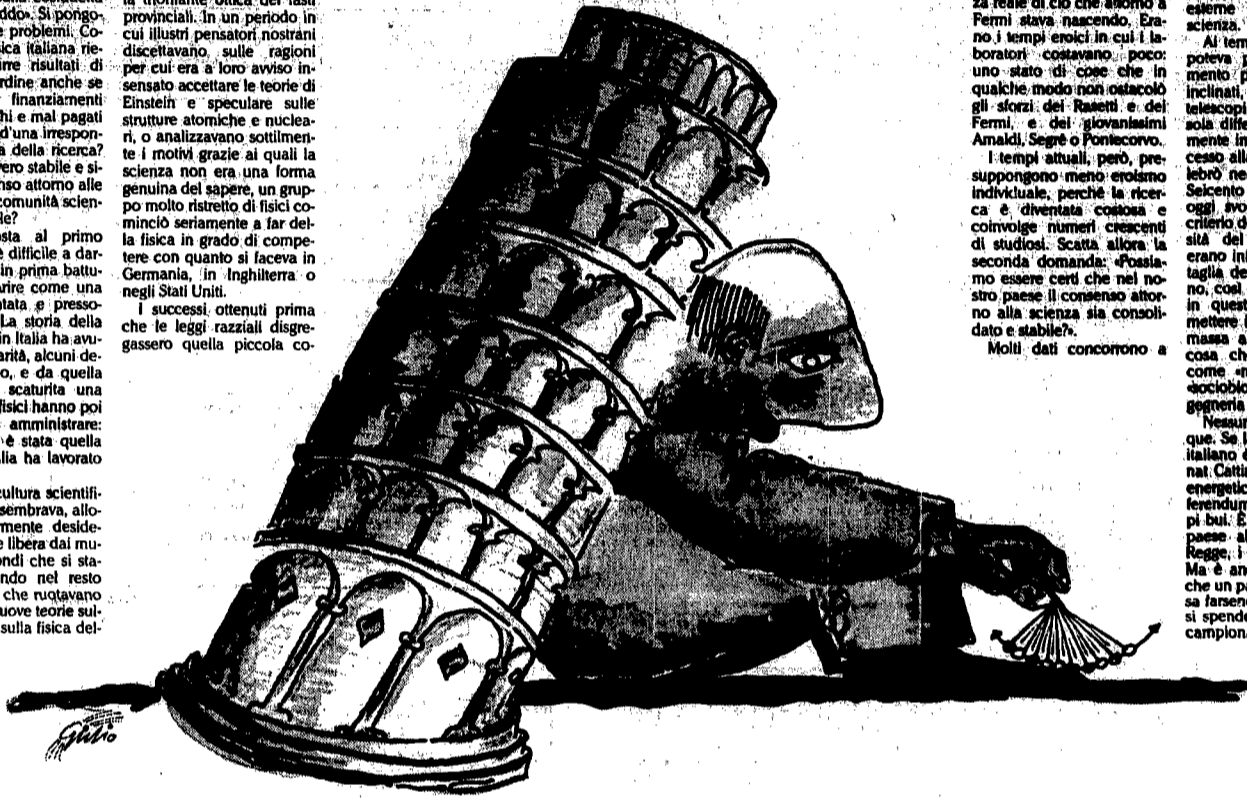
In Italia si spende più denaro per un campionato di calcio che per la lotta contro il cancro e Maradona assorbe più finanziamenti in quindici giorni di quelli che sono stati necessari ai laboratori di Frascati e di Cernovica per realizzare gli esperimenti sulla fusione fredda. Subito dopo aver ripetuto, con migliori e più puliti risultati, l'esperienza americana di Jones, Fleischmann e Pons infatti, i fisici delle università sono

**L'eredità di Enrico Fermi**  
**Una cultura trascurata, nata e cresciuta in un clima quasi ostile**

dovuti venire a Roma di corsa, ad una riunione dove si paventava l'annuncio di un taglio di fondi alla fisica. Come mai allora questa scienza mantiene nel nostro paese un impossibile primato? La spiegazione va cercata nello straordinario clima intellettuale che si creò intorno a Fermi ed i suoi allievi della scuola romana, che lasciarono indietro un'Europa che stentava ad accettare Einstein.

Al tempo di Galileo non si poteva parlare di inquinamento provocato da piani inclinati, pendoli o piccoli telescopi. Questa è però la sola differenza teorica veramente importante tra il processo alla scienza che al Seicento e quello che al sta oggi svolgendo in Italia: il criterio dell'utilità e la necessità del controllo esterno erano infatti i cavalli di battaglia del cardinal Bellarmino, così come lo sono stati, in questi ultimi anni, per mettere in piedi la paura di massa a proposito di ogni cosa che sia etichettata come "nucleare" (o come "sociobiologia", o come "ingegneria genetica").

Nessun ottimismo, dunque. Se la salute del popolo italiano è nelle mani di Donat Cattin e se i programmi energetici si fanno con i referendum, ci attendono tempi bui. È importante che un paese abbia gli Amaldi, i Regge, i Cabibbo o i Parisi. Ma è ancor più importante che un paese sappia che cosa fare, visto che in Italia si spende più denaro per il campionato di calcio che



ENRICO BELLONE

l'atomo e del nucleo, Enrico Fermi e i suoi pochi e giovanissimi collaboratori seppero costruire una fisica teorica e sperimentale che a quei mutamenti si legava in forme strettissime. Nell'ambito di quel legame la ricerca scientifica era vissuta come

comunità, formarono il nocciolo di ciò che, dopo la seconda guerra mondiale, si presentò come una eredità da amministrare con oculatazza: una eredità che aveva contorni più ampi di quanto non si fosse sospettato, poiché comprendeva anche i ri-

sultati di Bruno Rossi sui raggi cosmici, gli studi di Rasetti o le indagini sulle particelle elementari alle quali aveva partecipato a livello internazionale Beppo Occhialini.

La risposta alla prima domanda non è allora banale per quanto riguarda gli inse-

gnamenti che i fisici ne hanno poi tratto: l'attuale robustezza della fisica italiana nasce da una anomalia - e l'anomalia è questa: un gruppo esiguo di persone molto intelligenti e dotate autonomamente di forte competenza professionale

riuscì, negli anni Trenta, a porre le basi per una tradizione di ricerca che è ancora oggi molto viva; e riuscì a compiere quell'operazione mentre la cultura diffusa di quegli anni era ostile o indifferente al sapere scientifico, e le istituzioni dello Stato fa-

gugare l'ottimismo. L'Italia è collocata ai primi posti nella scala delle potenze industriali, ma la cultura diffusa tra gli italiani è ancora legata a opinioni e modi di vedere che non hanno ancora fatto i conti con quella rivoluzione scientifica e tecnolo-

**Nuova scoperta della Montalcini su cervello e Ngf**

WASHINGTON. Rita Levi Montalcini aveva annunciato una sorpresa nella sua relazione di ieri mattina, che ha aperto il convegno sulle "nuove prospettive delle neuroscienze nel 21° secolo" alla Georgetown University di Washington. È la sorpresa è arrivata. Quando ha finito di parlare, qualcuno ancora esprimeva dubbi, ma c'era anche chi diceva: «Meriterebbe un secondo premio Nobel. Si è aperto un nuovo campo di studi».

Al centro della sua relazione, quello che è stato l'oggetto delle sue ricerche degli ultimi anni, la proteina la cui scoperta le ha fruttato (insieme a Steven Cohen) il premio Nobel: il "Nerve growth factor". Che, ha detto Levi Montalcini, in base ai risultati dei suoi ultimi esperimenti è da considerare la chiave che apre i sistemi immunologici, endocrino, nervoso, della secrezione. «Ora si può dire che è un fattore che gioca un ruolo essenziale», ha spiegato. «Anche se, in precedenza, questo non era stato visto. Mentre ora possiamo dire che è la chiave principale che fa operare il sistema». Insomma, attraverso il Nerve growth factor (Ngf) tutto comunica con tutto. Levi Montalcini ha raccontato un esperimento (fatto con Luigi

Alo) che dimostra il suo ruolo. Quando è stata iniettata una sostanza che impedisce lo sviluppo del Ngf in feti di topi di laboratorio, si è potuto notare che, quando i topi nascevano, nascevano normali. È l'area di azione di questa proteina (ed è questa la grande novità) non è limitata, ha detto la scienziata, ai processi differenziali di due nervi periferici (il sensorio e il simpatico), come si pensava fino ad oggi; ma si estende ad altri nervi, e ad altri tipi di cellule: le cellule del Ngf ora individuate appartengono al sistema immunitario, ma anche a molte altre "popolazioni di cellule" del sistema nervoso centrale coinvolte in funzioni neuroendocrine. Conclusione: il ruolo delle molecole Ngf risulta molto maggiore nell'organismo di quanto si credesse. E soprattutto, le molecole sono presenti nei meccanismi di omostasi e di difesa immunitaria. Per questo, il prossimo filone di ricerca in questo campo potrebbe essere quello che individua in modo più particolareggiato come il Ngf fa "parlare" tra loro il cervello (che riceve impulsi positivi e negativi, dalla soddisfazione al dolore, allo stress) e il sistema immunitario (che riceve questi impulsi e ne risponde). □ M.L.R.

**Le ipotesi dell'astronomia sul moto peculiare del sistema di galassie di cui la nostra fa parte: una conferma le scoperte dell'osservatorio di Brera?**

**I misteri del «grande attrattore»**

È ben noto che le galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso

di galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso

di galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso

di galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso

di galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso

di galassie che ci circondano si allontanano da noi con una velocità tanto maggiore quanto più sono lontane, secondo una legge di proporzionalità scoperta dagli astronomi americani Hubble e Humason sin dalla fine degli anni 20 e poi confermata e resa precisa da studi cui hanno partecipato diversi astronomi. Si tratta del fenomeno che ha dato una delle prove importanti a sostegno della teoria cosmologica della relatività secondo la quale l'universo è in espansione perché tale appare in qualunque direzione si guardi: le galassie fuggono in linea retta qualunque sia la direzione in cui si guarda. Negli ultimi anni tuttavia studi condotti con tecniche molto raffinate hanno messo in evidenza che oltre a questo moto generale esistono dei moti particolari che, col rispetto delle dovute proporzioni, possono dirsi locali, comuni però a gruppi più o meno estesi di galassie. La nostra galassia ne è partecipe e con essa un gruppo di galassie, detto locale, oltre a un altro gruppo, più esteso, detto ammasso di galassie della Vergine e addirittura ad un altro gruppo, ancora più numeroso, detto superammasso



ieri minima 13°  
massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,25  
e tramonta alle 19,54

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 17

## Centrali Referendum sul metano il 18 giugno

Il referendum per l'uso del metano nelle centrali Enel di Civitavecchia e Montalto si farà domenica 18 giugno, in concomitanza con il turno elettorale delle europee. Lo hanno stabilito definitivamente i sindaci di Civitavecchia, Santa Marinella, Tarquinia, Tolfia, Alimuri, Canale Monterano, Monterotondo, riuniti ieri nella sede municipale di Civitavecchia. È stato infatti superato l'ostacolo costituito dalla contemporanea effettuazione delle elezioni europee. Si voterà infatti nelle stesse sedi e con le stesse schede di seggio ma in due distinte circoscrizioni. E questo farà risparmiare una cifra consistente al sistema comunale. Superato l'ostacolo economico, ci si prepara così nel comprensorio sede del più grosso polo energetico nazionale, ad una consultazione dall'esito scontato.

Tra saranno i quesiti che prevede la consultazione popolare del 18 giugno. Gli elettori dovranno cioè rispondere con un sì o con un no alla domanda: «Vuoi che il governo preveda: a) l'utilizzazione del metano per le centrali di Civitavecchia e Montalto di Castro e la riduzione della taglia per il polo energetico di Montalto; b) l'uso del demeritificatore per l'abbattimento dello Nox; c) lo smantellamento immediato della centrale di Fiumarente e il recupero totale della sua area entro il 1990; d) l'istituzione di un comitato di gestione, a cui non decida ma per i soci comuni impegnati nella consultazione popolare il suo esito ha un significato molto importante: quello cioè di dire ad alta voce con forza al governo che deve intervenire per salvaguardare la salute dei cittadini; e) la cancellazione a caldo del sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli, al termine della riunione dei sindaci.

## Il centro d'iniziativa politica per l'anello ferroviario chiede il completamento della cintura Fs intorno a Roma

# «Dateci il treno antingorgo»

Tra il caos e un sistema efficiente di trasporti corrono 15 chilometri. Sono quelli che mancano per completare l'anello ferroviario intorno al centro di Roma, promesso da anni e mai realizzato. Costo inferiore ai 500 miliardi, non più di tre anni di lavoro, capace di trasportare 9.000 persone all'ora per senso di marcia, l'anello consentirebbe di rivoluzionare il trasporto pubblico nell'area metropolitana.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Dalla stazione Tiburtina all'ospedale San Camillo in venti minuti, da un capo all'altro della città in meno di mezz'ora. Non è un'utopia, è quello che sarebbe possibile se finalmente venisse completato l'anello ferroviario intorno al centro di Roma. E non si tratta di ipotesi vaghe, ma del risultato di rigorosi studi compiuti da tecnici delle Ferrovie dello Stato e da esperti di traffico e trasporti urbani.

La realizzazione dell'anello, insomma, potrebbe provocare una vera e propria rivoluzione. Potrebbe soprattutto essere - con la sua capacità di trasportare 1.500 persone ogni dieci minuti da un capo all'altro della città - una risposta vincente all'emergenza di un traffico che sta ormai strangolando la città. I dati raccolti dagli esperti riuniti nel Centro di iniziativa politica sul completamento e potenziamento dell'anello ferroviario recentemente costituito dal Pci parlano chiaro: i 15 chilometri che mancano al completamento della linea potrebbero essere realizzati in tre anni, con una spesa tutto sommato

modesta, meno di 500 miliardi. Ben poco rispetto ai ben più forti investimenti necessari per costruire nuove metropoli. Per fare un solo esempio il prolungamento della linea A da Ottaviano a via Mattia Battistini in tutto poco più di cinque chilometri, verrà a costare oltre 1.000 miliardi.

Quella dell'anello è una storia tormentata. I lavori sono iniziati nel 1946 ma negli anni successivi una volta completata la «cintura Sud» sono stati abbandonati. Nel 1985 le Ferrovie dello Stato si impegnarono con la sottoscrizione di un protocollo di intesa con Comune e Regione, a completarla. In realtà non è stato fatto nulla né sembra per il momento che le Fs abbiano alcuna intenzione di mantenere gli impegni salvo la costruzione di un tratto, da S. Pietro a Vigna Clara, entro la prossima primavera. Ma si tratterebbe di una linea provvisoria, destinata a essere smantellata subito dopo i Mondiali.

«Fs e ministero dei Trasporti», dice Esterino Montino, della segreteria regionale del Pci - sono interessati solo alle medie e lunghe percorrenze e non a un sistema integrato in grado di dare risposta alla domanda di mobilità nell'area metropolitana. Ma è necessario che cambino idee, perché i problemi di Roma non si risolvono né con le auto private né con gli autobus. Bisogna fare una scelta definitiva a favore della rotaia. Ma è illusorio pensare di risolvere i problemi solo con le metropolitane, costosissime, e realizzabili solo in tempi molto lunghi. La strada giusta è quella del completamento dell'anello e della sua integrazione con le altre linee di trasporto urbano e dell'area metropolitana, che vanno potenziate e ammodernate. È poi indispensabile creare un'autorità unica o almeno un autorevole coordinamento che consenta di dare un indirizzo unitario a tutto il sistema dei trasporti pubblici a Roma».

La situazione, intanto, si è fatta drammatica: il 35 per cento dei romani usa l'automobile, il 25 per cento va a piedi e solo il 40 per cento usa i mezzi pubblici. E la percentuale di chi usa mezzi su rotaia è solo dell'11 per cento, contro una media delle grandi città europee che tocca il 60 per cento. A rendere ancora più grave il quadro si è aggiunto il progressivo peggioramento della qualità del servizio pubblico, e causa del quale solo nell'ultimo anno ben centomila romani hanno abbandonato il bus e sono tornati a servirsi della propria auto.

## Una volta terminata consentirebbe di andare da un capo all'altro della città in meno di mezz'ora

# «Dateci il treno antingorgo»

PERCORSO	ATTUALMENTE	CON L'ANELLO
Da Valle Aurelia a Piramide	bus 490 via Giuliana bus 23 Piramide tempo: 45 minuti *	treno da Valle Aurelia a Ostiense tempo: 15 minuti **
Da Air terminal Ostiense a Balduina	metrò B Piramide metrò A Termini bus 990 Ottaviano tempo: 90 minuti	treno da Ostiense a Balduina tempo: 15 minuti
Da Aurelio a università, ministeri, Policlinico, Bibi, naz.le	bus 490 p Imerio bus 310 p Province tempo: 85 minuti	treno da Valle Aurelia a Tiburtina tempo: 32 minuti
Da ponte Milvio a Tiburtina	bus 1 ponte Milvio bus 490 p le Flaminio tempo: 55 minuti	treno da Farneto a Tiburtina tempo: 17 minuti
Da Tiburtina a stadio Olimpico e ministero Esteri	bus 490 Tiburtina bus 1 p le Flaminio tempo: 75 minuti	treno da Tiburtina a Farneto tempo: 22 minuti
Da Vigna Clara a Air terminal Ostiense	bus 1 Vigna Clara metrò A p le Flaminio metrò B Termini tapis roulant Piramide tempo: 45 minuti	treno da Vigna Clara a Ostiense tempo: 25 minuti
Da Tiburtina a ospedale S. Camillo	bus 409 Tiburtina tram 13 l go Preneste oppure bus 492 Tiburtina bus 27 Termini tempo: 80 minuti	treno da Tiburtina a Trastevere tram 13 Trastevere tempo: 20 minuti
Da Primavalle a università, ministeri, Policlinico, Bibi, naz.le	bus 46 Primavalle bus 62 l go Argentina tram 19 v le Regina Margherita tempo: 75 minuti	bus 49 Primavalle treno da Pineta Sacchetti Tiburtina bus 492 Tiburtina tempo: 40 minuti

\* I tempi di percorrenza sono quelli medi necessari attualmente per coprire con i mezzi pubblici i percorsi indicati.  
\*\* Tempi medi calcolati sulla base della distanza tra le stazioni più un minuto circa per ogni fermata lungo il percorso.

## In difesa dell'ozono a piazza di Spagna

Uomini, donne e bambini in fila lungo tutta la scala di Trinità del Monte, per la fascia d'ozono. La manifestazione, in occasione della giornata mondiale a difesa dello strato di ozono in contemporanea con altre città europee, si è svolta ieri pomeriggio. L'iniziativa è stata promossa da un vasto arco di forze ambientaliste e politiche. Gli organizzatori hanno presentato un appello al ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo perché entro l'aprile del '90 venga formalizzato il divieto di commercializzazione ed esportazione delle bombolette spray e di polistirolo espanso.

## Rapaci in libertà sui monti della Tofia

italiana protezione uccelli. Venà data la libertà a quindici esemplari di rapaci falciati, curati dal centro riproduzione di Roma. Dopo essere scampati all'impalmamento dei cacciatori senza scrupoli e all'avvelenamento da pesticidi, questi volanti dalle doti eccezionali torneranno a riprendere la loro attività di predatori fra i boschi incontaminati tra Santa Severa e Tofia.

## Arriva il Falco: alberi «ingabbiati» per i Vip

ne secondo la Lega ambiente, messe in cantiere nei luoghi meno appropriati. È veramente impressionante - afferma Mario Di Carlo, presidente della Lega ambiente regionale - come una giunta in perenne crisi e incapace di gestire qualunque iniziativa di utilità sociale, sia al contrario così efficiente quando si tratta di azioni atte ad aggredire il territorio».

## Un cielo più pulito con tanti aquiloni

Centinaia di coloratissimi aquiloni nel cielo di Roma, con la speranza che diventi più pulito. Li hanno lanciati ieri mattina a Villa Pamphili gli alunni delle scuole «Leopardi» e «Alvaro», che li hanno costruiti. Con loro c'erano centinaia di altri bambini e famosi aquilonisti venuti da ogni parte d'Italia. L'iniziativa è dell'associazione «L'ambiente della Provincia». Il gruppo ha scoperto il cielo «ha detto l'assessore Attilio De Luca», è diventato una libellula altamente tossica, come un ambiente naturale di salute e di gioia, di fantasia e creatività per l'uomo».

## Incendio mentre rubano i ladri chiamano il 113

che alcune scintille della fiamma oscurata avevano raggiunto una tenda. A quel punto non ci hanno pensato molto sopra. Hanno abbandonato la casa e i ladri da un momento all'altro sono precipitati al telefono ed hanno avvertito la polizia. «Siamo rubando ma è scoppiato un incendio», hanno detto. Poi, naturalmente, si sono dati alla fuga. L'appartamento è salvo, la casa forte intatta.

## Venerdì ghigliottina «pubblica» della Cgil

Chigliottina in piazza di Spagna, venerdì prossimo. L'iniziativa, naturalmente ironica, è della Cgil del Lazio. Sul vecchio strumento di morte della rivoluzione francese, saliranno polemiche e alcuni castighi. Il padronato non offro alcuna possibilità di reimpiego - è scritto nell'invito - i castighi scelgono con estremo atto di responsabilità l'unica strada indicata: la ghigliottina. Tutto avverrà con i costumi dell'epoca. A finire sotto la lama saranno tanti palloncini colorati.

STEFANO DI MICHELÈ

## Crisi Giubilo: «Meditiamo ancora»

Il sindaco Giubilo ancora rifiuta di arrendersi all'evidenza ed invoca dagli altri partiti una «meditazione ulteriore», proprio nel consiglio comunale di giovedì prossimo, fissato per discutere le sue dimissioni. Insieme a quella della giunta «Occorre superare - afferma il primo cittadino in una intervista che compare oggi su «Paese Sera» - la logica dei veti. Si cerchi tutti, ognuno per la sua parte, una soluzione». Ma l'esortazione del primo cittadino è destinata a cadere nel vuoto. La settimana scorsa il rissoso pentapartito capitolino ha svolto il suo ultimo vertice, e ha dovuto constatare l'assenza di una possibile maggioranza. Con ogni probabilità si andrà al voto il prossimo ottobre. Intanto i Verdi hanno attivato due linee telefoniche (6780216 e 67102423) per un sondaggio telefonico su come pensano i romani della giunta Giubilo. Facile conoscere fin da adesso i risultati.

## Arrivano le Fs Artigiani scacciati

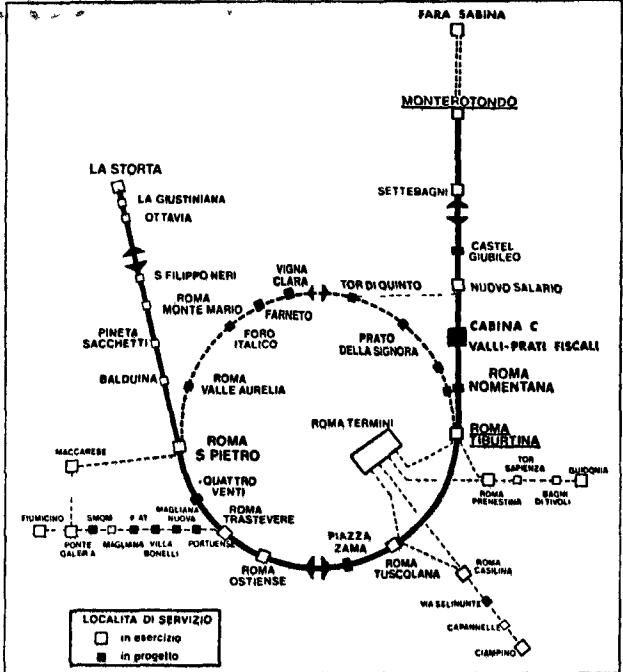
Sono le prime vittime dei Mondiali. Cinque aziende artigiane e sei famiglie devono lasciare entro qualche giorno capannoni e case in via dei Laterali, una stradina in fondo a via di Valle Aurelia, per far posto alla linea «provvisoria» che le Fs dovrebbero costruire per collegare la stazione S. Pietro con l'Olimpico e Vigna Clara. Le famiglie dovranno traslocare entro giovedì prossimo. Le aziende hanno qualche giorno in più. I terreni dovranno essere «liberati» entro il 10 maggio.

La lettera è stata notificata lo scorso 12 aprile. In freddo linguaggio burocratico, le Fs comunicano che in base a un decreto del prefetto procederanno all'occupazione temporanea d'urgenza dell'area e che l'occupazione degli immobili, liberi da persone e cose, avverrà in data 10/5/89 alle ore 9,30. «Ma non è possibile - dicono in coro gli artigiani - Ci hanno dato meno di un mese di preavviso come facciamo a traslocare macchinari a materiali in così poco

tempo? E poi dove andiamo? Noi siamo dispostissimi ad andarci, ma se non ci danno un'area, dei capannoni, saremo costretti a chiudere. Le nostre sono piccole aziende, non possiamo permetterci di restare per dei mesi senza lavorare».

Dal Comune e dalle Fs, finora non è venuta alcuna risposta. «Si possono spostare nell'area industriale di Acilia-Dracena», dice l'assessore al Traffico, Gabriele Mori. «Ma dovranno costruirsi i capannoni certo saranno costretti a non lavorare per un certo tempo». E intanto dove deposteranno attrezzi e materiali? L'assessore non lo sa. «Se non gli diamo un'alternativa ammette - sarà ben difficile farli andare via. Ma non abbiamo scelte o loro se ne vanno o la ferrovia non si costruisce. Quattro giorni fa, in effetti anche il Comune ha ricevuto un ultimatum dalle Fs o si liberano i terreni entro le date fissate - oppure della linea per i Mondiali non si parla più».

Per la Cna l'ultimatum delle



## Domani i «pizzardoni» si autoconsegneranno La rabbia dei vigili «Ora al traffico pensateci voi»

«In difesa della dignità del corpo dei vigili urbani». È questo il motivo della clamorosa protesta di domani quando tutti i vigili della Centrale operativa (circa 130) rimarranno «autoconsegnati» nei locali del comando, in via della Consolazione. Una iniziativa «dura». La centrale operativa infatti, è quella che risponde alle chiamate di emergenza, agisce di sostegno ai normali gruppi circoscrizionali ed è in grado di risolvere problemi in ogni parte della città. Si tratta della prima di una serie di iniziative tese a recuperare l'immagine dei «pizzardoni», deteriorata dalle numerose polemiche

che di questi ultimi mesi. Era cominciata tutto con la «famigerata» intervista del comandante dei vigili Francesco Russo. «Anche fra noi ci sono le mele marce» aveva detto. Da allora è stato un susseguirsi di denunce e liti fino all'apertura della maxiinchiesta del sostituto procuratore Gianfranco Mantelli. Una radiografia della posizione giudiziaria di tutti i 4500 vigili della capitale alla quale si sono uniti proprio nei giorni scorsi una trentina di denunce presentate da altrettanti commercianti che guardano con casi di corruzione favorismo e assenteismo i vigili ribattono che si tratta solamen-

te di calunnie ma le denunce sono molto circostanziate. Tangenti prese in cambio di piccoli favori vigili che avrebbero chiuso un occhio in occasioni particolari. Nell'affollatissima assemblea che si è tenuta venerdì scorso i «pizzardoni» hanno urlato ad alta voce la propria innocenza mentre in tutti gli uffici del corpo si respira un'aria pesante fatta di maldicenze e illazioni.

«A questo punto è in gioco la credibilità di tutto il corpo - dicono i rappresentanti sindacali - e il sindaco non ha niente per difenderci da attacchi indiscriminati. Abbiamo deciso di fare da soli».



La singolare protesta contro il licenziamento di 3 operai del Luna Park: sono rimasti per 4 ore appollaiati sulla ruota panoramica.

## Tre operai del Luna Park dell'Eur Quattro ore sulla ruota (ma per protesta)

Sono rimasti in bilico per quattro ore, fra le gigantesche ruote dentate della «Ruota panoramica», a quaranta metri d'altezza. Sono scesi solo quando il rappresentante della società che gestisce il luna park la «Luppro», ha comunicato di aver ritirato il licenziamento di un operaio di 17 anni che era stato all'origine della protesta.

È cominciato tutto alle 16,30 mentre la gente comunicava ad affollare i botteghini del luna park. Improvvisamente gli operai hanno bloccato la «ruota panoramica» e tre di loro si sono arrampicati all'interno dei meccanismi della grande attrazione. Mauro Invadina, 31 anni, Marco Alessan-

dini di 30 e Gilberto Gabriele, di 35 tutti iscritti alla Cgil, sono saliti lentamente, fra gli sguardi stupiti della gente, tutta con il naso all'insù in pochi minuti sono arrivati a quaranta metri d'altezza. «Non scenderemo finché la direzione non ritira il licenziamento di Alessio Iasillo».

Il ragazzo, ha 17 anni, era stato licenziato poco prima, alle 15. Con il pretesto che non si era presentato davanti agli uffici della Direzione, dove era stato convocato il licenziamento glielo aveva comunicato un impiegato, Luigi Catelli 58 anni, pochi minuti dopo Alessio ha un contratto part-time. Lavora soltanto il

sabato e la domenica, quando l'afflusso della gente è maggiore. Il suo è un caso come tanti - dice il rappresentante della Cgil - qui al luna park basta niente per essere licenziati. Basta, è ora di finirla».

Intanto sotto la ruota si era radunata una gran folla, col fiato sospeso. Vigili di fuoco, polizia e carabinieri cercavano di convincere gli operai a scendere. Ma senza risultato. Alla fine hanno vinto. Un rappresentante della «Luppro» ha detto che il licenziamento era stato ritirato, anzi era nullo, perché Luigi Catelli non aveva poteri per farlo. Anzi, gli sono stati inflitti cinque giorni di sospensione dal lavoro.

**Inquinamento  
Ziantoni  
indaga  
sul Lip**

Adesso s'indaga tra i registri dell'Usi. Dopo che il Laboratorio d'igiene e profilassi (Lip) ha annunciato di non avere soldi per compiere le analisi sui campioni d'acqua del Tirreno, Violento Ziantoni, assessore regionale alla sanità, ieri ha incaricato due esperti contabili e un dirigente del servizio ispettivo dell'assessorato perché facciano chiarezza sulla vicenda.

I tre ispettori dovranno verificare cosa non va alla Usi Rim/5 da cui il Lip dipende, e le ragioni per cui il laboratorio è rimasto senza una lira. Intanto, Ziantoni ha fatto sapere che il settore «beni e servizi», in cui rientra il Lip, per il 1988 sono stati assegnati oltre sei miliardi. Parte di questi soldi dovevano servire alla Usi per l'assunzione di personale straordinario da impiegare proprio nel laboratorio.

La dichiarazione di resa del Lip ha sollevato un vero polverone. Ancora ieri, su disposizione precisa dell'assessorato, il presidente dell'Usi e due medici sono stati chiamati a rapporto davanti a Ziantoni per fornire spiegazioni.

**Giudici  
«Nelle bische  
anche  
i delitti»**

Prima hanno sparato a Bebo, due settimane dopo al fratello, Valentino Belardinelli. Due omicidi maturati a Primavera per il controllo delle attività illecite. Poi il piombo del killer è toccato a Piacentino Crespi, un «biscazziere» del Casilino. Ultimo delitto a Ostia, nel marzo scorso sotto il fuoco di un assassino arrivato a bordo di una moto, è finito Edoardo Toscano, «boss» della banda della Magliana da qualche giorno tornato in libertà, dopo l'annullamento della sentenza di condanna per i boss della «piova» romana della Castazione e la successiva assoluzione della Corte d'appello. Secondo i giudici Franco Piro e Ilario Martella dietro questi tre omicidi c'è un filo comune il tonotero clandestino. Gli affari miliardari e facili che hanno soppiantato le «vecchie scommesse» e il gioco d'azzardo classico.

Un affare con pochi rischi. Tutt'al più una denuncia a piede libero per gioco d'azzardo. Ma per gli ultimi 17 arrestati i lipotesi che ha fatto il giudice istruttore Martella è più pesante: associazione sovversiva. Ed ora le indagini si stanno spostando su questi omicidi un «biscazziere» e tre boss che, usciti dal carcere, volevano riprendersi il ruolo di comando che avevano nella «malavita romana». Ma in questo periodo i venticinque sono quelli della «banda di Testaccio».

**Era in un prato  
in provincia di Arezzo  
Assassinata due giorni fa  
a forza di pugni e calci**

**Oreste Montuori, confuso  
si era autoaccusato  
Ma il cadavere  
non era stato scoperto**

**Trovato il corpo della donna  
uccisa dal marito per gelosia**

Dopo una giornata intera di ricerche, è stato trovato il corpo di Patrizia Crocetti. Era riversa in un prato, vicino la superstrada «E-45», nel tratto che attraversa il comune di Pieve di Santo Stefano, in provincia di Arezzo. Venerdì mattina suo marito, Oreste Montuori, aveva detto di averla uccisa in uno scatto d'ira. «Dovevamo chiarirci, abbiamo preso la macchina e siamo partiti senza meta. Ero geloso».

GIANNI CIPRIANI

L'hanno trovata nella notte tra venerdì e sabato, dopo un giorno intero di ricerche sotto una pioggia torrenziale. Patrizia Crocetti, 37 anni, era morta da due giorni. Uccisa dai calci e dai pugni che suo marito, in uno scatto d'ira, le aveva dato. Vera si è dimostrata dunque l'autoaccusa che Oreste Montuori, 39 anni, aveva fatto venerdì mattina ai carabinieri di Novafeltria, un paesino in provincia di Pesaro. «Ho ucciso mia moglie vicino la superstrada Roma-Perugia. Ma non so dire esat-

za, aveva già deciso di assassinare Patrizia Crocetti, perché tormentato dal pensiero che potesse avere una relazione. Una settimana dopo che aveva incendiato la sua casa, infatti, Montuori era stato fermato dagli agenti della squadra mobile che avevano saputo che l'uomo covava propositi di vendetta.

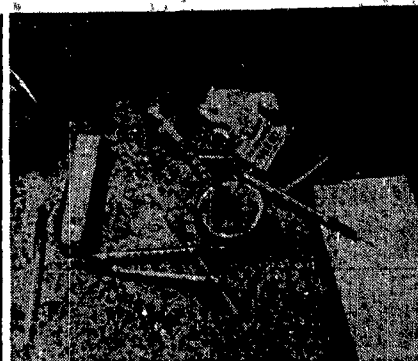
Mercoledì alle 13, Oreste Montuori ha deciso di uscire in macchina con sua moglie. Un viaggio senza una meta precisa durante il quale secondo le intenzioni, due avrebbero dovuto chiarirsi. Lui, violento, ormai con un precario equilibrio psichico, pieno di debiti, era ossessionato dalla gelosia e i 15 anni di matrimonio, inoltre, erano stati sempre burrascosi. Sono partiti, hanno preso la «E-45», la superstrada Roma-Perugia. Oreste Montuori, vestito con una tuta infilata sopra il pigiama e con 8.000 in tasca, ha continuato a ripetere le sue accuse. La sua rabbia non si è

placata. E ad un tratto si è accostato in una piazzola di sosta. Ha costretto sua moglie a scendere. I due hanno attraversato la superstrada, un prato ed hanno «guadato» il Tevere, che quel giorno era praticamente in secca. A quel punto sono risaliti lungo un sentiero e c'è stata la lite definitiva. Oreste Montuori ha cominciato ad urlare e a tempestare sua moglie di pugni e calci. Ad un tratto Patrizia Crocetti è crollata a terra priva di sensi. L'uomo allora ha cercato di rianimarla e, trascinandola, ha cercato di riportarla fino alla superstrada per chiedere aiuto. L'ha trascinato per cinque ore, fino a quando si è accorto che sua moglie era morta. Probabilmente per una emorragia interna.

A quel punto Oreste Montuori, sconvolto, è risalito in macchina ed è partito verso Cesena, poi ha raggiunto Rimini. Ha continuato a vagare senza meta fin quando gli è finita la benzina. Allora, sotto la

pioggia, ha continuato a camminare per circa 20 chilometri, fino alla stazione dei carabinieri di Novafeltria. «Ho ucciso mia moglie, non mi ricordo dove», ha detto. Montuori è stato riportato lungo la superstrada. Ad un tratto ha riconosciuto l'insegna luminosa vicina alla piazzola dove si era fermato. «È qui». Nel prato vicino c'era il corpo di Patrizia Crocetti.

Ieri pomeriggio l'uomo è stato ascoltato dal sostituto procuratore di Arezzo. Ha spiegato i motivi della sua gelosia, ha indicato le situazioni precise che lo avrebbero indotto ad uccidere la moglie. Episodi su cui gli investigatori, che per tutto il giorno hanno cercato di rintracciare la figlia dei due, Ilaria, 15 anni, di cui non si hanno notizie, stanno compiendo gli accertamenti. Da queste indagini sarà possibile capire se mercoledì mattina Oreste Montuori è uscito di casa intenzionato ad assassinare la moglie.



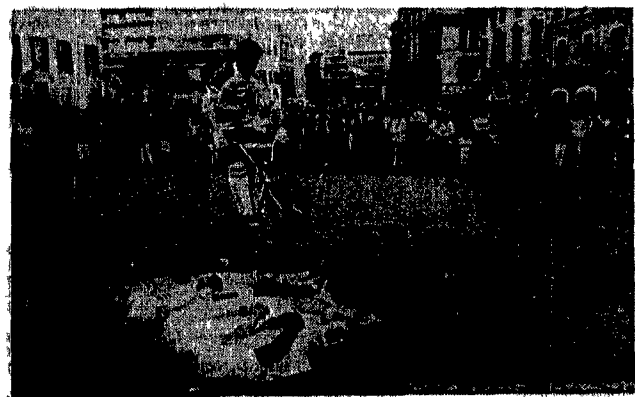
**«La capitale  
abbandonata  
alla criminalità»**

ANTONIO CIPRIANI

Roma città insicura. Soprattutto dove le istituzioni sono assenti; nei nuovi quartieri a degrado precoce, dove l'«indifferenza» dell'amministrazione pubblica funziona da «moltiplicatore» dell'insicurezza sociale. È quanto è emerso nel convegno su «Criminalità e droga», organizzato dal consiglio regionale del Lazio, la cui ultima giornata è stata caratterizzata dalla presentazione dello studio sulla criminalità nella regione di Maurizio Fiasco e dall'intervento di Giuseppe Di Gennaro, direttore generale dell'Unidac, l'organizzazione internazionale che si batte contro il traffico degli stupefacenti.

nel Lazio. In forte crescita — è la sintesi conclusiva —, e lo dimostra l'aumento di due tipi di reati che servono come indicatori del fenomeno della criminalità: omicidi volontari, 166 omicidi volontari nell'88 contro 128 l'anno precedente; 91 sequestri di persona nell'88, la metà nel 1987. Ma crescono anche i delitti con autori noti; dunque le forze di polizia hanno sicuramente intensificato il loro lavoro. «Vuol dire che non si può delegare agli apparati repressivi — ha detto Fiasco — la lotta alla criminalità. In una città dove ci sono 70 mila drogati, dove c'è un furto ogni tre minuti e una rapina ogni due ore, un ruolo importante spetta al Comune, alle istituzioni».

Dopo gli interventi dei presidenti delle commissioni di giustizia e di minoranze, Franco Tritto, sulla riorganizzazione dei detenuti e Gianfranco Dosi, sulla giustizia minorile, hanno concluso i lavori del convegno il presidente della commissione consultare per la lotta alla criminalità e alla droga, Fernando D'Amato e Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio. Marroni ha indicato i punti sui quali l'impegno assunto dalla Regione andrà verificato: «Riduzione delle pene, preparazione degli operatori sul nuovo codice di procedura penale, soluzioni carcerarie diverse nella giustizia penale minore, attività coordinata sulla droga e un coordinamento tra gli enti locali».



Aspettando il Gran premio acrobati Bmx per le strade

Salti, evoluzioni, prove di equilibrio. Il tutto seguendo i ritmi della musica. I ragazzi del ciclismo acrobatico (nella foto) hanno stupito il pubblico con uno spettacolo insolito. Protagonista, la coloratissima Bmx, maneggevole e fortunato prodotto dell'industria ciclistica. Le dimostrazioni acrobatiche, fra le manifestazioni che ruotano attorno al 4° Gran premio della Libertazione, si sono tenute ieri in piazza di Spagna, in piazza Campo de' Fiori e nel quartiere di San Lorenzo.

**L'uomo, un tossicodipendente, catturato-dopo un inseguimento**

**Violenta una studentessa  
e aggredisce un'altra donna**

Ha prima violentato e rapinato una studentessa, poi, meno di un'ora dopo, ha aggredito una mamma che era insieme al figlio di 11 anni. Alla fine, nella tarda serata, è stato catturato, dopo uno spettacolare inseguimento che ha coinvolto 40 volanti della polizia e 15 auto della squadra mobile. Protagonista un giovane di 20 anni, Romano Caaltu, di origine somala, incolore e con numerosi precedenti per furti e rapine, sempre a danno di donne sole.

Tutto è iniziato verso le 20, G.C., una studentessa di 19 anni, stava rientrando a casa, nel quartiere Monte Mario, il malvivente l'ha aggredita dentro l'ascensore. Minacciando-

la con un coltello, l'ha costretto a consegnargli un orologio e una catenina d'oro. Poi gli ha strappato i vestiti di dosso e l'ha violentata nell'ascensore, bloccato tra il primo e il secondo piano. Le urla disperate di G.C. hanno convinto a un certo punto l'uomo alla fuga. È uscito di corsa dal palazzo e si è dileguato nelle vie intorno, lasciando nell'ascensore la giovane studentessa, in preda ad un fortissimo shock.

Nemmeno un'ora dopo è tornato in azione, sempre nella stessa zona di Monte Mario. Questa volta in un box, dove si era nascosto. Proprio in quel momento rientravano a casa una giovane donna di 35 anni e il suo bambino di 11.

Romano Caaltu è balzato addosso al bambino, l'ha immobilizzato sotto gli occhi terrorizzati della madre e l'ha afferrato per la gola. «Se non mi consegno il denaro uccido tuo figlio», ha urlato alla donna. Quindi ha afferrato il portafoglio della donna, contenente 140 mila lire, e un orologio d'oro, è saltato a bordo di una «500» e si è ritentivamente dileguato, abbandonando nel box le ultime due sue vittime.

La giovane madre è uscita a prendere il numero della targa della macchina e ad avvertire il 113. Con questa informazione e le descrizioni somatiche del violentatore fatte dalla studentessa e dalla donna aggredita nel box, la

squadra mobile ha fatto scattare l'allarme. Posti di blocco e controlli, finché il malvivente non è stato individuato, verso le 22, sulla via Salaria, direzione fuori Roma. Un lungo inseguimento, infine la macchina guidata dal Caaltu è sbarrata ed è andata a sbattere contro altre macchine in sosta. L'uomo è stato bloccato dagli agenti.

La giovane studentessa è stata trasportata dagli agenti all'ospedale Policlinico Gemelli e ha avuto una prognosi di sei giorni per lesioni e contusioni alla spalla destra. G.C. ha comunque chiesto ed ottenuto dai sanitari di essere dimessa e ha preferito tornare a casa.

**ITALWAGEN, PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN.**



**italwagen**

UR Magliana 309 5272841 5280041 - Via Barrili 20 5895441 - Viale Marconi 295 5565327 - Lg. Tev. Pietro Papa 27 5586674 - Via Prenestina 270 2751290 - Corso Francia 3276930



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento 113  
Camminer 112  
Chiamata centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Centri ambulanze 8100  
Vigili urbani 67691  
Pronto soccorso stradale 67691  
Soccorso 4958375-7578933  
Soccorso antiveicoli 490663  
(notte) 4957972  
Guardia medica 4758741-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malda) 530972  
Aids 5311507-9449695  
Aid: adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8320649  
Telefono rose 6791453

Pronto intervento ambulanza 47498  
**Ospedali:**  
Policlinico 492341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873299  
Gemelli 33034036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 534  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 6793538  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
Gregorio VII 6221696  
Trianterre 7550686  
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4756741  
861312  
**Odontoiatrici**  
Segnalaz animali morti 5900340  
Alcolisti anonimi 5810078  
Rimozione auto 520476  
Polizia stradale 6769838  
Radio taxi 5544  
Cogni auto: 3570-4994-3875-4984-8433  
**Publici:**  
Tassista 7594568  
S. Giovanni 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sanno 7550856  
Roma 6541846

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea Acqua 575171  
Acea Recl Juce 575161  
Enel 3606581  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arca (baby sitter) 316449  
Pronto il ascolto (tossicodipenden- denza, alcolismo) 6284639  
Aead 860661

Orbis (previdenti biglietti concerti) 474695444  
Acolral 5921452  
Uff. Ugenti Atac 4695444  
S A P E R (autolinee) 499510  
Marozzi (autolinee) 469331  
Popy express 3399  
City cross 861652/8440890  
Avia (autoleggio) 47011  
Herze (autoleggio) 547991  
Bicnoleggio 6543394  
Collalti (bic) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: via Manzoni (cine- ma Royal); via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Fla- minia Nuova (fronte Vigna Stet- luti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pincia- na)  
Panoli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone (Il Messag- gero)

## Trionfo all'Eur di un fantastico scacciapensieri

**ERASMO VALENTE**

I tedeschi lo chiamano «Mautrommel» (camburo da bocca), gli inglesi dicono «lew s-harp» (arpa da bocca) lo strumento popolare, che noi indichiamo con il nome di «scacciapensieri», conosciuto in Sardegna come «zampuni» e in Sicilia come «maranzanu». Una poesia di Quasimodo dice: «Il maranzano triste- mente viora/ nella gola al curajo che risale/ il colle nido di luna, lento/ tra il mormo- re d'ulivi saraceni». In Cina se ne tramanda l'esistenza dal sec XII.

I giovani Cameristi di Roma hanno concluso presso il Museo nazionale delle tradizioni popolari, all'Eur, la loro rassegna di concerti con strumenti popolari recuperati dalla musica colla proprio con lo scacciapensieri Luciano Berio ne ha adombrato il timbro in una sua composizione per viola e orchestra dedicata ad Aldo Benni. Charles Ives utilizza lo strumento in alcune sue festose composizioni. I giovani Cameristi con l'intervento di Emanuele Calanduccio, musicista siciliano già dedicato al violoncello e ora attrito dal «maranzanu» hanno fatto conoscere due «concerti per scacciapensieri, mandola (Fabio Menditto bravissimo) e archi del compositore Johann George Al-

## Sting in Aula Magna con Raoni, capo indios Kayapo Al servizio della giungla

**ANTONELLA MARRONE**

«Ciao a tutti lo sono Sting». Nell'aula magna de La Sapienza la scintilla si è accesa, senza isteria come si conviene a fan «quasi dottori». A sentire il richiamo della foresta amazzonica, ieri mattina, saranno stati un migliaio di studenti e curiosi.

Sarebbe ingiusto dire che il fuoco che sta bruciando il «polmone verde» del mondo sembrava lontano milioni di chilometri in più rispetto ai già molti reali, ma sarebbe falso parlare di adesione entusiasti- ca alla campagna per la Rain Forest Foundation il clima, in fatti, non era emozionante. A ricordare che si trattava pur sempre di un'iniziativa politica c'erano solo i manifesti di alcune associazioni ecologi- che che invitavano ad un di- battito. Per il resto tutto si è svolto secondo un copione stanca, con una sola nota di entusiasmo: il lungo applauso che ha fatto seguito alla richie- sta di Raoni, capo degli indios

kayapo. «Voglio sapere da voi se stiamo facendo bene oppure no. Voglio sapere che pen- sare del nostro progetto». Accanto alla rockstar e a Raoni c'erano anche Trudy Styler, attrice e moglie di Sting, il capo Sioux Corvo Rosso, il nipote di Raoni, Magaron, il regista belga Jean Pierre Dutileux, che da 16 anni si occupa (e preoccupa) degli indiani e della foresta amazzonica, e Mino Damato che ha fatto da

«conduttore», inflessibile e ca- tegorico come nella sua Arca. Perché Sting fa tutto ciò? «Per tre ragioni», ha spiegato - La prima è che sono amico di Raoni, la seconda è perché voglio che i miei figli abbiano un futuro migliore, la terza è il mio amore per il Brasile. Co- struire un grande parco, gran- de quasi mezza Europa (ed è solo una parte dell'immensa foresta amazzonica) in cui poter tutelare gli indiani e la

foresta. Cinquecento torri di controllo, una ogni 50 km perché gli indios possano con- trollare l'accesso nel parco, così il Pierre Dutileux ha spie- gato il progetto messo a punto con Raoni. «Per anni abbiamo cercato qualcuno che desse voce gran voce, a questa idea - ha detto il regista - Due an- ni l'abbiamo trovato Sting e quello che sembrava un'utopia ora può diventare realtà». Anche Corvo Rosso sta nel progetto per dividere con il popolo degli indios una storia comune di aggressione politi- ca e culturale. Qualcosa di te- stimonia la storia degli indiani d'America. La sua voce pro- fonda è forse stata, per qual- cuno in aula uno dei momen- ti più emozionanti. Domande degli studenti due: «Mancanza di tempo? Non si sa, quel che è certo è che non si è creata la fila di giovani che premevano per prendere la parola. Così come le due domande rispet- tavano i due diversi modi di affrontare la questione. La prima è stata, per così dire, psi- co-sociale come possiamo continuare ad essere egoisti e nello stesso tempo avere la possibilità di salvare l'Amaz- zonia? La seconda tutta politica e polemica: qualcuno di voi sa chi era Chico Mendes? Risponde Sting «Ha lavorato in silenzio, senza pubblicità senza rockstar. È un grande ero».



Sting e Raoni, capo degli indios Kayapo, nella sede del Wwf. Il giovane compositore Marco Schiavoni (a sinistra), Eugenio Bennato e Roberto Ciotti (sotto)



## Olimpico: in concerto Bennato e Ciotti

**ALBA BOLARO**

Ascoltare della buona musica dal vivo è un'occasione certamente piacevole, ancor più se può contribuire a far nascere un nuovo parco pubblico nella nostra città. Proprio allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla costruzione di un parco, progettato da Renato Nicolini, nell'ottava circoscrizione, la cooperativa Cospexa ha indetto per domani e martedì sera due concerti presso il teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) con Eugenio Bennato e Roberto Ciotti. La Cospexa che si occupa dell'assistenza e dell'inserimento lavorativo di portatori di handicap non è nuova ad iniziative di questo genere. Già lo scorso anno il concerto dei «Lifiba» e dei «Violet Eves», sempre al teatro Olimpico permise loro di acquistare un pulmino per il trasporto degli assistiti. Questa volta l'obiettivo è più ambizioso e si avvale del patrocinio dell'assessorato alla Cultura della Regione Lazio, del

l'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Roma, nonché della sponsorizzazione ed i contributi pratici della cooperativa Cmb di Carpi.

All'appello della Cospexa hanno risposto due musicisti assai diversi fra loro. L'occasione di vedere Eugenio Bennato domani sera è quanto mai interessante perché l'artista napoletano presenterà in anteprima le canzoni del suo nuovo album, «Le città di mare» in uscita il prossimo 22 maggio.

Bennato un laureato in fisica innamorato della musica fu protagonista negli anni Settanta dell'ultima grande stagione folk partenopea quella che vide a fianco di Roberto De Simone nella Nuova compagnia di canto popolare. Allo scioglimento del gruppo formò «Musicanova» assieme a Tony Esposito, Teresa De Sio, Robert Fix e Gig De Rienzo continuando con loro e da solista un lavoro fatto di ricerca da musicista puro sensibi-

le e creativo molto disponibile a comporre musiche per teatro, danza, cinema, come la colonna sonora di «Cavalli si nasce» di Staino. Questo suo album nuovo su etichetta Cinevox presenta molte novità. Bennato per la prima volta canta in italiano anziché in dialetto, affidandosi a vere e proprie canzoni costruite sapientemente attorno a belle melodie e nel brano che dà il titolo al disco compare per la prima volta al suo fianco anche il fratello Edoardo Da Napoli all'America il salto può essere breve e lo si compie martedì sera con Roberto Ciotti, chitarrista blues che frequenta i club cittadini ben conosciuti. Ciotti ha il pregio di cavalcare il blues senza rifarsi ai soliti cliché, con molta onestà ed un buon feeling. Il suo stile ultimamente ha dovuto verso una commistione di blues e rock n'roll, almeno a giudicare dagli ottimi risultati del suo ultimo disco «No more blues».



## COSA C'E STASERA

**Jazzrock.** Al Big Mama (v lo S. Francesco a Ripa 18) dal Texas un tenorsassofonista proveniente dagli anni d'oro del free jazz Dewey Redman che si presenta in quartetto con a fianco il pianista Gerry Allen già nella Liberation Music Orchestra di Charlie Haden (ore 21, ingresso lire 20.000). Al Phantom Rock Club di via Foggia dei Pini in località Anguillara Sabazia, il Rolling Blues in concerto propongono un repertorio fatto di cover rock blues anni sessanta. Al Billie Holiday (via degli Ori di Trastevere 43) «A night in Palestine» jam session dedicata all'infinita con la partecipazione del Gruppo Axé il Califò Latino (via di Monte Testaccio 96) ospita il sassofonista Massimo Urbani col suo quartetto che comprende Eddy Palermo, John Arnold e Daniel Studer. A Genzano presso l'Inforata Jazz Club (via Belardi 55), appuntamento con Roberto Gallo ed il suo quartetto (ore 20.30).

**Classica.** All'Auditorium di via della Conciliazione alle 17.30 il pianista Sergio Pericardini presenta il «Concerto per piano forte e orchestra» di Khatjaturian con Ahronovich sul podio del direttore d'orchestra A Palazzo Barberini alle 18 il gruppo Il Cimento eseguirà un concerto di musiche seicentesche di G.B. Somis.

## Marco Schiavoni, musica per sfumature

**ROSSELLA BATTISTI**

Taciturno con moto a soli 27 anni Marco Schiavoni ha già firmato più di ottocento composizioni musicali spinte da una passione autodidatta e viscerale che da sempre gli fa preferire i suoni alle parole. «Mi sento un allievo di Alvin Curran», ci spiega in un momento d'insolita loquacità a proposito del suo percorso creativo fra uso del sintetizzatore e musica concreta. Da anni infatti Marco registra i nudi di suoni e rumori quasi alla ricerca di «suoni subliminali» che concedono alla musica una gamma di sfumature pari a quella di una tavolozza

di colori. «Una volta ho registrato i rumori di una fabbrica alla periferia di Salerno e li ho poi inseriti in una mia composizione. Il risultato curioso è stato che non li si percepiva come tali ma solo come coloritura particolare di atmosfere». Il contrasto però che Marco ama creare fra musica elettronica pura e suono reale - magari di una fisarmonica o di un sassofono di plastica - non è mai hard e questo dà alle sue composizioni un carattere onirico a presenza continua e inafferrabile di una liquidità del suono che si spande senza lasciare vuoti

Non a caso Marco è il musicista a cui si rivolgono tanti gruppi romani per «commentare» i loro spettacoli di nuova danza. «Sono il compositore che non deve chiedere. Mai», commenta divertito mentre racconta che da dieci anni passa da un lavoro all'altro perché c'è sempre qualcuno a commissionargliene di nuovo dopo aver ascoltato le sue musiche. «Ho iniziato per caso con Aurelio Gatti per il quale ho fatto le partiture sonore di gran parte dei suoi spettacoli e grazie a questo ho conosciuto tutta la gente per cui ho lavorato in seguito».

Non trovi che la danza sia

una convivente un po' oppressiva dopo dieci anni che ci stai a stretto contatto?

Non mi pesa perché è sempre un mestiere alla prova di fronte a esigenze disparate. In fondo è un modo di fare ricerca anche se oggi dopo l'esperienza con Salinas (Lagos Mac Beir) trovo più stimolante la prosa: la narrazione rispetto alla danza astratta.

Con chi ti sei trovato meglio?

Diritti con Fabrizio Monteverde forse perché l'incontro con lui è cominciato con una nuova fase della mia vita ho smesso definitivamente di ac-

compagnare le lezioni di danza - che pure sono state determinanti per la mia formazione - e ho deciso di accettare solo lavori che mi coinvolgono. Cioè?

Quelli in cui posso lavorare a fianco del coreografo e che non siano «a perdere» che facciano parte di un repertorio da rivedere e riresentire di tanto in tanto.

Cosa c'è dopo la danza?

La voglia di fare concerti da solo un disco e riproporre con Gianfranco Lucchini «Tan go elettrico» uno spettacolo del tutto nonsense per non prendersi troppo sul serio.

Il Cimento eseguirà un concerto di musiche seicentesche di G.B. Somis.

TELEVISIONE

Ore 8.30 «Mutekings», cartoni, 9.20 «Ziegfeld follies», film 11.30 Antiprismi, 13.00 Fuori giri 14.30 Speciali Tgr: 14.30 a tutta rete 17.30 Dal bar del tennis, 19.30 Pressing, 20.35 Programmi non stop

GRUPPO

Ore 8.30 «Mutekings», cartoni, 9.20 «Ziegfeld follies», film 11.30 Antiprismi, 13.00 Fuori giri 14.30 Speciali Tgr: 14.30 a tutta rete 17.30 Dal bar del tennis, 19.30 Pressing, 20.35 Programmi non stop

VIDEO

Ore 12 Non solo calcio 13.30 «World sport special» rubrica sportiva, 14.30 Ruote in pista rubrica sportiva 15 Videogal, 17.30 «Le avventure di Penelope» cartoni animati 18 Giorno per giorno, 20 «Altronaide» telefilm, 21.30 Bar sport, rubrica sportiva

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

ROMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C. Comico, D.A.: Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicali SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

RETE ORO

Ore 8.30 «Mutekings», cartoni, 9.20 «Ziegfeld follies», film 11.30 Antiprismi, 13.00 Fuori giri 14.30 Speciali Tgr: 14.30 a tutta rete 17.30 Dal bar del tennis, 19.30 Pressing, 20.35 Programmi non stop

TELETEVERE

Ore 8.15 «1860», film, 15.30 Domenica all'Olimpico, rubrica sportiva, 18 Arte antica, 20.30 «L'ora e i 50» film 23.15 «L'ora e i 50» film di divorzio, film 1 Film non stop

TELELAZIO

Ore 11.05 Agricoltura oggi: 14.05 Il fischietto del baseball; 14.30 «L'ora e i 50» film di divorzio, film 1 Film non stop

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, location, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', etc.

REALE

Table listing cinema programs under 'REALE' category, including titles like 'Rex', 'Rialto', 'Ritzi', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' category, including titles like 'Ambra Jovine', 'Aniene', 'Aquila', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' category, including titles like 'Delle Province', 'Raffaello', 'Tiziato', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' category, including titles like 'Dei Piccoli', 'Grauco', 'L. Abramo', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under 'FUORI ROMA' category, including titles like 'Albano', 'Frascati', 'Grottaferrata', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.

PROSA

Table listing cinema programs under 'PROSA' category, including titles like 'Agora 80', 'Alte 17.30', 'Alfellini', etc.



Azzurri verso Italia 90

L'Uruguay che non ti aspetti e la rinnovata nazionale di Vicini è costretta ad una sofferta amichevole Buono esordio del fantasista viola, ma la squadra azzurra anche con l'ultimo mosaico resta sempre un «puzzle»

Non basta Baggio-laser La giovane Italia deve ancora nascere

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA VERONA. È impletoso il paragono ma ieri sera assistevano alla notosa, deludente e in alcuni momenti irritante amichevole tra Italia e Uruguay...

con furbizia Berti ed e Sosa che arriva in ritardo sull'apoggio smarcente. Al 40 Viali fa un cenno alla panchina e Vicini fa alzare Carnevale, un fastidio muscolare obbliga ad un cambio che se anticipa i tempi dell'esordio di Carnevale...

ITALIA 1 URUGUAY 1 ITALIA: Zenga ng (46' Tacconi 6,5); Bergomi 6, De Agostini 6,5; Baresi 6, Forri 6, Berti 5; Baggio 6,5, Marochi, 5,5, Viali 6 (40' Carnevale 5,5), Giannini 5,5, Serena 5,5 (13' Ferrara, 15' Fusi, 17' Borgognoni).



Baggio, autore del gol azzurro, in un duello aereo con Perdomo

«Ha giocato male il pubblico...»

DAL NOSTRO INVIATO VERONA. Era la seconda volta che la nazionale giocava a Verona, probabilmente sia serviva la partita di ieri sera per costruire una nazionale più forte...

ma dell'inizio dell'incontro, fischia a mio avviso immeritati. Quando dicevo che il centro-sud merita di più la nazionale, dicevo il giusto, lo comunque ho sempre fiducia in questa squadra, anche se probabilmente non è questa la formazione migliore.

Il presidente del Napoli è seccato ma non cede Ferlino: «Bianchi deve rispettare il contratto»

LORETTA SILVI NAPOLI. Tra Bianchi e Ferlino è guerra aperta ieri il Napoli ha risposto, si fa per dire, alle dichiarazioni rilasciate dal tecnico all'agenzia Ansa...

Bianchi ha evidentemente indispettito molto Ferlino, indipendentemente dal fatto che dietro la richiesta del tecnico di risolvere consensualmente il contratto ci sia la Roma di Viola...



Corrado Ferlino

Sarà blucerchiato dopo i mondiali del '90 Sampdoria padrona Ecco Mikailichenko

SERGIO COSTA GENOVA. Sampdoria scatenata. Il 3 a 0 ai Malines ha galvanizzato il presidente Mantovani, che si è buttato a capofitto sul mercato estero ed italiano.

In caso contrario la Sampdoria punterà su Katanec, altro compatriota di Boston, mediano che attualmente gioca con lo Stoccarda. Katanec sarà osservato da vicino mercoledì 3 maggio a Napoli in occasione della prima finale Uefa.

LA DOMENICA DEL PALLONE DRE 15.30 Bari-Udinese Come se fosse già serie A

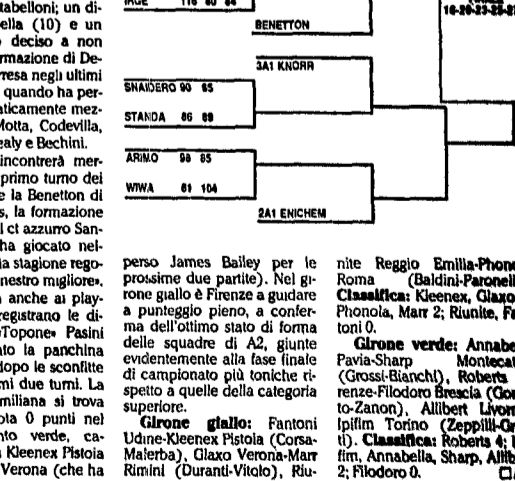
SERIE B Bari-Udinese: Luci Brescia-Ancona: Ballo Catanzaro-Reggina: Cornieti Empoli-Avellino: Falconi...

SERIE C1 GIRONE A Arezzo-Mantova: Grotti Carrarese-Derthona: Colbertaldo Cantese-Pro Livorno: Contente Modana-Spazia: Arcangeli...

SERIE C2 GIRONE A Cuoiopelli-Cecina: Casale-Siena; Am Firenze-Obbia (ieri, O-O); Ivo-Sarzane; Foggioni-Massese; Pavia-Pro Vercelli; Pontadera-Sora; Tempio-Alessandria; Vogherese-Oltrepò.

Basket. Oggi gli altri spareggi dei play-off La Philips allo sprint regola i conti con Desio

ROMA. Non c'è pronostico nei tre spareggi di oggi pomeriggio valevoli per gli ottavi di finale dei play-off. Leggermente favorite per il solo fattore campo appaiono le squadre che ospitano: l'Arimo Bologna che aspetta al «Madison» la Vismara Cantù, la Snaidero Caserta e la Painsi Napoli...



Parata di stelle per l'addio di Antognoni

Ci saranno tutti i vincitori del titolo mondiale del '82 e i più famosi giocatori del mondo a dare l'addio al calcio di Giancarlo Antognoni (nella foto), ex grande campione della Fiorentina.

Oggi Guilit torna a casa

Come l'irish week end. Così si può definire l'operazione di Ruud Guilit al ginocchio, che ha fatto crack mercoledì sera a San Siro, durante la sfida di Coppa dei Campioni con il Real Madrid.

Presentato a Caserta il mondicalco con le stellette

Grande festa al Circolo ufficiale della scuola truppa corazzata di Caserta. Alla presenza di numerose autorità militari, tra le quali i generali Simone e Tinchieri, comandante della Regione militare meridionale, sono stati presentati i campionati del mondo di calcio per calciatori sotto le armi.

In Florida una giornata di gloria per la Cecchini

Continua spedita la marcia della tennis italiana Sandra Cecchini nel torneo di Largo, in Florida. Battuta nei quarti di finale la coccolata Petra Langrova con il punteggio di 6-2, 6-4, la Cecchini ha conquistato un posto in semifinale dove incontrerà la spagnola Conchita Martinez.

Nella rissa l'arbitro finisce in acqua

Era giunta quasi alla fine la partita di pallanuoto di serie B fra la Libertas Bergamo e la Lerici, giocata nella piscina di La Spezia. La squadra bergamasca, già in vantaggio per 14-15, metteva a segno il quindicesimo gol. Era la giocca che faceva traboccare il vaso.

A Berna meno spettatori per Sampdoria Barcellona

Lo stadio di Berna, che ospiterà Sampdoria-Barcellona, finale della Coppa delle Coppe, sta creando qualche grattacapo ai dirigenti Uefa e quelli della federazione svizzera.

Play off di rugby l'Amatori blocca il Mediolanum

Impresa dell'Amatori Catania, squadra che ha concluso in testa alla classifica la prima fase del campionato di serie A2. Ha bloccato sul part. 10-10, il Mediolanum, seconda in serie A1, nell'attacco dei quarti di finale del play off di Bergamo.

sono in programma le seguenti partite dei quarti: Benetton-Parma, Scavolini-Fraccaso S. Donà e Colli Euganei-Petrarca.

Table with columns: OTTAVI 16-17-18, QUARTI 20-21-22, SEMIFINALI 24-25, FINALI 27-28-29. Lists basketball teams and scores.

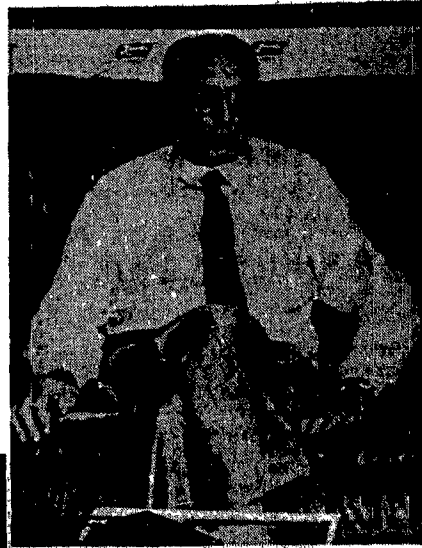
# L'intervista della domenica

### «L'officina? Una grande maestra Lo sport? Da solo non basta»

### Il commissario tecnico della nazionale di ciclismo parla di sé, dei suoi anni da operaio, della sua «filosofia»

# «La mia vita da gregario»

## Dalla fabbrica alla bici, Martini racconta...



Tre momenti della vita di Alfredo Martini. In alto nelle vesti di conferenziere, qui accanto, fuori dal finestrino della macchina, mentre dirige i corridori in corsa. A sinistra: un momento storico della sua carriera, quando conquistò la maglia rosa nel Giro d'Italia del '50, dove sta fin quasi tutto.

Avete mai fatto il Gavia, in automobile naturalmente? Avete mai fatto lo Stelvio, in automobile naturalmente? Avete mai fatto trecento chilometri nel mese di luglio, tra le dieci del mattino e le quattro del pomeriggio, col sole a picco, in automobile naturalmente? C'è da uscire disfatti, se non affranti dalla stanchezza. Ebbene, si pensi ora di «farli» in bicicletta, quegli stessi percorsi. Sta tutto qui il sempre terribile fascino del ciclismo, quel suo pezzo di eroismo, tanto più seducente quanto più anacronistico, che il progresso non è riuscito ancora a demolire. Un fenomeno paradossale per la sua parte, certo. Eppure ci sono coloro che lo praticano e quelli che vi si appassionano. Di una passione meravigliante, e meravigliata all'idea che vi sia qualcuno che si sottopone, per «divertimento» a salire sul Gavia o sul Isoard e nemmeno ci si può nascondere come in altre discipline sportive, ove è dato d'assistere a «ballanze» incredibili. Nel ciclismo anche l'ultimo arrivato lo Stelvio se lo deve sorbite, bene o male. Ma siamo matti. E ci sono giovani sui vent'anni. Non è da dire, nemmeno, che abbiano ingaggi miliardari come i calciatori, folli tre o quattro, anni...

Questo è il senso, un poco, di un discorso riflessivo, attorno a un tavolo sbiadito, di due vecchietti (di un terzo verso la mancanza, più giovane, Adamo Vecchi, il mio presidente in pectore, se un giorno il Pci si deciderà a...), che hanno visto Binda e Guerra, Bartali e Coppi, e adesso Fondriest e Argentin. Diverse, diversissime situazioni, ma quel Gavia, quello Stelvio se lo devono fare, questi come quelli. Vecchietti quel tanto di aver assaporato il senso tutto immaginario di quell'epica con i suoi Omeri o Ariosti che fossero, e da provarne la verifica, nella sua resistenza con questa melanconica dell'eroe in macchina (è la differenza tra Bartali e Fondriest). L'un vecchietto sono io, l'altro è Alfredo Martini. Il quale mi preme: «Dillo, dillo che questi giovani che scelgono d'andare in bicicletta, oggi in questo mondo, sono da ammirare o da considerare anche solo per questo fatto, per questa scelta che comporta sacrifici superiori a quelli di qualunque altro sport».

Eccolo accontentato, ma non è il commissario tecnico della Nazionale che mi interessa, bensì il signor Martini, con le sue esperienze e la sua visione della vita. Con le sue origini, che sono quelle di un vecchio comunista della sua generazione, d'uno sport che fu davvero il più proletario. Come ha incominciato infatti, Martini?

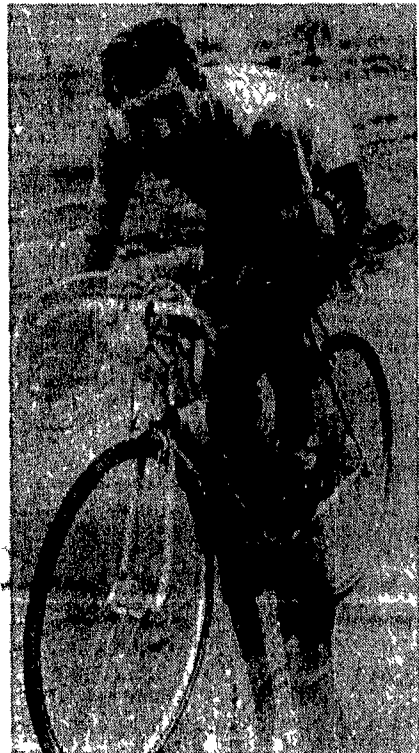
«Io ho incominciato a lavorare a quindici anni nel 1936-37, come apprendista meccanico in una grande officina come la Pignone di Firenze. Arrivava da Sesto Fiorentino. Allora c'era la guerra in Spagna, era appena finita l'Abissinia, stavano preparando quell'altra guerra e alla Pignone costruivano materiale bellico. Lì lo si vedeva proprio quello che stava succedendo o stava per succedere. Pure io che ero un ragazzino. Adesso posso dire che è stata una scuola e che ho imparato lavorando in una officina, nel senso che quei contatti e quell'ambiente operaio mi sono stati d'insegnamento, perché la fabbrica insegna molto e io la ricordo tra le cose mie più importanti».

Cosa voleva dire lavorare la fabbrica allora?

«Forse era diverso da oggi. Innanzitutto c'era, da parte dei genitori, la preoccupazione che bisognasse imparare presto un mestiere. Poche famiglie potevano permettersi di mandare i figli a scuola. Come il mio detto lo sono entrato alla Pignone a quindici anni. Si guadagnavano sessanta centesimi all'ora, ma si facevano anche dodici ore al giorno, dalle sei di sera. O viceversa».

Semplice, silenzioso, quasi sempre nei panni del gregario. Dalla gioventù trascorsa in officina, grande maestra, secondo il suo pensiero, ai primi colpi di pedale. Questo è Alfredo Martini, commissario tecnico della squadra azzurra di ciclismo. È stato un buon condore, mai un campione. Poche vittorie e una maglia rosa nella sua carriera, che non ha mai considerato come un'unica ragione di vita.

**FOLCO PORTINARI**



Per tutte quelle ore ma madre mi dava pane con un etto di marmellata e un etto di burro con una dieta da sportivo. Più una mela».

**E al di là della condizione ambientale?**

«Eh, te l'ho detto, grande scuola. Come sai quelli erano i tempi che al interno della fabbrica non si poteva discutere apertamente delle cose che stavano accadendo o per accadere. Qui si lavora e era scritto sui muri. Ma le idee giravano erano in tutte le persone».

**Perché questa esperienza ha avuto un peso?**

«Certo è un'esperienza che impressiona, se quando aprì gli occhi alla vita il aprì in quell'ambiente. Mi è servito, eccome, a formarmi la base come dire, ideologica per il futuro. Lo sai anche tu a cosa mi riferisco la difesa dei valori operai, la difesa del lavoro, la difesa del salario, che sono i problemi principali che riguardano l'uomo. Aggiungo che mio padre, che era un contadino del Mugello era venuto a lavorare alla Ginon e morì di silicosi. Anche questa esperienza ha un peso. Ecco quale è stata la mia formazione in che modo la fabbrica mi ha formato mi ha insegnato a guardare la vita. E nel tempo che mi restava riuscivo ad andare in bicicletta».

**Credi che tutto questo abbia un senso, sia importante per uno che a conti fatti deve pol correre e correre per mestiere? Credi cioè che uno sportivo tragga dei vantaggi se, nella sua formazione, abbia delle esperienze che non siano solo quelle specifiche?**

«Assolutamente. Uno degli errori più preoccupanti che compiono i giovani è di attaccarsi allo sport come professione. È un grosso azzardo, sono tanti che provano e poi chiedono. Mentre l'errore più grosso che si possa commettere è puntare tutto sullo sport senza andare a scuola, senza imparare un mestiere. Lo sport professioni-

### La scheda

#### Nella sua storia anche una maglia rosa

Alfredo Martini - Commissario tecnico della Nazionale dal 1975. Al comando della squadra azzurra ha riportato 4 medaglie d'oro con Moser, Saronni, Argentin e Fondriest, 6 medaglie d'argento e 4 di bronzo. Prima di divenire il dirigente tecnico della Nazionale era stato il direttore sportivo della Ferretti con alle dipendenze i fratelli Petterson, Motta e Zilioli. Con Petterson vinse un Giro d'Italia. Alla Sammontana negli anni 1953 e '54 ebbe in squadra Bitossi e Poggiali. Fu professionista con le squadre Welten, Wilier, Triestina, Atala, Nivea e Ciordoni, dal 1946 al 1957. Già nel 1942 da indipendente aveva corso il Giro della Lombardia. Tra i suoi successi un Giro dell'Appennino, un Giro del Piemonte, una tappa del Giro a Firenze e una tappa del Giro di Svizzera. Nel 1950 maglia rosa al Giro d'Italia, terzo nella classifica finale. Per tre volte azzurro ai mondiali (Valkenburg, Copenaghen, Morslede), due volte al Giro di Francia con Coppi nel 1949 e '52 (altrettante vittorie di Coppi nel Tour).

buoni tecnici tra i conditori medi che tra i grandi assi, perché questi ultimi non hanno da compensare e le loro doti sono sufficienti».

Bisogna affrettarsi, mentalmente, a sbarazzarsi di un eventuale velo di populismo, facile, che può stendersi su un discorso come questo, naschiato per le continue tentazioni di dirottamento, di salto metaforico. Come quando Martini conclude, «naturalmente», dicendo che «i capitani è abituato a essere servito e gli rimane più difficile comprendere quelli che l'hanno servito».

Perché egli è un buon ci. Ma l'esperienza operai, spinta sempre, a fargli portare sulla concretezza ogni tentativo di evadere per altre linee. E se io gli chiedo «l'intelligenza serve?», lui si confonde nella furbata per intelligenza, mi risponde circoscrivendo il discorso, portandolo dall'ast

sico viene dopo. Tomo ancora a me, ma quegli anni alla Pignone mi hanno aiutato molto mi hanno messo a contatto con gli adulti direttamente. Mi ricordo che si aveva un grande rispetto, oltre all'ammirazione, per un operaio abile per un bravo aggiustatore meccanico».

Che l'antefatto stonco ed essenziale, se non politico, di questo Alfredo Martini, manager abile e completo, fosse di quella natura non me l'ero immaginato. Colpa mia distrazione perché avrebbe dovuto soccorrermi la memoria mi sarei dovuto ricordare che la fabbrica e la campagna furono i due autentici serbatoi del ciclismo eroico. Niente di più ovvio perciò che Martini sia stato operaio in fabbrica. Ma per continuare ad esserlo in bicicletta in qualche modo. Non fu capitano infatti, ma gregario magan di lusso anche se ci tiene a ragionare, a rammentare d'essere arrivato terzo a un Giro d'Italia. Potrebbe essere un buon argomento per specialisti come gli amici Sala o Ormezzano: un'analisi un poco approfondita e seria sui rapporti stretti forse senza altri paragoni che esistono tra il gregario e l'operaio. Non solo classista non solo economico (le sperequazioni) ma culturale e psicologico. Però l'operaio adesso è alla guida della Nazionale da gregario è passato a direttore che ha i campioni alle sue dipendenze. Un salto che potrebbe avere ripercussioni psicologiche in una persona «normale».

«È tutto vero, però c'è qualcosa di più. La personalità del gregario non è semplice ma abbastanza complessa. Vedi pensaci un po' quel che aiuta il gregario è paradossalmente proprio la sua debolezza. Cosa succede? Che per far fronte alle doti che gli mancano nei confronti del suo capitano egli deve compensare i difetti attraverso uno studio di sé medesimo uno studio in funzione della preparazione che deve attuare. Tutto questo lo aiuterà «dopo» è la ragione per cui è più facile trovare



Alfredo Martini in una gara di ciclismo.

a parlarmi e a interrogarmi proprio sul senso che poteva avere vivere in questa maniera, in mutandine e in bicicletta. Ho corso egualmente la tappa, però quelle parole, e quel problema, mi sono rimasti in testa».

Ho tirato fuori la questione dell'intelligenza per arrivare a una specie di parola idea magica, si direbbe, molto di moda presso gli allenatori. La concentrazione. Ebbene, mi sembra che la concentrazione sia intesa come un prolungamento dell'imbecillità concentrata uguale a non pensare. Topolino, scala quarant'anni, è un ciclista? «Più che di concentrazione, che servirà magari per i calciatori, lo parlare di determinazione. Trovo che sia un errore soltare intellettualmente gli atleti, perché si rischia di ridurre la risorsa umana (e sportiva) più importante che ci sia, la

fantasia. Che cos'è che gli fa fare le nuncie? L'entusiasmo. E su cosa campa l'entusiasmo se non sulla fantasia? È probabile che sia una necessità maggiore per un condore ciclista, in quanto è un individualista per eccellenza, pur se poi si adatta ai giochi di squadra. È uno solo, solitario. E viaggiando in bicicletta si può guardare e pensare».

E le tue «fantasie»?

Non risponde subito. C'è, in lui come negli altri fin qui intervistati, una sorta di inconscia riluttanza, di inconscio timore a scoprirsi forse (non ho altra spiegazione), di pudore, di fronte a questa domanda intima. Raccontare i sogni. Lo si fa sul letto e non pure lì con qualche difficoltà. Drotto quindi sui rimpianti o su cosa poteva essere.

«Posso parlarti del mio negozio di abbigliamento, però ho capito che vuoi altro. Bene,

io mi trovo ancora a pensare alla meccanica. Per me è una cosa straordinaria fare un pezzo bene. Infatti mi son messo su una piccola officina privata e personale lo mi diverto a costruire qualcosa da me. Eccola la mia fantasia».

Cosa vorrà dire? Che operai si muore?

A differenza di quasi tutti gli sportivi, perciò, non disdegna di parlar di politica. Semmai si rammarica che lo spirito politico sia diminuito «perché c'è un po' troppa confusione nel mondo» (e poi lo sportivo è poco «socialista», è chiuso nel suo conchiuso). È lui, che fa il commissario tecnico della Nazionale, si rammarica pure che la patria sia ormai strumentalizzata da e per tutti' altri interessi che non i suoi «naturali». Voglio dire che il discorso dilaga, se ne va, un po' malinconicamente, mentre il sole sta calando in uno splendido tramonto. Si parla del figlio, del lavoro, del negozio, persino della politica sportiva del Pci («Non bisogna giocare le carte in volata. Bisogna prepararsi per tempo. Tu parti di vecchi, ma i democristiani De Gasperi l'hanno tenuto quindici anni in Vaticano...»).

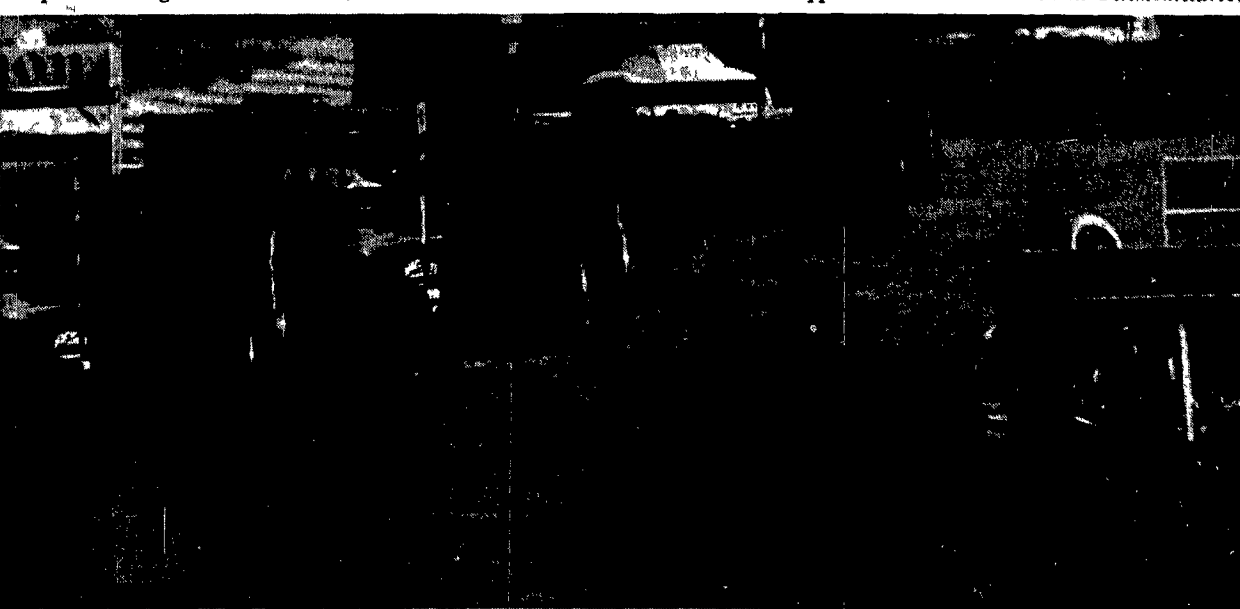
«Tu sei un letterato, lo ho la quinta elementare, ma ho sempre letto molto. Negli anni della giovinezza mi sono formato su Jack London, Martin Eden, e Steinbeck, Sartre, Pagan della tortilla», adesso leggo libri di storia».

Insomma anche nelle lettere, Martini è un «classico» della cultura operaia di quella generazione tra le due guerre. Ne ripartiamo, di London e di Steinbeck, ce lo promettiamo a vicenda, tanto per tornare giovani da nonni che siamo e con una buona dose di nostalgia. Non sappiamo se vetero o veterani.

### GRAN PREMIO DI SAN MARINO DI FORMULA UNO. In diretta alle 13,45 su Telemontecarlo.

### Con queste gomme cancelleremo tutti i vostri appuntamenti.

Telemontecarlo vi terrà fermi a seguire l'emozionante avventura di F. 1. Assisterete a uno spettacolo mozzafiato, che vi darà la sensazione reale d'essere in pista, commentato da Renato Ronco e Patricia Pilchard in diretta dai box. Saprete di più sui Gran Premi con lo Special F. 1 prima delle gare: ultime notizie, commenti e interviste. Per nove mesi il vostro appuntamento è con la F. 1 su Telemontecarlo.



Telenotiziario: martedì 21.00 - mercoledì 21.00 - giovedì 21.00 - venerdì 21.00 - sabato 21.00 - domenica 21.00. Telemontecarlo: martedì 21.00 - mercoledì 21.00 - giovedì 21.00 - venerdì 21.00 - sabato 21.00 - domenica 21.00.



**Formula 1**  
**Oggi il Gp di S. Marino**

**La visita dell'amministratore delegato della Fiat: «Alla Ferrari regnano ordine e tranquillità»**  
**E la «papera» se la prende comoda**

**Nell'ultima giornata di prove sfuma la pole position di Berger**  
**Il pilota austriaco e Mansell partono dietro le due McLaren**

# Romiti fa sbiancare le «rosse»

«L'ordine regna alla Ferrari». Più che una constatazione sembra un comando. D'altronde, Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, fiero vincitore dell'autocentrico Vittorio Ghidella, è uomo uso come pochi al comando. Un'attitudine che traspare da ogni suo gesto, in ogni circostanza, come può essere una visita alla nuova creatura della Fiat.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CAPECELATRO**

Imola è il giorno dei tapeti rossi delle pompe della più solenne ufficialità alla Ferrari. Sul circuito di Imola il nalmite risparmiato dalla pioggia cala un corteo di per sonaggi eccellenti. È primo tra pari grado a avanzare Cesare Romiti, quasi emanazione fisica di quell'astrazione intellettuale che è l'avvocato Gianfrancesco Agnelli. Inteso come potere economico. Fende la folla, Romiti, prendendo il profilo voltivo, e si barcolla sotto il bianco tendone della Ferrari. E in seguito durante il breve regno dell'autocentrico Ghidella è ormai pacificata. Ricordo definitivamente il cordone ombelicale con l'utopia artigianale del vecchio «costruttore di automobili» si dispiega trionfale il nuovo corso al l'ombra dei labari della capiale torinese.

Un nuovo corso benedetto dalla inaspettata vittoria di Nigel Mansell a Rio de Janeiro. Una manna dal cielo per scongiurare i fantasmi di una

La tenda della Ferrari resta arcinamente chiusa per quasi un'ora. Quando Romiti emulo del pie veloce Achille finalmente ne vien fuori per poche e calibrate parole: «Ordine e tranquillità regnano alla Ferrari». Basta questa frase a dare senso ad un atteso Romiti lo disse. L'impero non conosce perturbazioni neppure ai suoi estremi confini. La provincia Ferrari, in preda alla narchia a lotte di potere e cori giuri di palazzo negli ultimi giorni di vita del patriarca e in seguito durante il breve regno dell'autocentrico Ghidella è ormai pacificata. Ricordo definitivamente il cordone ombelicale con l'utopia artigianale del vecchio «costruttore di automobili» si dispiega trionfale il nuovo corso al l'ombra dei labari della capiale torinese.

Un nuovo corso benedetto dalla inaspettata vittoria di Nigel Mansell a Rio de Janeiro. Una manna dal cielo per scongiurare i fantasmi di una

spaventosa crisi tecnica effetto e causa della diaspora di teste d'uovo Romiti fa appena un accenno benevolo alla vittoria di Rio lasciando che altri si dilungino sui dettagli tecnico sportivi. E non è difficile trovare qualcuno che parli di «Se la pista resta asciutta, non ci sarà niente da fare. Cioè via libera alle McLaren. E ancora migliorato e nel prossimo mese si avranno delle modifiche. Ma quella è la decisione in cui lavorare. Poi confessa che, oltre all'eventuale gioco di prestigio della benzina congelata, la Ferrari è riuscita anche ad aumentare di una decina di litri la capacità del serbatoio. Parla con la consueta cautela, Cesare Fiorio. A prove concluse si mostrerà sempre diplomatico. Ma un tantino più frettoloso. «Nelle prove ci interessava una particolare messa a punto», afferma e fugge mentre i meccanici si affannano a nascondere agli occhi dei curiosi i misteri delle rosse.

Non sarà così e oggi comunque ci sarà speranza per il nostro. Non sono un gioco di cifre ma il frutto di lunghe trattative e di seri accordi - resta una realtà straordinaria e cioè che in pochi mesi il padrone di una potente e ricca federazione è stato sbaragliato e che oggi questa stessa Federazione avrà un governo nuovo di zecca senza nemmeno l'ombra di uno degli uomini di ieri. Sì i dubbi che non tutto funzionerà sono legittimi e non è da escludere che la vita della nuova compagnia sia dura. Anzi sarà certamente dura. E tuttavia come si è detto nessuno nasce maestro. Lascia noi dunque che gli uomini nuovi ci provino e che vivano per loro il guaio è che qui si cerca di processare la gente prima ancora che abbia peccato.

Ma guarda soprattutto gli uomini e aveva un'acuta capacità di giudizio. «Anche con i partiti non guardava tanto alla linea politica, quanto agli uomini». E si lamentava spesso che i partiti non avessero uomini all'altezza. Sono convinto, anche se non me l'ha mai detto, che alle comunali votava per me. Riteneva che avessi le caratteristiche giuste soprattutto per promuovere quelle attività sportive a carattere ricreativo che gli stavano tanto a cuore. Per questo tirò fuori i soldi 80 milioni per costruire la piscina e la palestra al centro civico. «Sapevo in anticipo che per certe richieste avrei trovato la porta chiusa. Costi è stato quando si trattò di aprire il primo asilo di Maranello. Chiedimi qualsiasi cosa - mi risponde - ma quello no. Questo sempre perché non concepiva che le donne non restassero in casa ad accudire i figli.

### LA GRIGLIA DI PARTENZA

1 SENNA (McLaren) 1'26"010	2 PROST (McLaren) 1'26 235
27 MANSELL (Ferrari) 1'27"652	6 PATRESE (Williams) 1'27"920
28 BERGER (Ferrari) 1'28"089	5 BOUTSEN (Williams) 1'28 308
19 NANNINI (Benetton) 1'28"854	11 PIQUET (Lotus) 1'29"057
21 CAFFI (Dallara) 1'29"069	26 GROUILLARD (Lugier) 1'29"104
23 MARTINI (Minardi) 1'29"152	9 WARWICK (Arrows) 1'29"281
16 CAPELLI (March) 1'29"385	17 LARINI (Osella) 1'29"488
24 SALA (Minardi) 1'29"503	22 DE CESARIS (Dallara) 1'29 669
8 MODENA (Brabham) 1'29"761	40 TARQUINI (Agos) 1'29"913
15 GUGELMIN (March) 1'30"163	30 ALLIOT (Lola) 1'30"188
10 CHEEVER (Arrows) 1'30"233	7 BRUNDLE (Brabham) 1'30"271
20 HERBERT (Benetton) 1'30"347	12 NAKAJIMA (Lotus) 1'30 697
3 PALMER (Tyrrell) 1'30"928	29 DALMAS (Lola) 1'31"137

NON QUALIFICATI: Alboreto (Tyrrell) 1'31"206; Arnoux (Lugier) 1'31"282; Danner (Rial) 1'31"342; Moreno (Coloni) 1'31"775.



Mansell sorridente insieme a Romiti al quarto persone

**Alboreto non si qualifica sulla pista dove esordì**

**LODOVICO BABALI**

Imola. C'era mezza Italia economica ed Enzo e Dino Ferrari ieri per l'ultima decisiva sessione di prove. Cesare Romiti e Raul Gardini erano le «divi» del box Ferrari coraggiosi ed attesi dalla stampa presente. L'amministratore delegato della Fiat Auto scrutava il monitor dei tempi nel box delle rosse pensieroso. Quelle McLaren spinte dai giapponesi dieci cilindri Honda giravano senza sosta a tempi record. Forse Romiti si pensava a quanto dichiarato al recente salone di Ginevra: «Abbiamo la tecnologia sufficiente per contrastare il Sol Levante - aveva detto allora - Certo i sessantamila presenti alle prove di ieri sono rimasti ammutoliti. Dopo la sorpresa di Berger di venerdì sotto la pioggia ieri il terreno asciutto dell'autodromo di Imola ha posto nuovamente sugli scudi il monoposto biancorosso di Ayton Senna e Alain Prost. Lo si era d'altronde già intuito dalle prove libere delle scorse settimane.

L'inglese ha compiuto un

deciso passo avanti portandosi alle spalle dei due campioni del mondo: in forza alla squadra di Ron Dennis «Abbiamo pensato di più alla gara - ha spiegato Mansell - Certo la Honda può sicuramente contare su di una potenza maggiore, a mio avviso, tanto da poter tirare più carico aerodinamico alla monoposto in questo modo loro riescono a scaricare meglio i cavalli del loro motore, anche se la nostra 640 ha una buona punta massima di velocità. Non so che dire per la gara. Vedremo come andrà la partenza ma penso che tutto sia legato anche al discorso dell'affidabilità». Brivido per Berger. L'austriaco ha sbalzato alla curva della Rivazza costringendo gli organizzatori a sospendere le prove con 40 secondi di anticipo. Si pensa ad un cedimento di qualche particolare meccanico, visto che Cefli chi seguiva la Ferrari ha visto sbalzo in modo troppo anomalo la macchina.

Ottime le prestazioni delle

due Williams-Renault, con Riccardo Patrese autore del quarto tempo e Boutsen del sesto. «Sono molto fiduciosi per oggi - dice il padovano, sempre vestito all'ultima moda - Non do affatto scontata la vittoria della McLaren. Vediamo se tengono ad un ritmo di gara che prevedo molto esasperato. Certo che lui ha ancora il dente avvelenato, ripensando a quella maledetta curva della Rivazza, dove uscì nel 1983 quando si trovava in testa davanti alla Ferrari di Patrick Tambay. Bene le Minardi e qualificate entrambe le Lola-Lamborghini. Amarezza e delusione per Michele Alboreto: qui debuttò nel 1981 al volante di una Tyrrell, ieri, al volante della stessa, non si è qualificato. Anche l'altro ex ferrarese René Arnoux ha subito la stessa sorte. Oggi, alle 10, l'autodromo di Imola verrà inaugurato ufficialmente anche nel nome di Enzo Ferrari, presenti i piloti e il figlio Piero Lardi. Poi alle 14,30 il via a questa nona edizione del Gran premio di San Marino.

**Imola e la Ferrari, ieri e oggi / 2. L'«ingegnere» visto attraverso i ricordi di Evaristo Scaramelli per 17 anni sindaco di Maranello**

## «Quando sconfissi il Drake»

Una macchina, un uomo il mito della Ferrari, delle sue vittorie, dei suoi leggendari piloti, si riassume nella figura di un uomo. La Ferrari è stata Enzo Ferrari. Lui l'ha inventata. Lui, volitivo, dispettico, l'ha resa grande e famosa nel mondo. Lui ha dato corpo ad un sogno e la sua ombra continua a proiettarsi anche sulla nuova Ferrari così lontana dal suo mondo artigianale.

DAL NOSTRO INVIATO

Imola. In diciassette anni da sindaco non mi sono mai scontrato tanto con qualuno come con Ferrari. Ma l'amicizia è sempre rimasta. L'amicizia con un uomo del calibro di Enzo Ferrari è uno di quegli eventi che mantengono un che di leggendario di fascino. Una storia da raccontare davanti a un caminetto ai nipoti. E davanti ad una buona tavola che si aggrava piacevole e avvincente. Il racconto di Evaristo Scaramelli dal 1967 al 1984 sindaco di Maranello la culla della Ferrari regno pressoché

si a lei occorrono due anni per i tempi tecnici? «Una visione del mondo da patriarca. La fabbrica era una grande famiglia in senso stretto. I suoi dipendenti li conosceva e li chiamava per nome. Manteneva un rapporto diretto perché amava il rapporto umano. E c'erano soltanto emulazioni di merdoniali neppure l'ombra. L'entrata in fabbrica delle donne fu un duro colpo per lui. Lo dovette subire ma non se ne capacitava. Il posto delle donne era a casa».

«Quando dico che amava il rapporto umano non voglio dire che fosse un sentimentalista. Tu l'altro. Era spregiudicatamente cinico. Se uno era debole lui non aveva remore ad approfittarsene. Se sentiva che l'interlocutore era forte allora si adattava a discutere. Ma aveva un profondo senso morale. Voleva che i suoi interlocutori fossero onesti. Manteneva sempre gli impegni e ne pretendeva a sua

volta il mantenimento. Ma guardava soprattutto gli uomini e aveva un'acuta capacità di giudizio. «Anche con i partiti non guardava tanto alla linea politica, quanto agli uomini». E si lamentava spesso che i partiti non avessero uomini all'altezza. Sono convinto, anche se non me l'ha mai detto, che alle comunali votava per me. Riteneva che avessi le caratteristiche giuste soprattutto per promuovere quelle attività sportive a carattere ricreativo che gli stavano tanto a cuore. Per questo tirò fuori i soldi 80 milioni per costruire la piscina e la palestra al centro civico. «Sapevo in anticipo che per certe richieste avrei trovato la porta chiusa. Costi è stato quando si trattò di aprire il primo asilo di Maranello. Chiedimi qualsiasi cosa - mi risponde - ma quello no. Questo sempre perché non concepiva che le donne non restassero in casa ad accudire i figli.

«Aveva una concezione del mondo tutta incentrata su di sé, sul suo mondo che era la fabbrica: quell'azienda che fu il primo decisivo passo verso una dimensione economica nuova caratterizzata da un artigianato di servizio. Un passo che ci portò al boom economico negli anni '70 e ad un rapidissimo inurbamento, per cui oggi il paese conta circa quattordicimila abitanti». E questa visione che lo spinge già negli anni '50 ad aprire una scuola di formazione professionale alle origini un corredo di tre anni tenuto dai capirepari della Ferrari. Poi diede i soldi per aprire una vera e propria scuola.

«Se avesse avuto mano libera avrebbe modificato Maranello a sua immagine e somiglianza. Era una fatica contrastarlo ogni volta che gli spuntava una nuova idea. Come quando si era messo in testa di aprire una pista a Maranello. Aveva visto un terreno a



Alain Prost

«Sai che immagino saremo di Maranello? mi diceva - (chi è che non ci fa lavorare anche le gare? Giuro che ho sudato freddo. Avevo voglia a spiegarci che il nostro era un comune troppo piccolo per un'impresa così onerosa. Era partito in quarta. Era entusiasta della sua idea e il rifiuto lo fece rimanere male davvero. «Ho capito - mi disse deluso - non ti piace la mia idea». Riuscì a convincere che era meglio costruire la pista dove si trova adesso, a Fiorano, dove lui aveva già il terreno. C'era la De a Fiorano con i socialisti. Fu un'operazione delicata. I democristiani nicchiavano anche i socialisti non erano certo entusiasti. L'accordo fu il risultato di una laboriosa tessitura politica. Avuto ilassen, in sei mesi costruì la pista. Era dinamico lo ero il tempo tecnico». Lui pensava e voleva subito realizzare».

G.C.

Idanansa Xuxa, una conduttrice televisiva brasiliana. «Certo che lo capisco, questi centomila tifosi di Imola - continua il campione del mondo mentre sorregge avidamente una bottiglia d'acqua - Questi sono qui solo per la Ferrari. Mi auguro che la gara sia combattuta in modo che non si annoiino, ma all'ultimo giro, benissimo, davanti ci devo essere io! Ieri Prost è stato anche colto da un violento mal di stomaco durante le prove, non per la consueta lotta in famiglia per dei frutti che aveva assaporato prima di calarsi nell'abitacolo della sua McLaren-Honda. Il titolo prestigioso lo scorso anno non gli è comunque andato giù e la determinazione del francese a soli due decimi dal compagno nello schieramento di oggi lo dimostra chiaramente. Infine, qui a Imola è rimbalzata la notizia che Balestre, il presidente della Fisa, ha deciso di assicurare il finanziamento immediato per un controllo permanente delle installazioni e dei servizi medici dei principali circuiti».

C.L.R.

**Liquidata l'era-Nebiole a Firenze si vota per eleggere il governo dell'atletica Gianni Gola presidente, a meno di improbabili sorprese dell'ultim'ora**

## La nuova Fidal sale sul podio

Oggi a Firenze l'atletica leggera sceglie il nuovo governo per il prossimo quadriennio. Sarà un governo nuovissimo visto che l'alleanza vincitrice non ha concesso il minimo spazio alla gente di ieri. Gianni Gola sarà il nuovo presidente e Livio Bernuti uno dei vice. Sorprese? Sembra impensabile e tuttavia lasciamo che siano i delegati a parlare.

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze. Mai assemblea della Fidal fu più serena e agguerrita. Ma nemmeno era mai accaduto neanche nella prelatona che una opposizione all'inizio risibile diventasse tanto forte da costringere prima alla dimissioni il vecchio presidente Primo Nebiole e poi a disperdere le sue armate. Oggi i nebuliani non sono niente di più che retroguardie. Oggi si vota e i numeri dicono che il raggruppamento di «Rifondazione dell'atletica» di

spone di 126 delegati su 177 e Alfio Giomi il toscano che ha combattuto assieme a Gianni Gola e ai bernutiani e che sarà sera quasi certamente uno dei tre vicepresidenti della Fidal sostiene che alla resa dei conti il suo gruppo raccoglierà ben più del previsto.

La vigilia è stranamente tranquilla e rissosa. «Tranquillità» è la parola d'ordine della maggioranza e cioè di «Rifondazione». Ma dall'altra parte la tranquillità non è che il ricordo di certe assemblee del

meoni ha già dichiarato di riconoscersi nelle linee Gola Ramilli.

Al di là di questi dati - che non sono un gioco di cifre ma il frutto di lunghe trattative e di seri accordi - resta una realtà straordinaria e cioè che in pochi mesi il padrone di una potente e ricca federazione è stato sbaragliato e che oggi questa stessa Federazione avrà un governo nuovo di zecca senza nemmeno l'ombra di uno degli uomini di ieri. Sì i dubbi che non tutto funzionerà sono legittimi e non è da escludere che la vita della nuova compagnia sia dura. Anzi sarà certamente dura. E tuttavia come si è detto nessuno nasce maestro. Lascia noi dunque che gli uomini nuovi ci provino e che vivano per loro il guaio è che qui si cerca di processare la gente prima ancora che abbia peccato.

**Ciclismo 1**  
**Van Lancker vince in Olanda**

Meerssen (Olanda). Il belga Eric Van Lancker (Panaasoc) ha vinto per distacco la Amstel Gold Race 243 chilometri da Heerlen e Meerssen. L'iniziativa è stata organizzata in Olanda da un gruppo di amatori. Il gruppo ha concluso con la vittoria di Van Lancker e il loro attacco non ha trovato reazione immediata. Sul Cauberg il belga ha abbandonato il compagno di fuga che è poi stato raggiunto da Cnquielion che ha condotto personalmente con Bauer Van Vliet e Verhoeven la vana caccia a Van Lancker.

**Ciclismo 2**  
**A Lecchi il Giro di Puglia**

Martina Franca. Il vincitore del Giro di Puglia è Angelo Lecchi avendo conservato il primato in classifica a conclusione della quinta ed ultima tappa Cnsipiano-Martina Franca. Lecchi al suo secondo anno di professionismo si è rivelato un perfetto ragioniere. La tappa se l'è aggiudicata invece Mario Cipollini neoprofessionista di Lucca che nel volatone ha messo nuova mente la sua ruota (terzo successo in tre giorni) davanti a quella di tutti gli altri velocisti. La sua azione è stata prepotente cominciata a 150 metri dall'arrivo quando ha superato nettamente Rosola - che ha concluso al terzo posto - che era stato il primo a scattare. Era il secondo giorno del compagno di fuga che è poi stato raggiunto da Cnquielion che ha condotto personalmente con Bauer Van Vliet e Verhoeven la vana caccia a Van Lancker.

**LO SPORT IN TV E ALLA RADIO**

Raiuno, 14 20-16 20-17 20 Notizie sportive 18 10 90 Minuto, 22 10 La domenica sportiva

Raiuno, 13 20 Tg2 Lo sport, 14 15 Automobilità, da Imola, Gran Premio di San Marino, 30 Ippica, Gp Regina Elena da Roma, 18 20 Canottaggio Memoria di Ajaia

Raiuno, 18 35 Domenica gol, 19 45 Sport regione, 20 Calcio, serie B 23 05 Rai regione calcio.

Canale 5 23 50 Rai grande gol

Tmc, 13 45 Automobilità, da Imola, Gran Premio di San Marino 18 Calcio inglese Liverpool-Arsenal

Capodistria, 10 10 Maratona di Londra (diretta), 13 Luke boxe (replica), 13 40 Noi, la domenica, 14 15 Automobilità, da Imola, Gran Premio di Formula 1 18 30 Campo base (replica), 20 20 A tutto campo, 21 40 Replica del Gran Premio di San Marino - Speciale dopocorsa

Radiosono, 16 22 Tutto il calcio minuto per minuto, 19 20 Tutto basket

Radiodue, 14 30-16 30-18 15 Stereosport 15 20 17 30 Domenica sport

SELETON

# HAPPYDENT 4 VANTAGGI



**1** non si attacca ai denti

**IL PRIMO  
E L'UNICO**

**2** anche senza zucchero

**3** mantiene l'alito fresco

**4** umidifica la bocca

Happydent  
il chewing gum  
intelligente.

**CHIEDI AL TUO  
DENTISTA**